



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali
Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

**PERCORSI E PROSPETTIVE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA
DELLA ROMANIA**

RELATORE *Prof. Federico Niglia*

CANDIDATO *Alberto Theodor Francu*

MATRICOLA 629962

CORRELATORE *Prof. Mario Telò*

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

Percorsi e prospettive dell'integrazione europea della Romania.

Indice

Introduzione	p. 4
Capitolo 1: L'eccentricità di Ceaușescu	p. 6
1.1 L'ambiguità delle relazioni diplomatiche romene	p. 6
1.2 La crisi e il ruolo della Comunità nella caduta del regime	p. 15
1.3 Influenze sull'occidentalizzazione del Paese: il ruolo dei media	p. 32
Capitolo 2: Dopo la caduta del regime: il ruolo della Comunità nel processo di democratizzazione	p. 38
2.1 I primi anni: i dialoghi tra la CE (poi UE) e la Romania	p. 38
2.2 Le elezioni del 1996 e gli sviluppi politici nel Paese	p. 48
Capitolo 3 : L'entrata della Romania nell'Unione Europea	p. 66
3.1 La Costituzione del 1991 e le modifiche nel 2003 per permettere l'accesso all'Unione Europea	p. 71
3.2 L'ingresso nella NATO	p. 79
3.3 L'allargamento dell'UE a 27 membri	p. 90

3.4 Un bilancio dei primi 12 anni della Romania come membro dell'Unione
Europea p. 95

Conclusioni p. 99

Bibliografia p. 102

Introduzione

La Romania degli anni '70, in pieno periodo comunista fu considerata quasi un avamposto dell'occidente, pur essendo parte integrante del Patto di Varsavia. La cecità e la totale mancanza di lungimiranza di Ceaușescu disperse un patrimonio di buone relazioni diplomatiche che giovarono al Paese, unico in grado di poter manifestare una relativa indipendenza da Mosca in campo internazionale. Dopo la caduta del regime comunista la nuova classe politica (derivante comunque dal vecchio Partito Comunista) riuscì, seppur con grandi difficoltà, a incanalare la politica estera verso una dimensione europeista e occidentalista. Con le dichiarazioni di Snagov (1995) e in seguito al Consiglio Europeo di Madrid (1995) iniziò per la Romania un periodo molto difficile, sia da un punto di vista economico che sociale. La strategia di preadesione prevedeva un aumento della cooperazione con i Paesi membri sia in una dimensione multilaterale che bilaterale; inoltre il recepimento dell'acquis comunitario e il rafforzamento dell'economia di mercato (che in Romania fece molta fatica ad affermarsi) mise l'economia del Paese in ginocchio, inaugurando un periodo di recessione che durò fino al 2000. Il nuovo millennio portò in dote il ritorno al governo dei partiti di sinistra che iniziarono i negoziati per l'adesione del Paese all'Unione Europea (15 gennaio 2000). La strategia di preadesione prevedeva l'allocatione di cospicui fondi tramite tre programmi istituiti dall'Unione Europea: ISPA, Sapard e PHARE, che servirono alla Romania per poter creare un'economia di mercato e formare la popolazione in maniera più approfondita. Vi furono tensioni derivanti dalla mancanza di un'economia solida e stabile di mercato e i rischi di non poter accedere all'Unione Europea nei tempi stabiliti (1 gennaio 2007) furono elevati; durante gli ultimi mesi di negoziati però la Romania recepì in maniera molto efficace le direttive imposte nei report pubblicati dalla Commissione Europea ogni anno sui progressi compiuti nei negoziati e nel recepimento dell'acquis comunitario e il Paese entrò nell'Unione Europea nei tempi prestabiliti il 1 gennaio 2007. Nei 17 anni che intercorsero tra la caduta del regime e l'ingresso nell'Unione Europea il paese curò in maniera approfondita anche la dimensione bilaterale delle proprie relazioni internazionali, siglando numerosi partenariati

per lo sviluppo e la cooperazione e rafforzando la propria posizione e reputazione in campo strategico entrando nel 2004 a far parte della NATO. 12 anni dopo la Romania è un paese in profonda crescita, con un'economia florida e un tessuto sociale molto attivo. Questo lavoro analizzerà i principali avvenimenti che hanno portato questo fenomeno e le prospettive nel breve e medio periodo.

Capitolo 1 - L'Eccentricità di Ceaușescu

1.1 L'ambiguità delle relazioni diplomatiche romene

La politica romena era un unicum nel panorama politico orientale: l'atteggiamento fermo e leale di Bucarest durante la repressione ungherese del 1956 fece sì che le truppe sovietiche di stanza in Romania vennero allontanate, a differenza degli altri Stati neo firmatari del Patto di Varsavia che vedevano le truppe sovietiche ancora di stanza nel loro territorio. Il Primo Segretario del Partito Comunista Romeno Gheorghe Gheorghiu-Dej operò migliaia di arresti in Transilvania fra la minoranza ungherese e in cambio pretese l'allontanamento delle truppe, rafforzando la tranquillità sociale e politica, ma soprattutto dando prestigio internazionale al suo Paese sia agli occhi degli alleati sia oltrecortina, in un periodo come la Guerra Fredda negli anni '50 dove ogni atteggiamento ostile contro l'URSS veniva visto in maniera positiva dai paesi occidentali.

Chi ha accentuato questo processo di non sottomissione da parte della Romania nei confronti dell'Unione Sovietica è Nicolae Ceaușescu, il quale ebbe numerose prese di posizione ostili alle azioni di Mosca (non ultimo il rifiuto di rompere le relazioni diplomatiche con Israele in seguito alla Guerra dei Sei giorni e di non partecipare alla Primavera di Praga) e si dimostrò alleato di Mosca, ma con connotati indipendenti. Tutto ciò era visto in maniera moderatamente favorevole dall'Unione Sovietica, che così poteva apparire come un attore che lasciava libertà ai propri alleati e allo stesso tempo faceva sembrare reale la liberalizzazione attuata da polacchi e ungheresi. I legami mantenuti dal regime con paesi di ideologia marxista-leninista e organizzazioni di liberazione nazionale del terzo mondo facilitavano lo sviluppo dei loro contatti con l'URSS nel caso in cui fosse stata chiamata una diretta responsabilità di Mosca. Infine gli interscambi commerciali con i paesi occidentali hanno permesso il transito attraverso la Romania di tecnologie che non sarebbero potute essere accessibili all'Unione Sovietica.¹

¹ Fejto F., "La Fine delle democrazie popolari", Mondadori, Milano, 1998, pp 70

Sul piano internazionale la politica di Ceaușescu era differente rispetto a quella dei suoi alleati, potremmo quasi definirla d'indipendenza. Si ha la prima piena posizione di dissenso il 9 Giugno del 1967, quando a seguito della Riunione dei Capi di Stato del Trattato di Varsavia si decide la rottura delle Relazioni Diplomatiche con Israele, a seguito della Guerra dei sei giorni. I rappresentanti della Repubblica Socialista di Romania, Ceaușescu e Maurer, rifiutarono di siglare il Patto e l'11 Giugno scrissero una dichiarazione propria al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dove si chiede una risoluzione pacifica del conflitto.² Tra il 6 e l'8 Dicembre del 1967 si tenne la prima Conferenza Nazionale del Partito Comunista Romeno sotto la guida di Ceaușescu, e da quel momento iniziò la concentrazione del potere nelle mani del dittatore, con l'epurazione dei suoi avversari politici dalle cariche chiave all'interno della Repubblica (come Chivu Stoica dal Consiglio di Stato).³

Si possono vedere due atteggiamenti opposti nella prima fase della dittatura di Ceaușescu alla guida della Repubblica Socialista di Romania: mentre in politica estera operò seguendo le tracce del predecessore, Gheorghiu Dej, in politica interna divenne tiranno e insensibile alle richieste della popolazione.

Le principali relazioni al di fuori del Patto di Varsavia erano intrattenute con gli USA e la Repubblica Federale Tedesca. In particolare quest'ultima creava non pochi problemi, in quanto già da tempo Bonn era al lavoro per cercare di scardinare l'imposizione secondo la quale riconoscere la Repubblica Federale Tedesca avrebbe di fatto precluso ai firmatari del Patto di Varsavia le relazioni con la Repubblica Democratica Tedesca. Già dal 1964 il Governo di Bonn comprese che la Romania poteva essere un ottimo partner per convincere gli altri firmatari del Patto a riconoscere l'esistenza della Germania Ovest. Da quel momento ci fu un incremento del volume di transazioni commerciali tra Romania e Germania Ovest che arrivò ad essere del 12%.

² I. Calafeteanu, A. Cornescu-Coren, "România și «războiul de șase zile»", în România și criza din Orientul Mijlociu (1965-1971), Edizione Sempre, Bucarest, 2002, pp. 51

³ F. Dobre (a cura di), "Membrii CC al PCR 1945-1989. Dicționar", CNSAS, București, 2004

L'eccentricità di Ceaușescu si manifestò quando, durante la Riunione dei Capi di Stato del Trattato di Varsavia a Sofia, il 6 marzo del 1968, la Romania rifiutò di firmare uno dei due comunicés elaborati in seno alla Riunione, sul non proliferare delle armi atomiche, non riflettendo la posizione di Bucarest. Fu allora che i Paesi alleati iniziarono ad isolare la Romania, in quanto troppo indipendente e non fu invitata la delegazione romena alla successiva Riunione.⁴

Salito al potere nel 1967, Nicolae Ceaușescu si trovò a dover affrontare la crisi Cecoslovacca già nel 1968, quando Dubček divenne Primo Segretario del Partito Comunista Cecoslovacco e iniziò la sua opera di riforma del socialismo sovietico, con le azioni della Primavera di Praga, che consistettero nell'introduzione di elementi di democrazia nella società cecoslovacca, mantenendo però il ruolo dominante del PCC. Come ben sappiamo l'esito di queste azioni riformatrici fu l'intervento militare degli eserciti degli Stati firmatari del Patto di Varsavia. L'appoggio della Romania a quest'azione non fu necessaria, considerato anche l'isolamento del Paese all'interno del blocco sovietico, quindi l'URSS si guardò bene dal chiamare alle armi la Romania, per mantenere oltre cortina una parvenza di democrazia lasciando Ceaușescu "libero" di non intervenire. Anzi, l'11 e 14 Agosto il Segretario sostenne pubblicamente Dubček in due discorsi, prima di partire il 15 per Praga con, da ambe le parti, delegazioni folte di personalità chiave nei due Stati. Ceaușescu firmò un trattato di amicizia e di collaborazione reciproca. Tra il 17 e 20 agosto Ceaușescu ebbe 3 incontri con l'Ambasciatore sovietico, dando la parvenza di aver assunto il ruolo di mediatore tra le posizioni cecoslovacche e sovietiche con scarso successo, dato che nella notte tra il 20 e 21 agosto iniziò l'Operazione Danubio: Bulgaria, Germania Est, Polonia, Ungheria e URSS invasero il territorio cecoslovacco, con l'intento di far rientrare nei ranghi la politica cecoslovacca.

Parallelamente si sviluppava un'intensa azione diplomatica con il mondo occidentale, in particolare si ebbero diverse visite da parte di funzionari romeni oltre cortina e viceversa. Il 24 Gennaio 1968 il Primo Ministro Ion Gheorghe Maurer fu accolto in visita da Papa

⁴ Adam Burakowski. "Dictatura lui Nicolae Ceausescu (1965-1989). Geniul Carpatilor", Polirom, Bucarest, 2016.

Paolo VI, avvenimento importante per dimostrare quanto la Romania facesse un'impressione positiva nei confronti del mondo occidentale.⁵

Tra il 31 Marzo e il 5 Aprile 1968 visitò la Finlandia e depose una corona di fiori sulla tomba del Generale Mannerheim (Generale Imperiale Russo e poi Comandante dell'Esercito di difesa Finlandese) scatenando la protesta dell'URSS che inviò un telegramma di protesta presso il Ministero degli Affari Esteri. Ancor più importante dal punto di vista delle Relazioni Romeno - Occidentali è la visita a Bucarest di Charles de Gaulle, Presidente francese che esplicò il ruolo della Romania e dell'URSS nella sua concezione di Europa, rimarcando il sostegno per il lavoro fatto da Ceaușescu sia in politica estera che interna e aiutando così a far crescere il sostegno popolare del dittatore.

La diffidenza reciproca tra la Romania e gli altri firmatari del Patto di Varsavia si può esplicare in maniera completa dalla dichiarazione fatta dall'Ambasciatore Polacco presso Bucarest al Governo di Varsavia:⁶

⁵ “C. Păiușan, D.N. Ion, M. Retegan, Regimul comunist din România. O cronologie politică (1945-1989), Editura Tritonic, București, 2002”

⁶ “Nota riguardante la politica della Romania Socialista nel 1968, D-I-R-0-024-1-68, A MSZ RP, archivio del Ministero degli Affari Esteri polacco.” - Traduzione ad opera di Alberto Theodor Francu.

“Contactele funcționarilor de la ambasadele țărilor străine cu cetățenii români, în măsura în care au loc din când în când, sunt controlate de autorități. În general, în afara celor oficiale, orice alte contacte nu sunt văzute cu ochi buni și practic nici nu există. Cu puține excepții, contactele oficiale au loc prin intermediul protocolului diplomatic, iar alături de reprezentantul României și cel al celuilalt stat mai există întotdeauna și o a treia persoană, o secretară sau un traducător, chiar dacă nu este nevoie de traducător. O asemenea situație face imposibilă orice discuție sinceră.”

Traduzione in italiano:

“I contatti tra i funzionari delle Ambasciate straniere con i cittadini romeni, che hanno luogo di tanto in tanto, sono controllati dalle Autorità (romene). In generale, al di fuori dalle occasioni ufficiali, ogni altro contatto non è visto bene e in pratica nemmeno esiste. Con poche eccezioni, i contatti ufficiali hanno luogo attraverso il protocollo diplomatico. Ma accanto al rappresentante romeno e quello dell'altro Stato, esiste sempre una terza persona, un segretario o un traduttore, nonostante non ci sia bisogno. Una situazione simile rende impossibile una discussione sincera.”

A seguito dell'invasione si toccò il punto più distante tra le posizioni ceaușiste e quelle sovietiche. Il 25 agosto si ebbe un incontro molto significativo tra Ceaușescu e l'ambasciatore sovietico Basov, del quale non esiste traccia stenografica negli archivi. Un resoconto sommario dell'incontro ci arriva dall'Ambasciata polacca, che ha trascritto il dialogo avvenuto il giorno seguente tra l'ambasciatore sovietico e quello polacco: Ceaușescu si dovette difendere dall'attacco dell'ambasciatore Basov, il quale portava il malcontento del Cremlino in seguito alle ultime azioni diplomatiche fatte dalla Romania. In tutta risposta il Primo Segretario rispose che un intervento armato andava contro le dottrine marxiste-leniniste e che esistano vie più pacifiche per trovare una soluzione alla

questione cecoslovacca. Propose inoltre un meeting tra i dirigenti dei due partiti per un pacifico confronto di posizioni. Infine cambiò radicalmente i toni di propaganda, abbandonando l'attacco a mezzo stampa nei confronti del ben più potente Stato sovietico, in quanto ai confini della Romania si erano stanziato diverse divisioni dell'Armata Rossa, dell'esercito bulgaro e di quello ungherese.

Dal punto di vista delle relazioni con l'occidente nulla cambiò con la visita di Nixon a Bucarest nel 1969 (vi fu in quell'occasione l'apertura dell'Aeroporto di Bucarest - Otopeni, il quale serve ancora oggi la città) e numerosi altri bilaterali con importanti personalità dei Paesi del blocco occidentale. Contestualmente avvenivano numerose visite del leader romeno nei Paesi del terzo mondo, in particolare con l'Iran vennero avviati stretti e prolifici rapporti, che durarono fino alla caduta del regime.

In seguito alla visita di Nixon la Romania cercò di approfittare del fatto che gli Stati Uniti cercavano da qualche tempo di allacciare rapporti diplomatici con la Cina di Mao, offrendosi come intermediari. Già la Polonia organizzò un incontro con rappresentanti di questi due Paesi nel 1969, ma la Romania non voleva assolutamente perdere l'immagine di eccezione all'interno del blocco sovietico, quindi cercò immediatamente di recuperare terreno. Si propose quindi come partner commerciale e politico al Governo di Mao, che fino ad allora aveva allacciato relazioni stabili con l'Albania di Hoxha, senza che nessuno Stato potesse superare la posizione assunta da Tirana nelle relazioni diplomatiche cinesi. In seguito a quest'avvicinamento tra Cina e Romania, Ceaușescu venne invitato a Washington in occasione dei 25 anni dell'ONU. In quest'occasione Nixon espresse le sue considerazioni in merito alla questione di Taiwan, con Ceaușescu che fece da intermediario, ottenendo un ottimo risultato: difatti arrivò un invito a Washington per visitare Pechino. Da allora le relazioni sino - americane ripartirono con l'invito della squadra di ping pong americana ad un torneo svolto a Pechino e l'inizio della cosiddetta diplomazia del ping pong, culminata con la visita di Nixon a Pechino nel 1972.⁷

⁷ J.F. Harrington, B.J. Courtney, "Tweaking the Nose of the Russians. Fifty Years of American-Romanian Relations - 1940-1990", New York, 1991, pp. 291.

Da allora la Romania fu vista con molto rispetto, tant'è che Nixon ebbe a ricordare che la Romania è uno dei pochissimi Paesi al mondo che ha buone relazioni con Cina, URSS e USA. Grazie a questo irrobustirsi delle relazioni e al ruolo di mediatore nell'avvio delle relazioni diplomatiche tra Cina e USA, la Romania ottenne nel 1975 la clausola della nazione più favorita, disposizione di diritto internazionale convenzionale attraverso la quale uno Stato (c.d. Stato concedente) si obbliga a concedere ad un altro Stato (c.d. Stato beneficiario), o a persona o cosa vincolata con quest'ultimo, tutti i benefici, i vantaggi e le franchigie che ha concesso o concederà in futuro ad un qualsiasi Stato terzo, o a persona o cosa ad esso vincolato, salvo nei casi e nelle situazione in cui il trattato o il costume internazionale dispongano diversamente. Inoltre la Romania entrò nel GATT (General Agreements on Trade and Tariffs) e, nel 1972, entrò nella Banca Mondiale e nel Fondo Monetario Internazionale.^{8 9}

Il viaggio in Cina fu, dal mio punto di vista, uno dei più grandi avvenimenti della dittatura del conducător. Nel Luglio del 1971 lanciò le cosiddette "Tesi di Luglio" nella quale espose un programma di propaganda culturale, 17 punti dove ricalcava, seppur in maniera meno grandiosa, il culto della personalità proprio delle dittature comuniste coreana del nord e cinese. Fu riorganizzato il Comitato di Stato per la Cultura e l'arte, assumendo scrittori e registi per costruire nuovi elementi di propaganda. Una mossa molto astuta, dato che mise mano anche al sistema scolastico, impregnandolo di insegnamenti ideologici già nei confronti dei bimbi più piccoli. Ma qual era il vero intento di Ceaușescu? L'idea di fondo che mi sono fatto, anche grazie a diverse testimonianze, è quella che il dittatore volle controllare totalmente le attività culturali ed editoriali, cosa che prima non veniva messa al centro dell'azione politica. Si rese conto che gli artisti e i letterati risentivano troppo di "elementi ideologici borghesi", iniziando così una lotta per rendere la produzione culturale del tempo in linea con l'ideologia proletaria.

Dopo l'affievolimento delle tensioni con Mosca, la visita della delegazione romena in Cina inasprì di nuovo i toni con Mosca. Ceaușescu fece una visita nell'URSS nel viaggio di

⁸ F. Fejto, "La Fine delle democrazie popolari", Mondadori, Milano, 1998, pp. 168.

⁹ D. Deletant, "Romania under communist rule", The center for Romanian Studies , 1999, pp 118.

ritorno dalla Cina, ma non ci furono avvenimenti degni di nota. La Romania però aveva bisogno di riavere i suoi partner ideali dalla propria parte, considerando anche il fatto che i primi anni '70 sono un periodo di grande sviluppo industriale e non essendo un paese con uno sviluppo tecnologico adeguato dovette chiedere ai paesi più industrializzati del COMECON (Consiglio di mutua assistenza economica) un aiuto in termini sia economici che di sviluppo industriale. Tendenza che divenne ancor più energica in seguito allo scoppio della crisi del petrolio, e la Romania riuscì a stipulare un accordo con l'URSS per la costruzione in comune di una centrale atomica sul territorio romeno, dato che il fabbisogno energetico del Paese era superiore alla produzione dell'epoca (problema che continuò ad esistere fino alla caduta del regime).

Nonostante nei Paesi del Patto di Varsavia imperasse la Dottrina Brežnev, la Romania mantenne un rapporto molto positivo nei confronti dei “nemici” occidentali. Gli scambi economici crebbero in maniera esponenziale, passando da 65,4 milioni di dollari nel 1971 a 407,6 milioni nel 1974. Chiaramente la maggior parte erano importazioni dei prodotti in USA, ma l'aiuto più grande da parte degli Stati Uniti veniva dal fatto che spesso e volentieri grandi industrie come la General Electric invitavano ingegneri romeni a fare stage di perfezionamento negli USA, così aiutando le industrie di Stato romene a produrre meglio e in quantità maggiore.

La strategia in politica estera di intrattenere ottime relazioni sia con gli alleati del Patto di Varsavia, sia con gli Stati oltre cortina ha portato quindi numerosi vantaggi dal punto di vista finanziario (quasi tutti i principali paesi industrializzati concessero alla Romania la clausola della Nazione più favorita). Ceaușescu era uno dei pochi leader che si prodigava anche a stipulare accordi di aiuto nei confronti dei Paesi del Terzo Mondo, con annessa importazione di materie prime in cambio di tecnologie di stampo sovietico. Singolare era il rapporto stretto, quasi di amicizia, che il dittatore intratteneva con Mobutu Sese Seko, dittatore della Repubblica Democratica del Congo, alias Zaire. Anticomunista feroce, Mobutu sorprese nel ricalcare tratti dell'ideologia ceaușista nel suo modo di guidare il Paese, soprattutto per quanto riguarda il culto della personalità.

Dal mio punto di vista l'inizio della fine per il regime di Ceaușescu fu dopo la Conferenza di Helsinki: è vero che le palesi violazioni dei diritti umani interessavano a pochi, dato che

l'occidente preferiva vedere il dittatore come un leader indipendente che pensava alla crescita del suo popolo. E' altrettanto vero però che le minoranze (in primis quella tedesca), chiedevano il rispetto dei loro diritti, soprattutto dopo aver firmato il trattato di istituzione dell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (1975).

Nonostante la presa di coscienza del problema, i rapporti tra Romania e mondo occidentale andarono avanti nel migliore dei modi per qualche anno, specialmente con la Francia. Nel 1975 vi fu la visita a Bucarest del premier Jacques Chirac, che firmò un trattato di collaborazione economica, ma in realtà nessuna delle due parti fu soddisfatta dei risultati raggiunti. La delegazione romena formulò richieste che i francesi non vollero immettere del trattato, ma nonostante tutto gli scambi commerciali tra Romania e Francia crebbero fino a raggiungere i 450 milioni di dollari, più che con gli USA.

Ma la firma dell'Atto Finale rese possibile una critica feroce nel non rispetto dei diritti umani da parte della Romania, in particolare nei diritti delle minoranze. Le decisioni, come ben sappiamo, non erano vincolanti, perciò la CSCE ha fatto il possibile per criticare e cercare di migliorare la situazione, ma soprattutto nella questione della Bessarabia non vi è stato un cambiamento significativo di politica e di conseguente rispetto dei diritti dell'uomo.

Gli ultimi successi in politica estera targati Ceaușescu avvengono nel 1976: l'invito da parte dei paesi del Movimento dei Non Allineati alla Conferenza di Colombo (Sri Lanka) e la concessione di sedere come membro non permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU per due anni.¹⁰ In questi due anni non vi furono risultati di prestigio, e i paesi incominciarono ad interrogarsi sul non rispetto dei diritti umani nel Paese.

¹⁰ C. Păiușan, D.N. Ion, M. Retegan, "Regimul comunist din România. O cronologie politică (1945-1989)", Editura Tritonic, București, 2002, pp 218.

1.2 La crisi e il ruolo della Comunità nella caduta del regim

Il 1977 è considerato dalla maggior parte degli studiosi del regime di Ceaușescu l'anno dove iniziò a crollare il sistema. Se difatti precedentemente il doppio binario in politica estera dava i suoi frutti, all'interno del Paese il malcontento si faceva sempre più forte. Le autorità non furono in grado di rispondere a nuove esigenze dettate da avvenimenti (anche sfortunati) che richiedevano un'azione politica ferma.

Il 4 Marzo 1977 un terremoto, noto come Terremoto di Vrancea, uccise 1570 persone e distrusse gran parte dei vecchi edifici nella capitale e nei dintorni. Il danno economico fu molto importante e la non immediatezza dei provvedimenti arrecarono un danno alla popolazione anche perché quasi tutte le provviste agricole della pianura della Valacchia e delle zone moldave e della Muntenia.

L'altro avvenimento importante di quell'anno fu l'espulsione dalla Romania del noto scrittore Paul Goma, ex membro del Partito al quale non fu perdonata la pubblicazione del romanzo "Ostinato", fu successivamente arrestato e maltrattato dalla Polizia segreta del regime, la Securitate¹¹, per aver letto in una radio clandestina "Radio Romania Libera" una lettera dove si criticava il regime per il non rispetto dei diritti umani e si chiedeva un miglioramento delle condizioni di vita. Fu il primo detenuto politico ufficiale del regime di Ceaușescu. Riuscì a fuggire in Francia con la famiglia dove chiese asilo politico. Da allora lavorò contro il regime dalla capitale francese, portando all'attenzione dei media e dei governi stranieri le violazioni dei diritti umani da parte del governo. Fu la prima volta, dopo 30 anni di regime, in cui i dissidenti esiliati si riuniscono sotto la direzione di Goma per protestare contro il regime di Ceaușescu.¹²

¹¹ La Direzione Generale per la Sicurezza delle Persone (DSGP) fu creata nel 1948 dal Presidium della Grande Riunione Nazionale. Era espressione del terrore esercitato dal regime contro gli oppositori, i quali venivano torturati in due maniere: fisica e psichica. Agì conquistando sempre più informatori (a fine regime si arrivò a 500 mila informatori, a dispetto di 11 mila agenti) e fino all'ultimo rimase, per gran parte, fedele a Ceaușescu e molti ex agenti dopo essere stati arrestati accettarono il carcere senza mai tradire il nome del regime.

¹² A. Burakowski, "Dictatura lui Nicolae Ceausescu (1965-1989), Geniul Carpatilor", Polirom, Bucarest, 2016, pp. 645.

Nel 1978 un altro pezzo molto importante del regime chiede asilo politico a Bonn: il generale Ion Mihai Pacepa era direttore aggiunto del Dipartimento delle Informazioni Esterne, Segretario di Stato nel Ministero degli Interni e Consigliere personale di Ceaușescu. Chiese asilo politico all'Ambasciata USA e venne messo sotto tutela dai servizi speciali americani. Non si esclude che i contatti con la CIA siano iniziati prima della sua fuga dalla Romania. Già prima della defezione di Pacepa i servizi di controspionaggio romeni stavano vivendo una fase di trasformazione totale, accelerata dalla fuga di uno degli uomini più fidati di Nicolae.¹³

Dal 1977 la situazione economica divenne drammatica, già precedentemente non era florida, ma il continuo falsificare i bilanci da parte dei dirigenti di partito locali per mantenere la propria posizione davanti a Ceaușescu e la contemporanea attenzione dei coniugi nel controllo della popolazione e della propaganda personale hanno causato una crisi economica molto profonda in Romania.

I conti, abilmente truccati fino a quel momento, mostravano quanto la situazione economica non fosse facile. Il terremoto distrusse gran parte dei piani, la non lungimiranza delle politiche economiche, la non fiducia di Ceaușescu nei confronti della popolazione e la dipendenza della Romania dalle importazioni (nonostante avesse una grande riserva di gas naturale mal sfruttata per l'arretratezza delle tecnologie e costi di gestione non sostenibili) costrinsero i vertici del partito a decidere per la razionalizzazione dell'energia e una politica di riduzione drastica del debito pubblico, che sebbene all'inizio del segretariato di Ceaușescu fosse molto basso, alla fine degli anni '70 stava andando fuori controllo.

Ciononostante nel 1977 la Romania godeva ancora di quella nomea di Paese moderno ed aperto dato dalla sua indipendenza dall'URSS e dalle ottime relazioni diplomatiche intrattenute con le potenze mondiali. In 4 anni cambiò radicalmente la situazione: nel 1981 e per tutti gli anni '80 la Romania divenne un partner sgradito a tutte le grandi potenze. Il

¹³ T. Solomovici, "Un dosar incendiar: Pacepa", Editura Teșu, București, 2005, pp. 183-191.

primo segnale di rottura con gli USA si ebbe con l'arresto di Vlad Georgescu, storico dissidente nel panorama culturale romeno.¹⁴ L'importanza di quest'arresto si riconosce perché la clausola della nazione più favorita, accordata nel 1975, era subordinata al rispetto dei diritti umani. Per contro la Romania ridusse drasticamente i visti per USA e Israele, così il presidente Jimmy Carter propose al Congresso l'allungamento annuale della clausola (meno dei due anni precedenti), con inizio a decorrere dal 1 Settembre. La clausola si rinnovò annualmente fino al 1988, quando fu incredibilmente la Romania a rinunciarvi, adducendo come motivazione il cambiamento radicale delle condizioni geopolitiche.

Il volume commerciale degli scambi Romania - USA crebbe in questa maniera, nonostante il raffreddamento delle relazioni:

Anni	Volume degli scambi (in milioni di dollari)
1977	492,7
1978	664
1979	829,8
1980	1032,4
1981	1115,5

Ma la crescita degli scambi non rifletteva l'andamento import - export, che vide una crescita delle esportazioni da parte della Romania e una significativa riduzione delle importazioni. Nell'Aprile del 1978 si ebbe l'ultimo viaggio di Ceaușescu negli USA, un viaggio turbolento macchiato da una dimostrazione di romeni anticomunisti durante una

¹⁴ J.F. Harrington, B.J. Courtney, "Tweaking the Nose of the Russians. Fifty Years of American-Romanian Relations - 1940-1990", New York, 1991, pp. 394.

visita a New York. Venne preparato l'aereo per tornare a Bucarest ma alla fine l'Ambasciatore romeno, Nicolae M. Nicolae, convinse il Capo di Stato a rinunciare ad una decisione così drastica. A settembre venne destituito e trasferito nel Consiglio Nazionale per la Scienza e la Tecnologia.¹⁵

Le fughe si facevano sempre più frequenti e i gli intellettuali che scappavano e chiedevano asilo politico facevano conoscere la realtà propria soprattutto del rispetto dei diritti umani, già nel 1978 la Romania non aveva più trattamenti preferenziali dai Paesi dell'Europa occidentale, nonostante una visita abbastanza proficua del cancelliere tedesco Helmut Schmidt che però non si pronunciò in maniera favorevole ad un ritorno ad un trattamento di favore per la Romania, che non dava (e probabilmente non aveva mai dato) quelle garanzie che la Germania Ovest chiedeva.¹⁶ La politica economica attuata da Ceaușescu faceva storcere il naso ai paesi occidentali; dal 1979 i romeni cercavano disperatamente di riequilibrare la bilancia commerciale nell'ottica degli scambi con i paesi capitalisti, ma senza successo. I prodotti romeni non raggiungevano standard elevati, per cui i compratori stranieri erano poco attratti dalla tecnologia romena, anzi il regime importava tecnologie occidentali per rafforzare l'industria pesante. Si decise pertanto di ridurre drasticamente le importazioni che lasciavano un disequilibrio fortissimo nella bilancia commerciale.

La fine dei trattamenti preferenziali nei confronti della Romania fece sì che le condizioni dei prestiti dai Paesi capitalisti fossero molto più onerose e le politiche prospettate dagli economisti comunisti non convincevano i loro omologhi occidentali, che non vedevano nelle soluzioni presentate una politica di cambiamento. Si succedettero altre visite diplomatiche con esiti molto deboli, segno di una sfiducia reciproca con le visite che andarono scemando nel corso del tempo.

In concomitanza con quest'allontanamento la Romania si avvicina come non mai ai Paesi del blocco sovietico, che avevano problemi economici simili. I rapporti economici con

¹⁵ A. Burakowski, "Dictatura lui Nicolae Ceausescu (1965-1989), Geniul Carpatilor", Polirom, Bucarest, 2016, pp. 794.

¹⁶ "Nota della visita del Cancelliere della RFG – H. Schmidt in Romania avvenuta nei giorni 6-7/01/1978, D-I-R-2413-1-78, 1, A MSZ (Ministero degli affari esteri della Repubblica Polacca), pp. 4, 7."

l'URSS avevano subito un rallentamento dato dal non raggiungimento degli obiettivi pianificati dai piani economici dei due Stati; dal punto di vista internazionale le vedute continuavano ad essere diverse, come per l'invasione in Afghanistan: Ceaușescu non era d'accordo, ma la Romania si astenne durante la votazione della risoluzione in seno all'Assemblea Generale dell'ONU che condannava l'invasione sovietica in Afghanistan.¹⁷ Non possiamo parlare di un vero e proprio apparentamento della Romania con i Paesi del Patto di Varsavia, ma sicuramente la situazione mutò radicalmente in concomitanza del decadimento del suo status di potenza non allineata nel blocco sovietico. L'avvento di Andropov alla segreteria del PCUS non venne visto di buon occhio, perché era visto come grande amico degli ungheresi (tradizionalmente non il popolo con cui la Romania ha i migliori rapporti), ma la sua breve durata rese vana la preoccupazione. Fu invece molto apprezzata la successiva nomina di Černenko, il quale durò meno di Andropov.

Il grande limite diplomatico romeno in quel periodo fu agire al contrario rispetto a quello che si fece fino a pochi anni prima: infatti nelle relazioni prima si curavano gli aspetti diplomatici e dopo quelli economici, invece quando la visione del regime ha iniziato a peggiorare il corpo diplomatico romeno non agiva per mantenere buone relazioni con i vicini, nonostante il volume di scambi economici cresceva molto.

Non dobbiamo dimenticare i rapporti che si intrattennero con la Cina: dal 1977 si firmò un accordo di mutua cooperazione nell'industria bellica e Ceaușescu andò con una delegazione nel Maggio del 1978, ma il clima era cambiato dai bei tempi in cui il conducător faceva da mediatore tra due fra le più grandi potenze mondiali.

Un altro grande interrogativo che si posero i quadri del regime fu l'evoluzione del movimento sindacalista Solidarność in Polonia, per la paura che una situazione simile potesse ripercuotersi anche in Romania, ma come in ogni occasione fino ad allora la Romania era contraria ad un intervento militare in Polonia, posizione ribadita anche durante il Comitato Politico Consultivo del Trattato di Varsavia, riunito a Mosca il 5 Dicembre 1980. La decisione di dichiarare lo stato di guerra da parte della Polonia è stato

¹⁷ J.F. Harrington, B.J. Courtney, "Tweaking the Nose of the Russians. Fifty Years of American-Romanian Relations - 1940-1990", New York, 1991, pp. 434.

accolto da Bucarest con un sentimento di tranquillità, in quanto era la maniera più diretta per non avere interventi militari esterni e poter lasciare la questione interna ai polacchi, senza che la questione avesse troppo risalto dentro al Paese.¹⁸

La crisi si faceva sentire in maniera molto pesante, tant'è che Bucarest chiese di posporre il pagamento dei debiti ai creditori occidentali e il Fondo Monetario Internazionale annunciò che non avrebbe dovuto restituire la successiva tranche del prestito contrattato a giugno. Il debito cresceva a vista d'occhio e venne elaborato un nuovo piano di rientro dai debiti. Il piano economico elaborato dal regime per rientrare dai debiti rese possibile lo sblocco della seconda tranche del prestito negoziato e la Romania nel 1981 ridusse il debito da 10,1 miliardi di dollari a 9,77 miliardi.¹⁹

La politica di riduzione del debito estero funzionò, perché nell'Aprile 1989 Ceaușescu annunciò solennemente l'estinzione totale del debito, ma a quale prezzo? L'economia era in totale collasso, con una fase di stagnazione che durava dal 1974. C'è da dire per completezza di informazione che la situazione negli altri Paesi del blocco sovietico non andava tanto meglio, compresi quelli meno allineati come Jugoslavia ed Albania.²⁰ Mentre si cercava disperatamente di azzerare il debito sulle spalle dei cittadini, i dati erano falsificati: Manea Mănescu, marito della sorella di Ceaușescu ed ex Primo Ministro nonché economista più fidato del dittatore, era maestro nel falsificare i dati presentati alla popolazione, facendo credere che l'economia nonostante il debito in riduzione fosse ancora in buono stato.

Al terremoto del '77 ne seguì un altro con una forza molto simile, che distrusse ancor di più il centro di Bucarest; l'opera principale di ricostruzione fu la Casa del Popolo, oggi Palazzo del Parlamento, secondo edificio più grande del mondo e nei piani di Ceaușescu simbolo della grandezza del dittatore. Il periodo per costruire un'opera così imponente non era dei migliori, ma i coniugi non cedettero di un millimetro e vollero costruire quest'edificio in un periodo di totale crisi.

¹⁸ D. Deletant, M. Ionescu, "Romania and the Warsaw Pact 1955-1989", pp. 93-96.

¹⁹ A. Burakowski, "Dictatura lui Nicolae Ceausescu (1965-1989), Geniul Carpatilor", Polirom, Bucarest, 2016, pp. 816.

²⁰ F. Guida, "L'altra metà dell'Europa", Laterza, Bari, 2015, p. 238.

I cambiamenti sul piano internazionali dati dall'elezione a Segretario Generale del PCUS di Michail Gorbačëv non rifletterono cambiamenti nella politica di Ceaușescu, che divenne sempre più isolato anche nel mondo sovietico. Difatti gli alleati di Varsavia si adattarono al nuovo corso della politica comunista, ma Ceaușescu rimase ancorato al vecchio sistema, senza accettare la strada che portava alla fine del socialismo reale.

Nonostante questo la priorità per il regime era mantenere buone relazioni con gli USA, dopo il primo periodo di appannamento, perché in seguito al crescere delle tensioni dopo gli avvenimenti in Afghanistan, l'amministrazione Reagan lanciò la produzione di nuovi missili (LGM-118 Peacekeeper), del fantomatico Scudo Spaziale e il dispiegamento dei missili Pershing in Germania Ovest, potenzialmente in grado di raggiungere Mosca in brevissimo tempo.

Così Washington iniziò a lavorare per minare la stabilità del Trattato di Varsavia, utilizzando come partner diplomatico oltre cortina la Romania. Nel 1983 Ștefan Andrei, ministro degli Esteri andò in visita ufficiale negli USA dal 16 al 18 Maggio 1983, provocando la reazione negativa delle associazioni in difesa dei diritti umani, che non volevano che gli USA intrattenessero relazioni con un Paese che violava apertamente questi diritti, per di più con un trattamento di nazione più favorita. Il 18 Settembre George H.R. Bush, allora vicepresidente degli USA ricambiò la visita ufficiale, ma sebbene l'ambasciatore Usa a Bucarest David B. Funderburk gli consigliò di non dare eccessiva importanza alla visita, Bush non lo ascoltò e anzi si adoperò per portare a termine una strategia che vedeva la Romania non rinnovare l'adesione al Trattato di Varsavia nel 1985 (anno in cui si doveva rinnovare l'adesione), ma fallì.

Una prova del riavvicinamento diplomatico tra USA e Romania arrivò nel 1984, quando il 24 Maggio la Romania dichiarò ufficialmente che avrebbe partecipato alle Olimpiadi di Los Angeles, a differenza degli altri Paesi del blocco sovietico. L'unica competizione alla quale non prese parte, nonostante una qualificazione ottenuta, fu il torneo di calcio.

Questo riavvicinamento è stato visto in maniera molto negativa dai Paesi del Patto di Varsavia, i quali erano in una fase di crisi con i Paesi occidentali soprattutto in seguito alla crisi dei missili a media gittata; Ceaușescu cercò di tornare al ruolo che già gli appartenne di mediatore e sottopose un documento contemporaneamente ad Andropov e Reagan dove

propose la rinuncia bilaterale ai missili a media gittata e congelando i budget militari ai livelli del 1983 e ulteriori negoziati per la riduzione del dispiegamento delle armi (non solo difensive ma una riduzione generale delle testate). Una lettera che mostra quanto fosse fuori dalla realtà il dittatore: difatti fu sminuita sia dagli USA sia dai sovietici. Questi ultimi inoltre la avvertirono come un messaggio ostile, in quanto dopo un mese ci sarebbe stata la visita di Bush a Bucarest. Un ruolo importante in questo nuovo raffreddamento la giocò la propaganda anti-blocco sovietico che intraprese la Romania in quel periodo, che anzi partecipava sempre meno spesso alle esercitazioni.

Il 13 Settembre arrivò a Bucarest il comandante supremo delle forze armate del Trattato di Varsavia, ma Ceaușescu non si fece trovare in città. Il culmine delle tensioni si ebbe quando la Romania non partecipò alla Riunione dei Segretari dei Comitati Centrali a Mosca per problemi ideologici e internazionali. Ma dal 1984 le cose cambiarono, dopo un bilaterale tra Gromiko, ministro degli Esteri sovietico e Ceaușescu venne emesso un comunicato dove si scaricava la colpa per l'aumentare delle tensioni internazionali agli Stati Uniti. Il cambiamento principale sta nel fatto che nel Febbraio 1984 morì il segretario del PCUS Andropov, sostituito da Konstantin Cernenko, che veniva visto in maniera sicuramente più positiva da Bucarest. Difatti questi si rassegnò al fatto che Bucarest rimanesse sostanzialmente un Paese con un'indipendenza maggiore rispetto agli altri all'interno del Patto di Varsavia, e la propaganda politica romena evidenziò una netta rivalutazione della posizione nei confronti dell'URSS.

Ovviamente le relazioni tra gli altri Paesi firmatari del Patto e la Romania furono ottimi, l'unico problema (che si rileva ancora oggi) si ebbe nel 1983 con l'Ungheria, la quale contestava ancora l'assegnazione della Transilvania alla Romania con il Trattato di Trianon nel 1920, ma soprattutto cercava di tutelare le minoranze di lingua ungherese ben presenti nel territorio.

A tal proposito è bene ricordare che la logica nazionalista, sempre ben presente in Romania, fece procedere alla ristrutturazione dei centri urbani (chiamata in ungherese *falurombolàs* - distruzione dei villaggi). Si decise di concentrare gli abitanti dei piccoli villaggi in centri di media grandezza non rispettando le origini delle popolazioni interessate, facendo in modo di disperdere le minoranze ungheresi stabilite nei villaggi in

centri a maggioranza romena.²¹ L'intolleranza nei confronti della minoranza ungherese in Romania era nota da tempo, ma dagli anni '80 questa si fece sempre più feroce ed evidente anche agli occhi degli occidentali, i quali in seguito alle sempre più numerose fughe erano in grado di avere rapporti sempre più dettagliati sulla reale condizione di vita delle minoranze in Romania. Nel 1984 le trasmissioni in lingua ungherese, prima permesse, vennero sospese e addirittura si arrivò a proibire all'anagrafe la registrazione di nomi ungheresi. Addirittura il *Time* (periodico statunitense) pubblicò il 22 Agosto 1988 la testimonianza di George Schultz, Segretario di Stato durante la Presidenza Reagan, il quale disse che la Romania deteneva il primato assoluto nel non rispetto dei diritti umani riguardo i 2 milioni di ungheresi e i 220 mila tedeschi che risiedevano nel suo territorio.²² Le scuole dei distretti a maggioranza ungherese (principalmente quelli della Transilvania) avevano direttori della minoranza, ma nel 1986 su 23 scuole dove vi erano corsi in ungherese 17 presidi son stati rimossi e sostituiti da loro omologhi romeni. Il numero degli studenti inoltre era di 60 mila nelle prime 8 classi elementari, un terzo rispetto a 10 anni prima.²³ Anche la percentuale degli studenti del liceo nello stesso periodo scende dal 3% al 1,31% ed era sempre più difficile reperire fonti ed autori ungheresi, esiliati in quanto invisibili al regime. Questa politica funzionava alla grande, dato che lo scopo era far fuggire gli ungheresi nel loro Paese d'origine, ma a quale costo? A Budapest si svilupparono numerosi movimenti di protesta e anche Kádár, nonostante i tentativi di mantenere buone relazioni con Bucarest, dovette chiedere spiegazioni. La risposta della Securitate era molto forte, aumentando la repressione nei confronti di queste minoranze e il governo accusava Budapest di entrare negli affari interni della Romania.

²¹ A. Biagini, F. Guida, "Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro - orientale dal secondo conflitto mondiale.", Giappichelli, Torino, 1997, p.160.

²² A. Carteny "Il micro-nazionalismo e l'Europa", Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2011, p. 102.

²³ La struttura del sistema scolastico prevede :

- *Scuola primaria*: dura quattro anni e si rivolge alla fascia di età dai sette agli undici anni.
- *Scuola secondaria inferiore (ginnazi)*: la durata è di quattro anni e copre la fascia di età dagli undici ai quindici.

Si tentò di cambiare le carte in tavola anche dopo il cambiamento del segretario del Partito Ungherese, difatti Gròsz ebbe un bilaterale con Ceaușescu, ma il leader romeno non cambiò minimamente idea.²⁴

Anche la politica nei confronti della minoranza tedesca aveva un connotato nazionalista molto marcato, già dal 1978 Ceaușescu e Schmidt, cancelliere della Repubblica Federale Tedesca si accordarono sul trasferimento annuo di una quota di tedeschi emigranti in Germania in cambio di una cifra in denaro pro capite. “Nacque così una burocrazia dell’emigrazione in cui i veri intermediari erano collaboratori della Securitate”.²⁵ L’accordo prevedeva 8 mila marchi pro capite su gruppi di 12-15 mila tedeschi in uscita dalla Romania verso la Germania occidentale.

Di fronte a una politica così repressiva e crudele gli ungheresi decisero di sottoporre la questione alla CSCE e alla Commissione dei diritti dell’uomo dell’ONU. La Romania ribadì, durante la conferenza di Parigi sulla “dimensione umana” della CSCE nel 06/1989 che il Paese “garantiva un eguale trattamento a tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalla loro origine etnica”.²⁶

La Chiesa in Romania fu decisiva per il rovesciamento del regime, ma il rapporto tra la Chiesa e il regime com’era? Fondamentalmente c’erano pochi problemi, i culti erano sì sottomessi allo Stato, ma fino a quando i fedeli o il clero non compivano gesti ostili al regime non vi erano interferenze nella gestione del culto religioso, che doveva sempre tenere presente la legge sui culti del 1948, che decretò la scomparsa della Chiesa unita. L’unica Chiesa riconosciuta de facto dallo Stato senza un proprio statuto era la cattolica che contava 1,5 milioni di fedeli, la seconda per numero di credenti dopo quella ortodossa. La maggioranza dei romeni erano fedeli: questo significa che le campagne per l’ateismo lanciate in Romania non attecchirono, anche perché furono molto leggere in confronto a quanto successe in altri Paesi del blocco.²⁷

²⁴ F. Fejto, “La Fine delle democrazie popolari”, Mondadori, Milano, 1998, pp. 170.

²⁵ A. Carteny “Il micro-nazionalismo e l’Europa”, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2011, p. 102.

²⁶ F. Fejto, “La Fine delle democrazie popolari”, Mondadori, Milano, 1998, pp. 170.

²⁷ F. Guida, “Romania”, Unicopli, Milano, 2009, p. 274.

Arriviamo agli ultimi 4 anni del regime, caratterizzati dall'elezione alla segreteria del Partito Comunista nell'URSS di Mikhail Gorbaciov, il quale agli occhi di Ceaușescu aveva la fama di riformatore.

Se già prima il dittatore romeno aveva la fama di partner non totalmente allineato all'interno degli alleati comunisti, con l'avvento di Gorbaciov e il lancio della perestrojka mirava ad eliminare i dittatori meno in linea con il nuovo pensiero: Ceaușescu, Jivkov, Husàk e Konecker. Il dittatore romeno aveva l'idea che le azioni di Gorbaciov avessero come fine ultimo quello di far sparire il comunismo da tutto il mondo. Egli avvertiva già il fatto che il popolo incominciava a non essere più allineato e amorfo come fu fino ad allora, anche per l'influenza non tanto dell'occidente a livello fisico, ma le radio clandestine si moltiplicavano e il popolo aveva la possibilità di avere un'idea generale del mondo in maniera più approfondita rispetto al passato, e soprattutto capiva come l'occidente ormai considerasse Ceaușescu un dittatore arretrato e non rispettoso di un trattato importante come quello sui diritti umani di Helsinki. Riconoscendo questo pericolo cambiò il capo della Securitate: Iulian Vlad fu considerato uno dei migliori uomini di controspionaggio della Romania. Nel novembre 1987 un primo accenno di rivoluzione ci fu a Brașov, con una rivolta nata in seguito al pagamento dei salari dell'azienda di autotrasporti "Bandiera Rossa" a metà, con i lavoratori che decisero quindi di smettere di lavorare e fermare l'operato dell'azienda. I lavoratori del turno successivo appresero l'accaduto e 4000 persone si radunarono per andare alla sede del Partito in città per essere ascoltati. Soltanto 400 andarono, ma durante la marcia tanti altri lavoratori in fabbrica e studenti si unirono e si misero in marcia verso la sede. Nel frattempo agenti della Securitate travestiti da lavoratori si unirono al corteo, per osservare chi andava contro il regime. Il giorno successivo ci sarebbero state le "elezioni" locali, così i manifestanti presero d'assalto la sede del Partito fino all'arrivo dei rinforzi dell'esercito e della Securitate, i quali reagirono con gas e cariche dispersive e arrestarono numerose persone. Sottovalutata da Ceaușescu, quest'azione di protesta, seppur sedata in poco tempo, lasciò numerosi strascichi, in quanto 300 rivoltanti furono arrestati, torturati e picchiati; infine i lavoratori furono separati dalle famiglie e trasferiti d'ufficio in località lontane ed inquadrati a livelli più bassi rispetto a quelli che avevano raggiunto nell'azienda dove lavoravano, ottenendo così uno stipendio

più basso. Le tensioni crescevano, ma nonostante questo Ceaușescu pensava di essere al sicuro. Pensiero scellerato, in quanto nel giro di due anni egli stesso avrebbe conosciuto la morte nella rivoluzione contro il regime da lui diretto.

Anche la popolazione stessa iniziò a prendere coscienza della possibilità di rovesciare il regime, sia per i fatti che accadevano all'interno sia per le notizie che riuscivano a carpire con le radio clandestine.

Inoltre i progetti di ricostruzione del centro storico e di industrializzazione forzata del Paese non procedevano bene. La penuria di materie prime e lo stato di isolamento economico in cui si trovava la Romania dopo il decadimento delle relazioni con i Paesi del blocco occidentale e la politica di riduzione forzata del debito estero - ridurre al minimo indispensabile le importazioni e massimizzare le esportazioni - inabissò ancor di più l'economia, con le industrie che producevano molto meno di quanto non avrebbero potuto fare anche perché la produzione e l'estrazione di materie era destinata in larghissima parte alle esportazioni. Purtroppo per i cittadini romeni la situazione non era migliore nell'orbita dei Paesi del Patto di Varsavia, difatti dopo la presa del potere da parte di Gorbaciov la situazione internazionale si rovesciò: i Paesi che prima non godevano di relazioni produttive con l'occidente iniziarono ad avere rapporti sempre più stretti; la Romania, baluardo dell'indipendenza e dell'ingerenza dei Paesi occidentali nel Patto di Varsavia fino a pochi anni prima, era isolata. Nonostante le relazioni diplomatiche fossero pressoché nulle, economicamente la bilancia del commercio estero era sempre a favore delle esportazioni, in costante crescita: nel 1988 vi fu il record di esportazioni da parte della Repubblica Socialista di Romania. Ciò significa che la situazione internazionale non ha destabilizzato in maniera così importante l'economia, anzi nonostante una situazione interna molto problematica gli Stati non interruppero le relazioni economiche con la Romania. I creditori esteri però vedevano sempre in maniera più dubbiosa la Romania, quindi imposero condizioni sempre più difficili al Paese e dal Ministero dell'Economia

filtrarono notizie di un posticipo dei pagamenti (che non fu attuato), ma ciò rifletteva la situazione difficile in cui si trovava l'economia romena.²⁸

Nel 1985 venne nominato un nuovo Ambasciatore romeno negli USA, Nicolae Gavrilescu, molto fedele al dittatore, che prese il posto di Mircea Malița, il quale nonostante i problemi intratteneva ottime relazioni riuscendo a rinnovare annualmente senza grossi problemi la clausola della nazione più favorita.

Contestualmente all'interno del Paese Ceaușescu prese la decisione di effettuare molti rimpasti di Governo, ruotando le cariche in maniera programmata, con la Grande Assemblea Nazionale che adottò una dichiarazione congiunta di USA e URSS sulla garanzia di pace mondiale.

David Funderburk, da sempre molto critico verso l'operato di Ceaușescu, si dimise da Ambasciatore USA in segno di protesta contro le concessioni fatte dal suo Paese alla Romania; l'8 maggio vi fu l'ultimo incontro tra l'Ambasciatore dimissionario e Ceaușescu, il quale gli contestò senza mezzi termini di aver operato non favorendo le relazioni tra i due Paesi. Ovviamente queste dimissioni furono un segnale molto importante del deteriorarsi delle relazioni tra Washington e Bucarest, con uno dei più grandi oppositori di Ceaușescu che si dimise.²⁹

Tra il 7 e il 12 ottobre Nicolae e Elena Ceaușescu hanno effettuato una visita a Pechino, che ha sottolineato come la Romania ormai fosse una potenza satellite dell'URSS e non produsse risultati; successivamente la coppia presidenziale andò anche in Corea del Nord, con la quale Ceaușescu intratteneva relazioni molto più strette. A dicembre invece arrivò a Bucarest una delegazione americana con a capo il segretario di stato George Shultz, il quale portò un messaggio del Presidente Reagan: fu l'ultima chance data dagli americani per poter cambiare le carte in tavola e migliorare la relazione tra i due Stati, ma Ceaușescu volle interpretarla a modo suo, senza voler capire che il punto principale del messaggio non era l'indipendenza della Romania dall'URSS, ma un cambio radicale di politica

²⁸ "Anuarul Statistic al României 1990", CNS, București, 1990, pp 604, 609.

²⁹ M. Răceanu, "Cronologie comentată a relațiilor româno-americane", Editura Silex, București, 2005, pp. 275-276, 281.

interna, lasciando libertà alla popolazione. La risposta di Ceaușescu poneva l'attenzione su alcuni ambienti USA che danneggiavano le relazioni tra USA e Romania. Questa fu l'ultima visita ufficiale da parte di un politico USA prima della caduta del comunismo.³⁰

La situazione tra Romania e URSS andava via via deteriorandosi, ma per il XXVII Congresso del Partito Comunista dell'URSS fu invitato anche il Segretario del Partito romeno. Egli percepì un tentativo da parte dei sovietici di portarlo dalla loro parte, considerata la critica spietata che egli faceva a Brežnev, il quale fu apertamente criticato durante questo Congresso. Un bilaterale fu organizzato per il 16 Maggio del 1986, a Mosca, dove si firmò un accordo di collaborazione economica e scientifica fino al 2000. Ovviamente questi accordi elencavano i punti in maniera molto generale, i dettagli sarebbero stati discussi in seguito.

Ceaușescu ebbe un atteggiamento molto viscido nei confronti di Gorbaciov, evitando di rispondere a domande e rinviando le discussioni facendo pervenire un invito ufficiale in Romania, che avvenne nella primavera del 1987.³¹ In questo periodo iniziarono a rincorrersi le prime voci che Ceaușescu sarebbe stato vicino alla destituzione. Quei giorni tumultuosi vennero descritti da Yosef Govrin, ambasciatore israeliano a Bucarest dal 1985 al 1989. Durante il ricevimento del 4 Luglio 1986 nella sede dell'Ambasciata degli USA, si incontrò con Mihai Botez, matematico ma soprattutto dissidente del regime, "colpevole" di aver dato a riviste straniere interviste dove si dichiarava non in accordo con Ceaușescu. Disse chiaramente di aver sentito dell'esistenza di un piano di successione, che prevedeva le dimissioni di Ceaușescu e la successione designata dal dittatore nella figura della moglie Elena oppure Emil Bobu, i quali avrebbero ceduto il potere ad un governo di tecnocrati con a capo "una personalità come Ion Iliescu", il quale non era pro sovietico. Già da tempo tra i militari circolavano voci secondo i quali a Mosca si fosse già costituito un esecutivo ombra.³²

³⁰ Ibidem, pp. 282-285.

³¹ C. Păiușan, D.N. Ion, M. Retegan, "Regimul comunist din România. O cronologie politică (1945-1989)", Editura Tritonic, București, 2002, pp 318.

³² "Y. Govrin, Israeli-Romanian Relations at the End of the Ceaușescu Era. As Observed by Israel's Ambassador to Romania 1985-1989, Londra, Portland, Oregon, 2002, p. 54."

Nicolae Pleșiță, generale in quegli anni, considerava molto di più il ruolo del successore designato fino a quel momento da Nicolae Ceaușescu: il figlio Nicu, il quale sarebbe stato nuovo Segretario, con il padre Presidente onorario ed Elena Ceaușescu Presidente esecutivo.³³ L'esistenza di piani di successione e cospirazioni per rovesciare il regime è provata, ovviamente le memorie possono risentire delle opinioni personali, ma queste memorie rendono tangibile il clima che si respirava in Romania negli ultimi anni del regime comunista. Il 15-16 ottobre arrivò a Bucarest Eduard Șevardnadze, Ministro degli esteri sovietico che informò Ceaușescu dei negoziati sovietico americani, inclusa la successiva Conferenza di Reykjavik del 10 ottobre che precedette la firma dei Trattati INF a Washington l'8 dicembre del 1987.³⁴ Il dittatore romeno era sorpreso positivamente, e anche lui ha comunicato la riduzione del budget militare della Repubblica socialista di Romania e ha affermato che questo deve essere un esempio per altri popoli. Questa proposta fu accettata dal Comitato Centrale del Partito, ma per dimostrare la "democraticità" del sistema fu organizzato un referendum, il quale fu organizzato nei posti di lavoro e terminò con il 100% di voti favorevoli, nemmeno uno contrario. Il 4 dicembre un documento ufficiale riguardante questa decisione fu trasmessa all'ONU.

Nel corso dell'inverno in tante città ci furono rivolte popolari soprattutto nelle fabbriche per la mancanza di riscaldamento; le autorità cercarono di stemperare le tensioni senza la forza, cercando di dialogare. Inoltre vi furono numerosi casi di rifiuto collettivo di salari diminuiti fino al 50% per un "accordo globale".

A causa di tutto ciò, nella prima metà del 1987 le relazioni USA - Romania imboccarono il punto di non ritorno: dopo il rinnovo annuale della clausola della Nazione più favorita, arrivò una delegazione di uomini d'affari statunitensi i quali andarono da Ceaușescu e riferirono senza troppi peli sulla lingua che, se la Romania avesse continuato ad adottare

³³ M. Oprea, V. Patrichi, "În culisele Securității cu și fără generalul Pleșiță", Editura Lumea, București, 2004, p. 182

³⁴ Il trattato INF ha un valore fondamentale, in quanto segnò un punto di svolta nel processo negoziale legato al controllo degli armamenti tra le due superpotenze. Per la prima volta, infatti, i sistemi d'arma oggetto del negoziato non venivano ridotti o ritirati, ma effettivamente eliminati. In secondo luogo, l'URSS accettò una serie di regole e clausole che non aveva mai precedentemente accettato, in primis un rigido sistema di ispezioni internazionali sul proprio territorio.

una politica interna dispotica e non rispettosa del suo popolo, avrebbe potuto perdere la clausola della Nazione più favorita.³⁵ Egli minimizzò l'avvertimento, concentrato su questioni che riteneva più importanti, come un viaggio in diverse Nazioni del Terzo Mondo, perdendo un'altra occasione per invertire la rotta e seguire le raccomandazioni USA, ed il 30 Aprile la Camera dei Rappresentanti votò per una sospensione della clausola sostenendo l'amministrazione Reagan a controllare il rispetto dei diritti umani ogni 60 giorni per un'eventuale ripristino. Il dittatore romeno mandò Manea Mănescu il quale cercò di essere ricevuto da Reagan o dall'allora vicepresidente G.H.W. Bush. Invece fu mandato il segretario di Stato George Shultz, il quale aveva un parere molto poco lusinghiero sulla Romania comunista. La delegazione capeggiata da Mănescu rifiutò l'incontro con Shultz, segnando la fine delle buone relazioni tra USA e Romania comunista, nate sotto i migliori auspici. Nonostante tutto alla fine il Senato statunitense votò un testo differente che permetteva alla Repubblica Socialista di Romania (RSR) di beneficiare della clausola.³⁶

Nonostante ciò l'avvenimento diplomatico più importante dei primi mesi del 1987 fu la visita di Gorbaciov a Bucarest, organizzata nei minimi dettagli da Ceaușescu il quale volle organizzare tutto per dimostrare al leader sovietico che non ci fosse nessun bisogno di trasformazioni e che la Romania era in perfetta salute. Lo scopo della visita in realtà era proprio quello e Gorbaciov avrebbe voluto parlare con Iliescu, leader della fazione del Partito dissidente; egli fu mandato in ferie a Timișoara. Il leader sovietico girò la città (secondo i percorsi stilati per far vedere come fosse grandiosa Bucarest) e si incontrò con i membri più importanti di Partito e della Securitate. Non trovando terreno fertile nei coniugi Ceaușescu, il generale della Securitate Ștefan Alexie, responsabile delle misure di sicurezza per la delegazione sovietica, ricorda che Gorbaciov ripeté senza sosta a tutti coloro che vedeva "Dovete fare la perestroika, è la cosa più importante per voi ora, dovete

³⁵ M. Răceanu, "Cronologie comentată a relațiilor româno-americane", Editura Silex, București, 2005, pp. 294,295.

³⁶ Ibidem, pp 296-298 - 300.

attuarla!”³⁷ Si capì da questa visita, l’ultima di un leader sovietico in Romania prima della caduta del sistema comunista, che non era possibile trovare un punto di incontro tra Ceaușescu e Gorbaciov. Fu una visita deludente sotto tutti i punti di vista, tant’è che la delegazione sovietica cercò di interagire con gli uomini della Securitate - gli unici con i quali poteva stare solo senza qualcuno della delegazione romena - ma questi rifiutarono il dialogo impauriti dalla figura di Ceaușescu³⁸, il quale si convinse di essere un genio per essere sfuggito alla morsa di Gorbaciov e si preparava all’isolamento internazionale degli ultimi due anni di regime preparando l’uscita dalla clausola della Nazione più favorita, la quale avvenne dal 3 luglio 1988. Avendo notificato la rinuncia da febbraio, la bilancia degli scambi commerciali non ha risentito in maniera particolare in quanto ci fu un picco di scambi proprio tra febbraio e luglio. Di fatto le relazioni tra la Romania e l’occidente finiscono qua, nell’ultimo anno e mezzo di regime Ceaușescu cercò di entrare nelle grazie dell’URSS e di mantenere i rapporti (peraltro ottimi) con i paesi del Terzo Mondo. L’interesse principale risiedeva nell’ambito commerciale, dato che egli non avrebbe mai accettato la perestroika in Romania.

Nel frattempo le autorità romene passarono al contrattacco contro l’occidente e i romeni che favorivano gli occidentali: il 31 gennaio 1989 è stato arrestato, sotto accusa di spionaggio in favore degli USA, Mircea Răceanu (direttore presso il Ministero degli Esteri della cosiddetta “Sezione V - America”) il quale fu condannato a morte. Per lui si mosse il Presidente Bush, il quale scrisse a Ceaușescu che tramutò la condanna in 20 anni di carcere.

Il 4 Aprile si ritirò l’Ambasciatore tedesco a Bucarest, in segno di protesta contro le palesi violazioni dei diritti umani, ultimo strascico di un rapporto ormai spento che rese la Romania vulnerabile da tutti i punti di vista.³⁹ Di lì a 8 mesi il regime sarebbe crollato a seguito di una rivoluzione violenta dove l’occidente non ha avuto alcun ruolo. Il popolo

³⁷ A.M. Stoenescu, “Interviuri despre revoluție”, Editura RAO, București, 2004, p. 102.

³⁸ B. Buzilă, “În prezența stăpânilor. Treizeci de ani de jurnal secret la România liberă”, Editura Compania, București, 1999, pp. 268-269.

³⁹ C. Păiușan, D.N. Ion, M. Retegan, “Regimul comunist din România. O cronologie politică (1945-1989)”, Editura Tritonic, București, 2002, pp 338.

aveva ogni mezzo per rovesciare un uomo che aveva perso totalmente la bussola, odiato anche dai suoi alleati e da una popolazione che volle vederlo morto prima ancora di potergli garantire un processo equo.

L'unica reale interferenza esterna è stata, ironia della sorte, provocata dai sovietici: i cosiddetti "Turisti" furono un migliaio di uomini che, a partire da settembre, varcarono la frontiera e stazionarono nei pressi di Iași in attesa di un evento per scatenare la rivolta contro il dittatore romeno, cosa che avvenne a Timișoara dal 16 dicembre e dove i Turisti ebbero un ruolo chiave occupando punti nevralgici della città e dando vita ad una rivolta che rovesciò un sistema ormai allo stremo.

1.3 Influenze sull'occidentalizzazione del Paese: il ruolo dei media.

Nicolae Ceaușescu fu folgorato durante una visita in Corea del Nord nel 1971 sul culto della personalità applicato da Kim Il Sung; durante lo stesso viaggio egli andò anche in Cina dove vide il culto della personalità applicato da Mao. Decise di formulare le cosiddette "tesi di luglio" tramite le quali, in 17 punti, ha riformato la cultura del Paese. Nel lavoro in questione, i media furono sottomessi totalmente al controllo di Partito (precedentemente erano meno controllati, anche perché non vi furono casi di ribellione) e l'eliminazione degli elementi borghesi. Durante la riunione del Comitato Esecutivo del PCR del 15 luglio 1971 fu creato un organo speciale di Partito: il Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista, con a capo Dumitru Popescu "Dumnezeu", specialista in cultura e propaganda di Ceaușescu e già presidente del Comitato di Stato per la Cultura e l'Arte.

Gli Stati Uniti, per contrastare l'isolamento dei Paesi oltre cortina, crearono due stazioni radio - Radio Free Europe e Radio Liberty tramite il Comitato Nazionale per un'Europa

Libera.⁴⁰ La radio che veniva trasmessa in Romania era la prima, in quanto Radio Liberty era stata creata per trasmettere in URSS, a differenza di Radio Europa Libera che trasmetteva negli altri Paesi del Patto di Varsavia. La prima base di trasmissione fu a Lampertheim, in Germania ovest e il 4 luglio andò in onda per la prima volta. Era preparata per poter dare notizie in tutte le lingue dei paesi del Patto di Varsavia.

Ceaușescu curò molto l'attenzione nei confronti di questa Radio, la quale creava non pochi problemi soprattutto dopo l'entrata nello staff di Paul Goma, il quale lo rese famoso, ma nonostante tutto non gli venne impedito di leggere i suoi libri "Ostinato" e "Gherla", i quali erano banditi dalle autorità in quanto non graditi al regime. Goma fu un caso eclatante in quanto fu membro di partito, espulso e riuscì per un periodo a protestare, tramite l'unico vero spazio libero di informazione che vi era in Romania; ma dopo l'ultimo messaggio mandato a Radio Europa Libera, sul reale stato dei diritti dell'uomo nel 1977 fu espulso con tutta la sua famiglia e chiese asilo politico a Parigi. Da lì continuò la lotta contro il modo di condurre il Paese di Ceaușescu e a lui si unì Vasile Paraschiv, lavoratore dissidente che lottava per i diritti dei lavoratori sotto il regime, arrestato più volte e torturato in quanto vicino ai dissidenti e soprattutto a Paul Goma. Dal 1980 la situazione di fa sempre più critica nei confronti del regime in quanto venne nominato direttore della sezione Romania Vlad Georgescu, dissidente del regime. La particolarità di questo periodo risiede nel fatto che non vi fu un collegamento tra i dissidenti di Radio Europa Libera e i generali golpisti, che già iniziavano a studiare un piano per rovesciare Ceaușescu, preferendo degli agganci in seno alla nomenclatura del partito.

Con la stampa di regime ovviamente asserita al dittatore, il ruolo di Radio Europa Libera fu importantissimo per creare un clima teso all'interno del Paese negli ultimi anni di regime: la rivolta di Brașov era stata nascosta dalla stampa, nonostante la dimensione

⁴⁰ Il Comitato Nazionale per un'Europa Libera (NCFE) fu un'organizzazione americana anti-comunista creata nel 1949 dal Dipartimento di Stato USA ed organizzata da Allen Dulles. I membri dell'organizzazione includevano Ike Eisenhower (futuro presidente degli USA). Fu creata per dare un impiego stabile in Europa ai pensatori che fuggivano dai nascenti regimi comunisti per poter dare voce alle anime dissenzienti ed aiutare a liberare il proprio Paese dal comunismo.

dell'agitazione, ma tramite REL si riuscì a far sapere a tutta la Romania (e anche al mondo occidentale) che l'acquiescenza nei confronti del dittatore stava terminando. I problemi del Paese si seppero in tutti gli Stati del mondo e per la prima volta l'operato del dissidente oltre cortina fu criticato in maniera molto forte. I giornali occidentali incominciarono a fare inchieste sulla Repubblica Socialista di Romania, mandando giornalisti a tastare l'atmosfera nel Paese. Ceaușescu appariva quasi compiaciuto di tanto parlare, ma in realtà si può capire la nomea che si era fatto in occidente grazie al titolo del "Giornale" che analizzava la situazione: "Brașov, l'inizio della fine per il dittatore Ceaușescu?"

Il primo oppositore dopo gli eventi in Valea Jiului lanciarono Silviu Brucan come avversario in seno al partito contro Ceaușescu. Dopo il 15 novembre egli invitò la BBC a casa sua, in quanto agli arresti domiciliari, raccontando come non fosse d'accordo con le politiche di Partito e che pensava che esistesse una crisi tra il PCR e la classe lavoratrice.⁴¹

Da allora Brucan diventò una celebrità per i media occidentali che volevano metterlo in vetrina come paladino dell'opposizione al regime. Nel 1988 Ion Mihai Pacepa, ex generale della Securitate che disertò in occasione di un viaggio a Bonn per conto di Ceaușescu nel 1978 e sul quale pendeva una condanna a morte ed una taglia di 2 milioni di dollari pubblicò un libro chiamato "Red Horizons: Chronicles of a Communist Spy Chief": tradotto in lingua romena fu letto in una dozzina di puntate da Radio Europa Libera. Le accuse mosse dall'improvvisato tribunale ai coniugi Ceaușescu furono quasi copiate da questo libro. Dalla fine del 1988 Brucan fece numerosi viaggi per Washington e Londra informando i governi e la stampa della redazione della "Lettera dei Sei"⁴², un documento firmato da lui, Gheorghe Apostol (ex segretario del PCR negli anni '50), Alexandru Bârlădeanu (economista in aperto conflitto con Elena Ceaușescu allontanato dal PCR), Grigore Răceanu, Corneliu Mănescu (ex ministro degli esteri) e Constantin Pârvulescu (ex deputato e fondatore del PCR). Questa lettera criticava la politica intrapresa da Ceaușescu pur trovando le loro soluzioni all'interno della corrente socialista, ma criticano il leader in

⁴¹ S. Brucan, "Generația irosită. Memorii", Editura Teșu, București, 1992, pp. 168-169.

⁴² Ibidem pp. 178-180.

quanto non rispettava l'Atto Finale di Helsinki e neanche la Costituzione. Inoltre criticavano pure la ricostruzione del Paese dopo il terremoto di Vrancea e la popolazione veniva costantemente controllata dalla Securitate. Venne pubblicata dalla BBC e da Radio Europa Libera l'11 Marzo del 1989, i dissidenti furono arrestati due giorni dopo.⁴³

Dal 20 al 24 Novembre ci fu l'ultimo Congresso del PCR, occasione ultima per scalzare dal potere Ceaușescu in maniera legale. Ci furono due scritti, firmati da un Fronte di Salvezza Nazionale del quale ancora nulla si sapeva pubblicati da Radio Europa Libera ad Agosto e a Novembre. L'idea della pubblicazione fu di Ion Iliescu, leader di un movimento che nasceva dentro la nomenclatura e che organizzò da dietro le quinte, coordinando il popolo tramite l'unico canale di informazione non controllato (Radio Europa Libera) la rivoluzione che avrebbe avuto luogo di lì a poco.

L'influenza dei media occidentali è stata molto importante, nella misura in cui nel corso degli anni diede impulso allo sviluppo di un mezzo come la Radio che non poteva essere controllato totalmente dal regime e che tutti ascoltavano, lasciando soltanto la parvenza di un isolamento d'informazione che risiedeva soltanto nei pensieri del dittatore e del suo staff. In realtà non era particolarmente difficile ascoltare le informazioni non manipolate, ho personalmente chiesto a numerose persone di Bucarest, Cluj-Napoca e Timișoara, le quali ascoltavano più volte a settimana la radio, soprattutto nei momenti più tesi. Tutti seppero l'andamento della rivolta e gli audio delle trasmissioni (con le trascrizioni) sono disponibili ancora oggi sul web. Allego una trascrizione di una parte della trasmissione andata in onda il 21/12/1989 molto significativa per la dimensione data da Mircea Carp, giornalista assunto presso Radio Europa Libera che chiamava il popolo a lottare per la propria libertà:⁴⁴

⁴³ Ibidem, pp. 181-190.

⁴⁴ Trascrizione del messaggio inviato durante l'edizione straordinaria della trasmissione "Attualità Romena" da Mircea Carp andata in onda nella notte tra il 20 e il 21 dicembre 1989. Traduzione ad opera di Alberto Theodor Francu.

Mircea Carp: Doina, Emil, am urmărit cu emoție și dezgust cele întâmplate în țară în ultimele zile. Cu emoție văzînd că cei de pe urmă au devenit, într-adevăr, cei dintîi regăsindu-se uniți în cuget și în simțiri în lupta împotriva ticăloasei dictaturi a lui Ceaușescu Nicolae, a familiei sale și a cozilor lor de topor. Cu dezgust, văzînd că au fost români, dacă îi mai putem numi așa, care au tras împotriva fraților lor, femei, copii, bărbați, oameni de toate vîrstele. Cu aceste sentimente am venit deci în studio, alături de voi, pentru a duce la bun sfîrșit munca de informare celor care ne asculta în țară și în străinătate. Să ducem această muncă pînă la capăt, pînă cînd vom putea aduce vestea cea bună că și în România a triumfat libertatea și democrația și s-a revenit, și că România și poporul român au II revenit în rîndul popoarelor din Europa civilizată.

Traduzione in Italiano:

Mircea Carp: Doina, Emil, ho visto con emozione e disgusto quanto accaduto negli ultimi giorni nel Paese. Con emozione vedo che coloro che ho seguito hanno ripreso la ragione e lottano contro la cattiva dittatura di Ceaușescu Nicolae, la sua famiglia e la sua coda al seguito. Con disgusto perchè vedo che ci sono romeni, se possiamo ancora definirli così, che sparano contro i loro fratelli, donne, bambini, uomini di tutte le età. Con questo sentimento son venuto quindi in studio, accanto a voi, per condurre fino alla fine il lavoro di informare tutti quelli che ci ascoltano nel paese e nei paesi stranieri. Dobbiamo portare il lavoro fino alla fine, fino a quanto potremo dare la buona notizia che anche in Romania ha trionfato la libertà, la democrazia e che la Romania e il suo popolo sono tornati nelle file dei popoli civilizzati.

Il giorno dopo, alle 12,30, davanti al palazzo del Comitato Centrale del PCR vi furono 100000 persone che protestavano contro il dittatore. Si udirono degli spari (non si sa ancora da quale fazione provenivano) e numerose persone morirono. La rivoluzione armata iniziò dopo quest'evento e Nicolae ed Elena Ceaușescu fuggirono il giorno seguente in elicottero e intercettati dalla polizia, che li tenne chiusi in auto aspettando di capire la fazione che avrebbe vinto la rivoluzione. Fu chiaro sin da subito che i ribelli non potevano

essere più schiacciati e i coniugi Ceaușescu furono consegnati ai militari, processati in maniera eccezionalmente sommaria e fucilati nel cortile di una scuola di Târgoviște.

Si chiuse così un'epoca particolare, dove per un decennio la Romania apparve come l'unico Stato orientale a godere di trattamenti privilegiati per il rifiuto a sottostare ai diktat di Mosca, ma che crollò sotto la non lungimiranza e la megalomania di un dittatore che non fu in grado di comprendere la velocità dei cambiamenti nel mondo e che rimase ancorato ad una politica fallimentare già quando venne attuata in Unione Sovietica.

Capitolo 2 - Dopo la caduta del regime: il ruolo della Comunità nel processo di democratizzazione

In questo capitolo saranno analizzati gli eventi accaduti dalla presa di potere del Fronte di Salvezza Nazionale ed il 10 dicembre 1999, data di apertura dei negoziati per l'entrata della Romania nell'Unione Europea. Quest'ultima recepì molto in fretta i profondi cambiamenti storico politici che attraversarono l'Europa dell'est con la fine dei regimi socialisti e rappresenta, secondo la visione dell'UE, una sfida molto importante di riprendere un cammino comune europeo finalmente democratico in tutte le sue parti. Il primo step di apertura nei confronti di tutti gli Stati non appartenenti ancora alla Comunità Europea, in particolare i paesi appena usciti dalla dittatura comunista, fu il Trattato sull'Unione Europea firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, che affermava la possibilità per OGNI Stato europeo di poter richiedere di entrare nell'Unione. Nel concreto, durante il Consiglio Europeo di Copenhagen del 21-22 giugno 1993, si stabilì la possibilità di un allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale, stabilizzando i criteri di Copenhagen.

2.1 I primi anni: i dialoghi tra la CE e la Romania

Ion Iliescu, nel caos generale, fu quello che raccolse a sé le anime dissidenti del PCR e creò un primo governo provvisorio, chiamato Consiglio del Fronte di Salvezza Nazionale. Fu costituito principalmente da rappresentanti delle Forze Armate e da ex membri del Partito. Anche Ilie Verdeț cercò di prendere il potere, ma ritenuto troppo vicino alla vecchia nomenclatura fu fischiato ed allontanato. Quindi il primo nucleo di persone che organizzarono la transizione democratica fu costituito da membri del Partito che non concordavano con la linea scelta dal vecchio Segretario Generale. Il triumvirato Iliescu, Militaru e Brucan volevano riorganizzare lo Stato seguendo tre scopi: “reorganizarea democratică a țării, reorganizarea economiei pe baze noi și deschiderea internațională a

României” - “riorganizzazione democratica del Paese, riorganizzazione economica su base nuova (abbandonando il comunismo) e l’apertura internazionale della Romania”.⁴⁵ Venne approvato il Decreto 2/1989, che istituiva una Costituzione provvisoria dotata di pochi articoli, i quali dichiaravano che la denominazione dello Stato sarebbe stata Romania, che la forma di governo sarebbe stata la Repubblica. Si dichiarò inoltre che il Consiglio del FSN avrebbe assunto la funzione di “organo supremo”, con funzioni tipiche del Parlamento, in attesa di una campagna elettorale e delle prime elezioni libere che avrebbero avuto luogo nel 1990. La composizione del CFSN era estremamente eterogenea: composta da 39 persone, racchiudeva dissidenti del vecchio regime, leader marginalizzati del PCR, militari e rivoluzionari.⁴⁶ La forza di Iliescu nell’emergere in questo calderone di caos post rivoluzione risiedette nella sua grande esperienza politica, nella sua abilità di oratore e nei conflitti pregressi con Ceaușescu, che lo facevano apparire agli occhi della popolazione di fede comunista come uno di loro in disaccordo con il vecchio regime e agli occhi dei non comunisti come un dissidente del regime che voleva portare il paese fuori dalla palude in cui era caduto. La creazione delle funzioni presidenziali in capo al Presidente del CFSN, quindi nella persona di Iliescu, creò conflitti politici rilevanti che videro la creazione di nuove sigle partitiche dopo il periodo di assestamento post rivoluzionario. Il modello sul quale ci si basò per realizzare la forma di governo post comunista fu il semi-presidenzialismo della V Repubblica francese, con la motivazione che “questo sistema sopperisce a una serie di svantaggi tipici del presidenzialismo e delle imperfezioni del regime parlamentare.

La Romania visse dei momenti traumatici, considerate le carenze strutturali di lungo e medio periodo che hanno ritardato i processi di modernizzazione e di trasformazione nel campo giuridico e in quello economico. Ai problemi reali si è affiancata, in taluni casi, anche un’eccessiva enfattizzazione di alcuni scandali da parte della stampa internazionale che ha veicolato sull’opinione pubblica europea un’immagine negativa della complessa

⁴⁵ A.M. Stoenescu, “Marele șoc din finalul unui secol scurt. Ion Iliescu în dialog cu Vladimir Tismăneanu”, Editura Enciclopedică, București, 2004, p. 25.

⁴⁶ Mihai Tatulici (coord.), *Revoluția română în direct*, Vol.1, 1990, passim

realtà romena reduce da uno dei regimi comunisti dell'Est europeo tra i più duri, anche se non esente da elementi peculiari che hanno consentito di individuare un "modello" romeno sintetizzato come "nazional-comunismo".⁴⁷

Una peculiarità scoperta con meraviglia dopo la caduta del muro fu proprio questo sentimento nazionalista fortissimo che si credeva estinto dopo un periodo dove in teoria il nazionalismo non era un tratto ideologico distintivo dell'area orientale. Invece, soprattutto negli Stati satelliti dell'URSS ed ancora oggi il sentimento nazionale è acceso in ogni cittadino, per il semplice motivo che seppur nascosto era l'unico strumento di protesta e di ribellione all'omologazione sovietica, ancor più in Romania nella quale il sentimento era accentuato anche dalla reale opposizione del Governo comunista nei confronti dell'egemonia sovietica.

Nei fatti come si rapportò l'occidente con la Romania nei primi anni di post comunismo nel Paese?

Dopo il 25 dicembre e la fucilazione dei coniugi Ceaușescu i "conservatori" (così vennero chiamati Iliescu e Roman, leader del Fronte di Salvezza Nazionale e nel CFSN) siedono non soltanto membri del Fronte, ma anche membri di partiti nati sull'onda dell'entusiasmo post rivoluzionaria e sigle che esistevano nel periodo interbellico, ultimo periodo di "democrazia" prima dell'avvento del Partito unico.

Il 7 Gennaio del 1990 si esplica la vocazione europeista dei nuovi leader, in quanto si rilascia una dichiarazione ufficiale nel quale si manifesta il desiderio della nuova Romania di collaborare con gli organismi europei.⁴⁸ L'11 marzo a Timișoara vi fu una rivolta che denunciò il tradimento degli ideali che mossero la rivoluzione e nacquero in brevissimo tempo numerose sigle partitiche che si prefissero l'obiettivo di rispondere alla nascita dei Partiti espressione delle minoranze (soprattutto magiare), riempiendo lo scenario di partiti

⁴⁷ A Carteny, "I partiti politici in Romania: 1989-2004", Cosenza, Edizioni Periferia, 2007, p. 9 e G. Mandrescu, G. Altarozzi (a cura di), "Comunismo e comunismi: il modello romeno", Cluj Napoca, 2005.

⁴⁸ A. Ivan, "I rapporti fra la Romania e l'Unione Europea (1993 - 2001), in Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali, Periferia, Cosenza, 2003, p. 122.

ultranazionalisti (uno di questi, il Partito della Grande Romania, giungerà nel 2000 al 20% dei voti).

Nell'Ottobre del 1990 si creano le premesse per una transizione ad un'economia integrata tra la Romania e la Comunità Economica Europea, firmando un Accordo commerciale e di cooperazione con la CEE, che entra in vigore nel 1991 e contiene adeguamenti legislativi approvati nel febbraio del 1991, quando il governo Roman approva la legge per la reintroduzione della proprietà privata e si attua per la prima volta un programma di governo con politiche dal connotato capitalista: si cerca di contenere l'inflazione, si liberalizza l'economia e il commercio, vengono privatizzate imprese di Stato e grazie a questi provvedimenti la Romania riesce ad ottenere un credito annuale di 400 milioni di dollari dal Fondo Monetario Internazionale. Il fatto di aver inserito la Romania in un quadro istituzionale europeo ha permesso una maggior presenza dei prodotti romeni nel mercato comunitario, permettendo uno sviluppo delle reti transeuropee di infrastrutture e trasporti, comunicazioni, energia, partecipazione ai programmi comunitari.

I capi di Stato stranieri iniziano a visitare la Romania: il primo è Mitterrand, presidente francese il quale visita la capitale Bucarest il 18 e 19 aprile del 1991, in occasione dell'entrata in vigore dell'accordo commerciale e di cooperazione economica tra la Romania e la Comunità Economica Europea, prevista per il 1 maggio, firmata nell'autunno precedente e ratificata in febbraio.

La decisione di trasformare il Fronte in un Partito, abbandonando la sua linea teoricamente super partes, fece esplodere le proteste degli oppositori, soprattutto i contadini. Vi furono manifestazioni molto violente, con assalti alle sedi dei partiti di opposizione e perquisizioni condotte dalla polizia e una cospicua partecipazione dei minatori. Vennero chiamati da Iliescu più volte per ristabilire l'ordine nella capitale, diventando un attore sociale e determinante nella politica romena. Nel frattempo aumentano le sigle partitiche e i nazional-liberali, contadini, socialdemocratici, unione ungherese ed ecologisti danno vita ad una Convenzione Nazionale Democratica, la quale in vista delle elezioni del 1992 si unisce con una parte delle formazioni civiche del Forum democratico antitotalitario e

formano la Convenzione democratica di Romania.⁴⁹ Dopo le elezioni, che vedono vincitore ancora il FSN con l'affermazione di Iliescu e l'affermazione della leadership dell'opposizione nella figura di Emil Constantinescu, rettore dell'Università di Bucarest. A seguito delle elezioni si forma il governo di Nicolae Văcăroiu che raggiunge un obiettivo importante per l'internazionalizzazione della Romania: il Trattato di associazione all'Unione Europea. Quest'accordo, in vigore dal 1995 è basilare per la collaborazione politica tra la Romania e l'UE, la quale si impegna, con gli Stati Membri, a sostenere la Romania nel processo di transizione politica ed economica verso la democrazia e l'economia di mercato, chiedendo in cambio il rispetto da parte di Bucarest del rispetto dei diritti dell'uomo (compresi quelli delle minoranze nazionali) e le garanzie di uno stato di diritto, con multipartitismo ed elezioni democratiche.⁵⁰

<p>L'Articolo 1 del Trattato dice:⁵¹</p> <p>Se stabileste, prin cele ce urmeaza, o asociere antre Romania, pe de o parte, Comunitatea si statele sale membre, pe de alta parte.</p> <p>Obiectivele acestei asocieri sant urmatoarele:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sa asigure un cadru adecvat pentru dialogul politic antre parti, care sa permita dezvoltarea unor legaturi politice strinse; - sa promoveze dezvoltarea comertului, precum si relatii economice armonioase antre parti, sprijinind astfel dezvoltarea economica an Romania; 	<p>Traduzione:⁵²</p> <p>Si stabilisce, in quanto segue, un'associazione tra la Romania, da una parte, e la Comunità con i suoi Stati membri dall'altra.</p> <p>Obiettivi di quest'associazione sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assicurare un quadro adeguato per il dialogo politico tra le parti, che permetta lo sviluppo dei legami politici stretti; - promuovere lo sviluppo del commerci, come le relazioni economiche armoniose tra le parti, sostenendo anche lo sviluppo economico in Romania;
---	--

⁴⁹ A. Biagini "Storia della Romania contemporanea", Bompiani, Milano, 2004, pp. 144-148.

⁵⁰ Ibidem, p 150.

⁵¹ http://www.osim.ro/legislatie/Acord_Breuxelles93.pdf

⁵² Traduzione ad opera di Alberto Theodor Francu

<ul style="list-style-type: none"> - sa asigure o baza pentru cooperarea economica, sociala, financiara si culturala; - sa sprijine eforturile Romaniei de dezvoltare a economiei, de desavarsire a tranzitiei antr-o economie de piata si de consolidare a democratiei; - sa stabileasca institutii adecvate pentru a face asocierea efectiva; - sa asigure un cadru pentru integrarea graduala a Romaniei an Comunitate. <p>In acest scop, Romania va actiona pentru andeplinirea conditiilor necesare.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - assicurare una base per la cooperazione economica, sociale, finanziaria e culturale; - sostenere gli sforzi della Romania di sviluppare l'economia, di completare la transizione in un'economia di mercato e il consolidamento democratico; - stabilire istituzioni adeguate per arrivare ad una effettiva adesione; - assicurare un quadro per l'integrazione graduale della Romania nella Comunità. <p>A tal fine, la Romania opererà per l'adempimento delle condizioni necessarie.</p>
---	---

Vennero creati due comitati, per istituzionalizzare il rapporto con Bruxelles: Comitato parlamentare di associazione e il Comitato di associazione, composto da funzionari del governo romeno e del Consiglio della Commissione europea. Ci si concentrò sulla dimensione economica della Romania, nella quale il Paese appariva più arretrato e 4 mesi dopo, durante il famoso Consiglio Europeo di Copenhagen, conosciuto per aver fissato i parametri politico istituzionali ed economico sociali per l'adesione dei Paesi all'Unione Europea, tale priorità venne confermata. Durante il Consiglio Europeo di Essen, nel 1994, si indicheranno le misure per preparare l'economia di un Paese candidato alle regole del Mercato Unico nella strategia di preadesione, in cui viene separato l'allineamento al Mercato interno comunitario con la rispondenza ai parametri di adesione politica e del recepimento dell'acquis comunitario.⁵³

⁵³ A. Biagini "Storia della Romania contemporanea", Bompiani, Milano, 2004, p 150.

La situazione economica per i primi anni è drammatica, un tasso di inflazione del 70% accompagna la privatizzazione delle strutture produttive statali. Il Fronte cambia nome dopo una convention straordinaria dove si unisce a diverse sigle minori e diventa il Partito della democrazia sociale di Romania, aprendosi ad un profilo socialista cercando di rinnegare la provenienza e l'identità passata.

Il 7 ottobre 1993 la Romania entra nel Consiglio d'Europa, Organizzazione Internazionale ideata per promuovere la tutela dei diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto, il quale proprio durante il vertice del 1993 si diede un nuovo indirizzo, definendosi come il garante della sicurezza democratica basata sul rispetto dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello stato di diritto.⁵⁴

Viene ripristinata, durante il Governo Văcăroiu, la clausola della “nazione più favorita” con gli USA e la Romania si dimostra attenta nell'aderire al Partenariato per la pace, rivolto agli Stati ex comunisti dell'Europa orientale, che rappresenta un primo passo verso l'ingresso di tutti i paesi ex comunisti nella NATO.

Se sul piano internazionale Iliescu e Văcăroiu ebbero sempre più partner e perseguirono una politica volta a rendere la Romania appetibile per gli investimenti e credibile dal punto di vista politico, sul piano interno vi erano numerosi problemi, sia sul piano politico che sul piano sociale. All'inizio del 1995 infatti viene siglato un accordo di cooperazione parlamentare tra il Partito della democrazia sociale e i Partiti nazionalisti, che pure si vedono assegnati due dicasteri, mentre l'opposizione vede contrasti al proprio interno che ne indebolisce il ruolo istituzionale.

⁵⁴ Il Consiglio d'Europa sostiene la libertà di espressione, libertà di associazione, uguaglianza e la protezione delle minoranze. Ha lanciato campagne su temi come la protezione dei bambini e i diritti dei Rom, la minoranza più presente in Europa. Il Consiglio aiuta gli stati membri nella lotta alla corruzione e al terrorismo, sottolineando le riforme della giustizia necessarie. Promuove i diritti umani approvando convenzioni internazionali, come la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica e la Convenzione sui Cybercrimini. Monitora i progressi degli Stati membri in queste aree e fornisce raccomandazioni. I membri del Consiglio d'Europa non possono applicare la pena di morte. (Dal sito del Consiglio d'Europa - <https://www.coe.int/en/web/about-us/values>)

L'apertura internazionale continua quando durante la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) di Budapest nel 1994 Iliescu dichiara di voler aderire alla NATO e si spinge fino ad una dichiarazione di volontà di riconciliazione con l'Ungheria.

I rapporti della Romania con le minoranze fu sempre tormentato, ma dall'inizio della transizione democratica i rapporti migliorarono anche per la pressione delle Organizzazioni internazionali come l'OSCE e lo status giuridico di tutte le minoranze migliorò cercando di raggiungere gli standard ormai stabili nelle democrazie più consolidate. C'è da sottolineare che nel 1930 i romeni erano il 77,9% della popolazione, alla caduta del regime l'89%.⁵⁵

La minoranza tedesca, in seguito all'accordo tra la Germania Federale e la Romania comunista, crollò fino a contare 70000 persone; nonostante ciò furono presi in notevole considerazione e videro nominato un Ministro proprio di quella minoranza (Ludovic Spiess, Ministro della Cultura e tenore di fama internazionale) e nonostante la cifra esigua hanno eletto, nelle file del Partito Nazionale Liberale, l'attuale Presidente della Romania Klaus Iohannis.

Ben più presente numericamente era la minoranza ungherese, la quale costituiva il 7,1% della popolazione (ricordo che il totale delle minoranze in Romania era del 10,6%). Come ben sappiamo i rapporti tra i due Stati furono sempre molto tesi, nonostante in teoria avrebbero dovuto spalleggiarsi contro il nemico occidentale. Il Partito Comunista Romeno non sopportava un numero così alto di ungheresi in territorio romeno (i quali vivevano in gran parte nella famosa regione della Transilvania⁵⁶) e un numero cospicuo di ungheresi

⁵⁵ F. Guida, "Romania", Unicopli, Milano, 2009, pp. 296-297.

⁵⁶ La Transilvania è un territorio da sempre conteso tra Romania e Ungheria, ancora oggi oggetto di discussione e tentativi da parte di Comitati ungheresi di ottenere la riannessione della regione all'Ungheria. Il Principato di Transilvania nacque per volontà di Carlo d'Asburgo nel 1711 e venne smembrato in seguito all'Ausgleich del 1867 con la quale si istituì l'Impero Austro Ungarico e il Principato divenne una regione dell'Ungheria. Alla fine della Prima guerra mondiale, dopo che la Romania decise di entrare in guerra con l'Intesa in cambio della regione in caso di vittoria, tramite i trattati di Saint Germain en Laye e di Trianon venne definito lo status della Transilvania come regione romena. Va affermato che nonostante fosse sempre stato a maggioranza romena fu sempre dominato da potenze straniere.

furono praticamente cacciati dalla Romania fino a diventare il 7,1% della popolazione, un numero esiguo rispetto a quanti furono in passato.

Dopo la fine della dittatura gli ungheresi rimasti cercarono di ottenere privilegi che prima non potevano pensare di avere e vi fu un episodio molto grave che fece comprendere alle autorità la dimensione del problema: nel marzo del 1990 a Târgu Mureș vi furono scontri tra una parte della minoranza ungherese e dei militanti di Uniunea Vatra Românească.⁵⁷ La città era considerata la capitale della regione a maggioranza ungherese e vi furono 5 morti; dopo quest'episodio il vice primo ministro di Roman, Gelu Voican Voiculescu riuscì, tramite una (dubbia) promessa di autonomia culturale a placare le tensioni.

Negli anni '90 Iliescu ricorreva sovente ad una sigla sindacale molto importante nel paese, la Liga Sindicatelor Miniere din Valea Jiului (Lega Sindacale dei Minatori della Valle del Jiu) per ristabilire la calma durante le proteste organizzate dalle opposizioni. La prima mineriada, così venne chiamato il fenomeno, fu organizzata appena dopo la rivoluzione: nel gennaio del 1990 difatti in seguito alla decisione di trasformare il Fronte di Salvezza Nazionale in un partito, le opposizioni scesero in piazza e Iliescu chiamò 5000 minatori del sindacato che scesero ad attaccare i manifestanti che si dispersero. Operavano quasi come un corpo di polizia a sostegno del Governo socialdemocratico, ma a seguito del cambiamento di Governo nel 1996 e la condanna a 18 anni di reclusione del leader Miron Cozma tentarono due nuovi interventi su Bucarest per manifestare contro il Governo, ma si scontrarono con la polizia prima di poter raggiungere Bucarest, vincendo in entrambi i casi la battaglia e ottenendo gli obiettivi che si erano prefissati. Questo fenomeno, unito a una instabilità politica cronica e una questione aperta con gli ungheresi riguardante la minoranza vivente in Romania faceva apparire la Romania come un partner volenteroso, ma troppo instabile. A questi motivi politici si aggiungeva un'economia che faticava a rialzarsi, anche perché non vi furono accordi specifici siglati dai primi governi

⁵⁷ Uniunea Vatra Românească è un'organizzazione non governativa di estrema destra fondata a Târgu Mureș in risposta alla formazione dell'Unione democratica magiara di Romania, un Partito che aveva come obiettivo la tutela della minoranza ungherese. Oggi si è ridimensionata, organizzandosi come corrente del Partito Conservatore (Oggi facente parte di un'alleanza liberal democratica) e agendo soltanto come centro sociale di destra.

postcomunisti e la condizione economica della Romania era peggiore rispetto a quella degli altri Stati ex comunisti, in quanto la dittatura rifiutò tutta la politica indicata come via maestra da Gorbaciov rintanandosi in uno stalinismo in un periodo storico in cui non era più possibile farlo.

La strategia di preadesione procedeva speditamente e il Consiglio Europeo di Madrid 1995 chiese di accelerare la strategia stabilita ad Essen, istituendo l'agenda politica dell'Europa, che stabiliva le tappe da seguire per preparare l'entrata nell'UE dei nuovi paesi nel XXI secolo aprendo i negoziati di adesione, completare il passaggio alla moneta unica, definire le nuove prospettive finanziarie, contribuire all'elaborazione di una nuova architettura europea di sicurezza, proseguire attivamente al politica di dialogo, cooperazione e associazione già avviata con i paesi vicini e in particolare Russia, Ucraina e Turchia per poter creare una comunità libera, stabile democraticamente e prospera.⁵⁸

Nel 1995 venne pubblicata la Carta Bianca, ma soprattutto l'intera classe politica romena pubblica la "dichiarazione di Snagov", la quale sostiene "la strategia nazionale per preparare l'adesione della Romania all'Unione Europea".⁵⁹

Il testo fu firmato da esponenti politici parlamentari, del Governo, professori universitari, esponenti della società civile ed esprimono la ferma volontà della Romania di promuovere le caratteristiche di una società democratica: Stato di diritto, pluralismo politico, separazione dei poteri, elezioni libere, rispetto dei diritti dell'uomo (incluse le persone appartenenti alle minoranze), creazione di un'economia di mercato efficiente e duratura compatibile con principi, norme, meccanismi, istituti e politiche dell'Unione Europea.

I firmatari credevano che l'adesione della Romania all'UE costituiva un punto focale di convergenza delle forze politiche del paese, rappresentando una possibilità storica di promuovere ideali e interessi fondamentali del popolo romeno, identità e tradizioni in un contesto internazionale e sostenuti da una cooperazione internazionale che avrebbe permesso la realizzazione della modernizzazione romena e l'innalzamento della qualità

⁵⁸ L. Faccioli Pintozi, "La Romania verso l'Unione Europea", in Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali, Periferia, Cosenza, 2003, p. 37.

⁵⁹ A. Ivan, "I rapporti fra la Romania e l'Unione Europea (1993-2001)", in Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali, Periferia, Cosenza, 2003, p. 123.

della vita dei cittadini della Romania. Pensarono che l'orizzonte temporale in cui soddisfare le condizioni di adesione all'UE sarebbe stato il 2000 (sappiamo che ci vollero anni di attesa).

Questo documento dimostra l'inesperienza di una classe politica che prendeva contatto con una realtà democratica nella quale non si calarono mai prima del 1991. Non si è mai accennato ai costi economici e sociali e il governo socialdemocratico difendeva l'idea francese di "Europa delle patrie", dove ci fosse un trasferimento di sovranità limitato.⁶⁰

2.2 Le elezioni del 1996 e gli sviluppi politici nel Paese

Nel 1996 ci fu un grande cambiamento nella politica interna ed internazionale romena: i comunisti e gli eredi perdono il governo del paese dopo 50 anni di dominio ininterrotto. Difatti dopo la rottura tra Iliescu e Petre Roman nel 1992 il Fronte di Salvezza Nazionale si scisse, con Iliescu che fondò il Fronte Democratico di Salvezza Nazionale, il quale cambiò nome in Partito della Democrazia Sociale. Quest'ultimo fu il primo partito alle elezioni del 1992, ma non ottenne la maggioranza assoluta dei voti, quindi governò tramite intese trovate dentro il parlamento con il Partito della Grande Romania (formazione che si può collocare a destra dello scacchiere politico romeno). Quest'alleanza si ruppe nell'autunno del 1995, e contestualmente il Partito Democratico (nome del Partito che sostituì il Fronte di Salvezza Nazionale di Roman) e il Partito socialdemocratico, i quali erano all'opposizione si unirono formando liste uniche sotto il nome di Unione socialdemocratica. Il leader della Convenzione Democratica Emil Constantinescu sfidò il governo con un programma riformista incentrato su politiche per i giovani e gli anziani.⁶¹

⁶⁰ A. Ivan, "I rapporti fra la Romania e l'Unione Europea (1993-2001)", in Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali, Periferia, Cosenza, 2003, p. 123-124.

⁶¹ A. Biagini "Storia della Romania contemporanea", Bompiani, Milano, 2004, p. 153-154 e A. Ivan, "I rapporti fra la Romania e l'Unione Europea (1993-2001)", in Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali, Periferia, Cosenza, 2003, p. 125-126.

Le elezioni locali tenutesi il 2 giugno 1996 registrarono la prima sconfitta per il PSDR, il quale si conferma primo partito, ma al ballottaggio perde l'elezione del sindaco di Bucarest, dato che i due maggiori poli dell'opposizione fanno confluire i voti sul candidato della Convenzione Democratica Victor Ciorbea il quale batté l'ex tennista numero 1 del mondo Ilie Năstase, candidato del PSDR.

A novembre del 1996 si tennero le elezioni politiche, ed il presidente Iliescu, il quale si ricandidò per un nuovo mandato, firma in campagna elettorale un trattato con l'Ungheria di intesa, cooperazione e buon vicinato, annullando ogni trattato stipulato durante gli anni comunisti e riconoscendo ogni tutela per le minoranze ungheresi e romene e lasciando liberi i cittadini di poter esprimere la loro lingua e la loro religione.

La crisi economica, unita alla perdita della maggioranza in Parlamento nell'ultimo anno di legislatura contribuì alla prima sconfitta del Partito di sinistra in Romania dal 1945. La convenzione democratica prende il 30% dei consensi, battendo i socialdemocratici di Iliescu che raccolgono il 22% ed eleggendo Constantinescu Presidente della Repubblica. L'Unione socialdemocratica di Roman invece prende il 13% e si forma il governo Ciorbea, riproducendo l'alleanza che ha portato lo stesso Ciorbea a diventare sindaco di Bucarest, il quale diede le dimissioni dopo appena 5 mesi di mandato e diventando così Primo Ministro, sostituito da Viorel Lis. Il cambio di potere in Romania viene salutato con grande entusiasmo dalla stampa e dalla politica internazionale; il paese per la prima volta non governato dai "continuisti" e post-comunisti e per l'immagine di uomo dotto e moderno di Constantinescu, in contrasto con la cosiddetta "arretratezza" balcanica. La sua prima visita fu il bilaterale con il Presidente francese Jacques Chirac, il quale fornì l'appoggio per poter far entrare la Romania nell'Alleanza Atlantica e contestualmente, l'ex re Michele di Romania, esiliato giovanissimo dai comunisti e rientrato dopo la caduta del regime salutato e acclamato da milioni di persone, visitò le case regnanti europee ed ottenne un risultato molto positivo in termini di approvazione politica e prestigio internazionale del Paese.

La Romania già durante il 1995 chiese formalmente adesione alla UE e l'opinione internazionale trovò più appropriata l'idea di far entrare il paese nell'Unione Europea, che però perse subito credibilità in quanto il Governo Ciorbea non operò in continua controtendenza rispetto ai predecessori post comunisti, probabilmente per una presenza

cospicua di ex membri del Partito Comunista Romeno nonostante in teoria l'appartenenza politica fosse di tutt'altra posizione.

Nel 1997 venne inoltre approvata dall'Unione Europea l'Agenda 2000. Annunciata nel 1995, fu molto importante per lo sviluppo e l'integrazione dei paesi centro orientali - per un'Unione più forte ed ampia: è il risultato di sforzi di tutte le istituzioni europee, che descrive in un unico testo le prospettive complessive per lo sviluppo dell'Unione Europea e le sue policies, i problemi orizzontali derivanti dall'allargamento e la forma del quadro finanziario per i primi 7 anni del nuovo millennio in un contesto di Unione allargata. Composta da tre volumi, analizza da varie prospettive l'ampliamento dell'Unione Europea e definisce una strategia di entrata nell'Unione Europea costituita da due elementi principali: i negoziati, fondati sul principio di applicazione dell'acquis comunitario e la strategia di preadesione rafforzata per tutti i candidati, utile a certificare l'assunzione dell'acquis comunitario prima dell'entrata vera e propria.⁶²

L'analisi della richiesta da parte della Commissione Europea venne completata nel 1997 e il 22 giugno essa diede la sua Opinione, lamentando un settore privatizzato non sufficientemente stabile, un regime legislativo ancora poco modernizzato dopo la caduta del comunismo e una competitività minore rispetto agli altri Stati in via di adesione.⁶³ Fu molto apprezzato il fatto che si tentasse comunque di andare nella direzione giusta, nonostante l'Opinione fu in gran parte sfavorevole e non lasciava presagire un'apertura, in quanto i parametri economici della Romania avrebbero reso problematico il raggiungimento dell'Obiettivo di medio termine. Il Governo criticò aspramente l'Opinione della Commissione, lamentando poca comprensione nel riconoscere i cambiamenti profondi che attraversò la Romania in quegli anni e l'atteggiamento creatosi in seno all'Unione Europea, la quale creava gruppi di Stati trattati in maniera diversa, nonostante la teorica uguaglianza professata dall'Istituzione. L'analisi condotta da Kaldor e Vejvoda, basata sulle 8 condizioni della "democrazia procedurale" di Dahl, ha dimostrato come

⁶² L. Faccioli Pintozi, "La Romania verso l'Unione Europea", in Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali, Periferia, Cosenza, 2003, p. 38.

⁶³ A. Herlea, "La Roumanie et l'Union Européenne, bilan e perspectives" in Revue de l'Europe Centrale, Tome 5, n. 1, 1997, p.18.

pochissimi paesi dell'est Europa, impegnati nelle richieste di adesione all'Unione Europea soddisfacessero i parametri di democrazia formulati da Dahl. Soltanto Ungheria, Repubblica Ceca e Slovenia avevano i parametri per poter soddisfare le condizioni di adesione all'UE. La Romania presentava una Rule of law totalmente inadeguata, dato che era in fase di prima modernizzazione e una separazione dei poteri estremamente labile e nonostante avesse appena raggiunto l'alternanza partitica, dato che per la prima volta gli eredi del PCR non erano al Governo, la Romania mancava due parametri fondamentali per poter ambire a uno sviluppo economico e democratico tale da poter entrare nell'Unione Europea.⁶⁴ Un'altra caratteristica propria della Romania e non positiva è il controllo dei cittadini da parte delle autorità militari, i quali già tramite la Securitate seminarono il terrore nel paese durante il periodo comunista, continuando poi un controllo molto serrato e non caratteristico di una società pluralista e democratica.

Ma la realtà in Romania era molto più complicata di quanto si pensasse. Guillermo O'Donnell afferma che "Uno Stato che è incapace di imporre la legalità e promuove una democrazia poco partecipata e una situazione dove ciascuno può votare liberamente ed equamente, ma non può avere un equo trattamento dalla polizia o dai tribunali, è uno Stato dove la componente liberale della democrazia è in serio pericolo".⁶⁵ Quanto detto è particolarmente calzante in Romania, dove le autorità politiche spesso non agiscono seguendo la legalità e seguono pratiche tipiche del clientelismo, patrimonialismo e corruzione. Ciò ha portato un grande rifiuto, da parte della società a sentirsi rappresentato da quella classe politica e a sentirsi esclusi dalle decisioni prese da quest'ultima, come se esistesse una barriera tra la politica e i cittadini. Il punto più significativo fu raggiunto nel 2000, quando un partito nazionalista e xenofobo come il PRM (Partidul Romania Mare – Partito della Grande Romania) e il suo leader Corneliu Vadim Tudor presero il 20%

⁶⁴ M. Kaldor e I. Vejvoda, "Democratization in central and east European countries" in *International Affairs*, Vol. 73 No. 1 (Jan. 1997), Oxford University Press, pp. 59-82.

⁶⁵ G. O'Donnell, "On the State, Democratization, and Some Conceptual Problems: A Latin American View with Glances at some Postcommunist Countries in *Counterpoints: Selected Essays on Authoritarianism and Democratization*", Notre Dame, IN, University of Notre Dame Press, 1999, pp. 142-143.

rispettivamente alle elezioni parlamentari e presidenziali, con il leader che arrivò al ballottaggio e perse contro l'eterno Iliescu.

Nonostante gli sforzi molto importanti e descritti poc'anzi in merito ai negoziati per poter entrare nella NATO la Romania fu esclusa dalla lista dei nuovi membri ammessi alla NATO dell'Europa orientale: Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca. L'opinione pubblica romena rimase delusa oltremodo da un operato giudicato non sufficiente dalla leadership romena e anche Constantinescu e il corpo diplomatico romeno rimasero sorpresi, considerato l'appoggio totale di Francia e Italia. Il vertice NATO di Madrid fu il preludio di una visita programmata in Romania di Bill Clinton, il quale rassicurò il popolo romeno in merito a un'imminente accettazione del paese nell'Alleanza Atlantica.

Nel 1997 la Romania ha avviato il "Programma Nazionale per l'adozione dell'Acquis Comunitario, sottoscritto da tutte le formazioni politiche nazionali". Questo programma non soddisfò la comunità internazionale, il quale durante il Consiglio Europeo di Lussemburgo 1997 convocò la prima Conferenza Intergovernativa Bilaterale per l'avvio delle negoziazioni con Cipro, Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia. Mancando la Romania, la quale continuò il suo dialogo con l'Unione la quale a sua volta sostenne le riforme e lo sviluppo infrastrutturale contestualmente a quello delle piccole e medie imprese. Inoltre l'UE sottolineò uno sviluppo molto carente dei dati economici in Romania nel periodo in cui tutti gli altri Stati ebbero performances molto migliori, tra il 1996 e il 1998.

A Lussemburgo venne anche approvata la Conferenza europea proposta dalla Commissione: si trattò di un forum multilaterale di consultazione politica, con la prima riunione convocata a Londra nel marzo 1998.

Il Consiglio successivamente preparò la successiva riunione del 1999 invitando la Commissione ad elaborare dei rapporti sui paesi candidati.⁶⁶ Quello sulla Romania nell'analisi dei rapporti tra Romania ed Unione Europea⁶⁷ chiedeva che, al fine di mettersi

⁶⁶ Regular Report from the Commission on progress Towards Accession by Each of the Candidates Countries, European Commission, IP/99/75, p.1.

⁶⁷ A. Ivan, "I rapporti fra la Romania e l'Unione Europea (1993-2001)", in Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali, Periferia, Cosenza, 2003, p. 125.

in condizioni di poter negoziare la propria adesione al più presto possibile, la Romania dovette perseguire quattro grandi obiettivi:

a) Il primo obiettivo è il *ripristino dei grandi equilibri economici*. Essi sono sempre stati necessari per tutti i paesi e lo sono ancor più oggi con la globalizzazione. Essi sono indispensabili per un paese che deve avviare vaste ristrutturazioni, che potranno riuscire solo se sono riunite le condizioni di una crescita sana.

A questo fine la Romania deve mirare a soddisfare i criteri fissati a Maastricht per il passaggio all'euro. Certo, si tratta di una prospettiva lontana, ma è la direzione che la Romania deve prendere.

b) Parallelamente, la Romania deve *portare avanti la riforma strutturale dell'economia*. Ciò implica attuare quanto prima il recente programma di privatizzazioni, la riforma del sistema bancario, la ristrutturazione dei grandi impianti divoratori di energia e di sovvenzioni, la diminuzione degli aiuti di Stato e la liberalizzazione dei prezzi. Tutto questo non si sta svolgendo così rapidamente come previsto, ma occorre riconoscere che le difficoltà sono enormi e che vi è un costo sociale che la società deve poter sostenere e la classe politica assumere. Le difficoltà attualmente incontrate dalla Russia devono indurre a riflettere ulteriormente sulle modalità della transizione economica.

c) Questa riforma strutturale dell'economia deve essere accompagnata dalla *realizzazione di un adeguato inquadramento umano*. Si tratta, nella fattispecie, della riforma dell'amministrazione, per la quale sono stati creati un Consiglio della riforma e un Gruppo interministeriale per la riforma dell'amministrazione pubblica (GIRAP) rispettivamente nell'aprile e nel giugno 1998: a questo titolo occorre felicitarsi per le iniziative di gemellaggio tra l'amministrazione rumena e quella di Stati membri svolte sotto l'egida del programma PHARE per far beneficiare la Romania dell'esperienza acquisita dai nostri Stati.

Si tratta anche di lottare contro la corruzione, ottenere la maggior coesione ed efficacia di governo possibili nonché un più affermato sostegno della maggioranza favorevole al governo in seno al Parlamento.

d) Infine, la Romania deve *completare la riforma politica*, soddisfacendo pienamente il primo criterio di Copenaghen relativo alla costituzione dello Stato di diritto. Si tratta di

sormontare le conseguenze del passato. La Romania ha compiuto reali progressi nel campo della democrazia, dei diritti dell'uomo e del rispetto delle minoranze, ma permangono delle carenze che sono in contrasto con l'articolo F del trattato di Amsterdam.

Fu pertanto rigettata la domanda di adesione con queste motivazioni: “la Romania deve portare avanti i suoi sforzi al fine di creare le condizioni che permetteranno l'avvio dei negoziati di adesione, fortemente desiderati dalla Romania e dall'Unione europea, in particolare dal Parlamento europeo. Purtroppo, nelle condizioni attuali non è possibile preconizzare l'avvio di negoziati d'adesione. Tuttavia, malgrado le insufficienze rilevate, la volontà mostrata dal nuovo governo romeno di affrontare le principali strozzature dell'economia e nella misura in cui tale volontà sarà portata avanti dal Parlamento si può sperare un notevole miglioramento nei prossimi mesi. Sarà allora opportuno che l'Unione europea tragga insegnamento da questa nuova situazione.”⁶⁸

Questa non accettazione iniziale degli sforzi fatti dalla Romania nell'allinearsi all'acquis comunitario ed a effettuare tutte le riforme necessarie all'apertura dei negoziati per entrare nell'UE e nella NATO provoca un malcontento molto forte nei confronti del Governo Ciorbea, e in agosto vi furono manifestazioni popolari contro i piani governativi che prevedono la perdita di circa trentamila posti di lavoro. Non è soltanto l'opposizione che fomenta queste proteste, ma anche la stessa maggioranza; Ciorbea si trova così a dover effettuare un rimpasto di Governo inserendo tecnici che non placano il malcontento della compagine governativa, in particolare da parte del Partito nazional-contadino e il Partito democratico.

Inoltre il presidente Constantinescu entra in polemica con l'ex re Michele per un ritorno del monarca in Romania mai avvenuto dopo la vittoria della compagine di centro destra e nel febbraio 1998 i ministri del Partito democratico si dimettono in blocco, aprendo la crisi di Governo e facendo dimettere il primo Ministro Ciorbea, il quale viene sostituito da Radu

⁶⁸ Dalla Relazione sulla domanda di adesione della Romania all'Unione Europea, in vista del Consiglio Europeo di Vienna (12-13 dicembre 1998) - http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A4-1998-0428+0+DOC+XML+V0//IT#_part6_ref1

Vasile, sempre esponente del Partito Nazionale Contadino Cristiano Democratico, il quale presentò la sua compagine governativa il 15 aprile.⁶⁹

Il programma segue la falsariga del Governo precedente, in quanto le riforme sono obbligate per allinearsi con l'acquis comunitario, quindi si fanno sforzi per lo sviluppo dell'economia tramite la privatizzazione dei settori produttivi ancora gestiti dallo Stato e il contenimento dell'inflazione, la quale scese dal 125% circa fino al 70% nell'ultimo anno del governo Ciorbea. In politica estera Vasile trova una sponda nella Santa Sede, presso cui va in visita nel luglio 1998 e il presidente Constantinescu ricambia la visita di Bill Clinton a Bucarest del 1997 andando in visita a Washington e rafforzando il partenariato strategico siglato in quell'occasione dai Presidenti dei due paesi; questo è stato seguito da uno scambio di lettere tra il Segretario di Stato americano, Madeleine Albright e il Ministro degli esteri romeno Adrian Severin. Scambi che continuarono anche con il Sottosegretario di Stato per gli affari Europei e Canadesi Marc Grossman con il quale vennero stabiliti i maggiori interessi del partenariato; da quando fu lanciato ha rappresentato uno strumento essenziale nella politica estera romena, supportando gli sforzi nell'attuare le riforme politiche, economiche, militari e amministrative e portato avanti nel corso degli anni sviluppandolo fino ad oggi.⁷⁰

Il problema da sottolineare maggiormente in Romania è una performance democratica molto debole: continuano i miglioramenti nel campo del rispetto dei diritti umani, ma ancora si registra una scarsa tutela delle minoranze, in particolare quella ungherese e quella rom e un problema molto serio con gli orfanotrofi, i quali venivano considerati dalla popolazione veri e propri lager dove le condizioni di vita erano molto sotto gli standard. Nonostante un miglioramento registrato nel rapporto della Commissione Europea del 1999, gli standard rimangono troppo bassi in rapporto alla soglia minima per poter avviare i negoziati; vi è un uso troppo massiccio della legislazione di emergenza, un potere spropositato agli organi di polizia, è presente un traffico illecito di persone molto sviluppato e una leggera, ma presente restrizione alla libertà di espressione e di culto. Il

⁶⁹ A. Biagini "Storia della Romania contemporanea", Bompiani, Milano, 2004, pp 159-160.

⁷⁰ Dal sito del Ministero degli Affari Esteri della Romania - <https://www.mae.ro/node/4944>

miglioramento registrato si può spiegare con facilità: nella Convenzione democratica vi è anche il Partito espressione della minoranza ungherese, ma complessivamente si ritiene la Romania, così come la Bulgaria, molto indietro nelle performances economiche e democratiche rispetto agli altri paesi che hanno iniziato il processo di negoziazione per entrare nell'Unione Europea.

Il 1999 fa registrare l'ultima grande Mineriada contro la chiusura di alcune miniere a gestione statale della valle del Jiu, con gli scontri che ne seguono inevitabilmente si registra una caduta molto forte dell'immagine romena in campo internazionale, con aziende straniere che annunciano addirittura il ritiro dei propri investimenti nel paese, ma il premier Vasile negocia con i leader del sindacato fino all'ultimo scontro avvenuto il 17 febbraio, pochi giorni dopo la condanna di Miron Cozma a 18 anni di carcere per le prime mineriade. Egli inoltre si era iscritto al Partidul Romania Mare, che rischia seriamente di essere messo fuorilegge in quanto si cerca di attuare, tramite i minatori, un colpo di Stato. Viene indetto l'ultimo sciopero generale per il 24 maggio che fallisce dato che registra pochissimi sottoscrittori e l'immagine della Romania in campo internazionale migliora sia per la gestione della crisi, sia per la disponibilità esterna alla NATO come partner strategico durante la crisi del Kosovo, in quanto da non membro NATO il Parlamento Romeno in data 22 aprile 1999 accordò la possibilità alle forze alleate di utilizzare lo spazio aereo romeno, confinante con quello jugoslavo, per poter attaccare il paese guidato da Slobodan Milosevic.⁷¹

In seno all'Agenda 2000, il Consiglio Europeo convocato a Lussemburgo creò il programma cultura 2000, al quale si unì la Romania con l'obiettivo di familiarizzare con i meccanismi dell'Unione Europea e aiutare in maniera pratica i paesi candidati all'adesione, monitorando contestualmente l'adozione progressiva dell'acquis comunitario. "Il programma "Cultura 2000" è uno strumento unico di programmazione e di finanziamento per le azioni comunitarie nel settore della cultura, istituito per il periodo compreso fra il 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2006. Contribuisce alla valorizzazione di

⁷¹ A. Romanovschi, "Serbia dă în judecată NATO pentru bombele cu uraniu lansate în '99", 21/07/2017 - https://adevarul.ro/international/europa/serbia-judecata-nato-bombele-uraniu-lansate-99-1_594a69755ab6550cb85c0dc5/index.html

uno spazio culturale comune agli europei favorendo la cooperazione fra gli ideatori, gli operatori culturali e gli organismi culturali degli Stati membri. Il programma favorisce la promozione della creatività, della diffusione transnazionale della cultura e della mobilità dei creatori e di altri operatori e professionisti della cultura, nonché delle loro opere. "Cultura 2000" sostiene del pari il ruolo della cultura come fattore economico e come fattore d'integrazione sociale e di cittadinanza. Il programma "Cultura 2000" favorisce un collegamento con le azioni avviate nel quadro di altre politiche comunitarie aventi un'incidenza sulla cultura.

La realizzazione degli obiettivi previsti dal programma dovrà avvenire tramite le seguenti azioni:

- **azioni specifiche, innovative e/o sperimentali** comportanti l'impiego di operatori di almeno tre paesi partecipanti al programma. Tali azioni favoriranno la visibilità e lo sviluppo di nuove forme di espressione culturale, il miglioramento dell'accesso alla cultura, segnatamente dei giovani e delle persone svantaggiate, nonché la diffusione di avvenimenti culturali in diretta grazie alle nuove tecnologie della società dell'informazione;
- **azioni integrate nel quadro di accordi di cooperazione culturale**, di tipo strutturato e pluriennali. Tali accordi, stabiliti fra operatori culturali di almeno cinque paesi partecipanti al programma, mirano alla realizzazione, per una durata massima di tre anni, di azioni culturali strutturate che contribuiscano a perseguire un obiettivo d'interesse culturale precedentemente stabilito. Gli accordi di cooperazione riguardano l'approfondimento di un settore culturale ovvero l'integrazione di più settori culturali;
- **avvenimenti culturali speciali** aventi una dimensione europea e/o internazionale. Si tratta di avvenimenti di una dimensione e di una rilevanza importanti, che contribuiscano ad una migliore presa di coscienza dell'appartenenza ad una stessa comunità (come l'iniziativa "capitale europea della cultura").

Lo stanziamento finanziario previsto per l'esecuzione del programma "Cultura 2000", per il periodo 2000-2006, è di 236,5 milioni di euro. Gli stanziamenti annuali vengono

autorizzati dall'autorità di bilancio nei limiti delle prospettive finanziarie. Tale budget è così suddiviso:

- un massimo del 45 % per le azioni innovative e/o sperimentali specifiche;
- un minimo del 35 % per le azioni integrate;
- 10 % per le manifestazioni culturali speciali;
- 10 % per le altre spese.”⁷²

La Romania organizzò, scientemente, un numero molto alto di eventi culturali e così facendo conseguì un obiettivo molto importante: dato che in Romania vi è un alto numero di persone che nella loro vita non hanno mai varcato i confini nazionali (anche perché durante il regime era estremamente difficile ed avendo vissuto 45 anni di comunismo molti non hanno sviluppato l'attitudine al viaggio) questi hanno potuto conoscere l'arte e le culture di diversi paesi.

Il 7 e 8 maggio il Papa Giovanni Paolo II ricambia la visita del Primo Ministro Vasile andando in visita a Bucarest. Questa visita è particolarmente importante in quanto è la prima visita di un pontefice cattolico in uno Stato a maggioranza ortodossa, segno di un ritrovato prestigio politico e di una visibilità internazionale molto diversa rispetto al recente passato. Inoltre Tony Blair conferma, anch'egli in visita a Bucarest, il ruolo della Romania nell'intervento in Jugoslavia, ruolo confermato anche dal segretario generale della NATO Javier Solana, il quale in visita in Romania a luglio riconosce al paese un ruolo importante nel sistema di difesa europeo sudorientale e nel piano di ricostruzione del Kosovo e della Jugoslavia intera dopo la crisi e il conseguente intervento.

Una grande polemica a livello internazionale scaturì dalle norme approvate per revocare il segreto alla documentazione relativa alla Securitate, la polizia segreta del periodo comunista, i quali documenti in teoria dovevano essere desecretati in toto, invece si istituì un organo, chiamato Servizio Romeno di Informazioni il quale può porre il veto sulla pubblicazione dei documenti. Questo causa un rapporto della Commissione Europea

⁷² Programma “CULTURA 2000” - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:l29006>

più rigido, unito al fatto che la strategia economica non va totalmente nella direzione richiesta e una diffusa corruzione (problema che ancora oggi è molto diffuso).⁷³

La Romania ha registrato performances molto incrementate nell'export e import rispetto al 1997. Nel 1998 infatti si è registrato un volume di esportazione di 4,8 miliardi di Euro (+293% rispetto al 1997) e un importazione di prodotti con un volume di affari di 6,1 miliardi (+575%). Il programma PHARE era in quegli anni il maggior strumento di supporto economico nella Partnership di Accesso siglata nel marzo 1998, quando gli altri Stati del Gruppo di Lussemburgo iniziarono i veri e propri negoziati. L'UE finanziò per l'anno 1999 la Romania con 166,9 milioni di euro, con un finanziamento totale nel decennio 1990-1999 di 1 miliardo e 203 milioni di euro, utilizzati per sostenere la ristrutturazione industriale e le privatizzazioni, il rafforzamento della rule of law, il miglioramento del welfare per i bimbi, supporto tecnico nel recepimento dell'acquis e per sviluppare un piano di sviluppo nazionale.⁷⁴

Da un punto di vista politico si fa registrare la gestione non ottimale della crisi della valle del Jiu e della protesta violenta di questi ultimi, anche se globalmente si riconosce il diritto alla protesta. Dopo la vittoria qualche anno prima della coalizione di centro destra, la Romania venne sempre giudicata in maniera positiva nei Rapporti della Commissione per quanto riguarda la garanzia di democrazia e di rule of law. Si registra un numero troppo alto di ordinanze adottate, le quali devono soltanto essere ratificate dal Parlamento e nel periodo tra adozione e ratifica l'ordinanza è in vigore, quindi potenzialmente si creano disequilibri tra potere legislativo e potere esecutivo.⁷⁵ Si suggerirono misure anticorruzione molto forti, tali da contrastare un fenomeno che in Romania dura ancora oggi e, sebbene sia fortemente diminuito rispetto agli anni '90, vede numerosi arresti per questo reato. L'autorità anticorruzione venne posta sotto l'egida governativa, senza ottenere risultati positivi. Questi arrivarono dopo l'istituzione nell'aprile 1999 di un ufficio nazionale per la prevenzione e la lotta contro la corruzione indipendente da poteri politici, il quale creò una

⁷³ A. Biagini "Storia della Romania contemporanea", Bompiani, Milano, 2004, p 162.

⁷⁴ 1999 Regular Report from the European Commission on Romania's progress towards Accession, pp. 4-7.

⁷⁵ Ibidem, p. 12.

task force con la partecipazione di personale politico e militare per la lotta alla corruzione che diede risultati molto migliori rispetto al passato.⁷⁶

Dal lato economico la situazione romena veniva considerata molto fragile. Questo, secondo la Commissione, deriva dal fatto che la Romania ha attuato una policy macroeconomica molto confusa, fatta da una transizione ad economia di mercato, a partire dalla privatizzazione delle industrie statali, molto lenta e senza toccare i principali settori. Nonostante ciò le riforme però sono andate avanti, e hanno permesso alle autorità di concordare con il Fondo Monetario Internazionale un nuovo piano di aiuti strutturali (stand-by arrangement) e la Banca Mondiale ha supportato questo processo con un Adjustment Loan. La Commissione ha adottato un significativo programma di ristrutturazione economica e privatizzazione finanziato tramite il programma PHARE con la tranche 1999.⁷⁷

La Commissione considera infine che la Romania soddisfi complessivamente i criteri di Copenhagen, ma la posizione sarebbe stata riesaminata nel caso in cui le autorità non avessero dato priorità al miglioramento delle condizioni dei bambini negli istituti. Inoltre vi sarebbe stato un controllo sulle decisioni prese dal Governo in merito al fornire il budget necessario per una riforma strutturale che avrebbe messo il tema dei bimbi in una fase di sicurezza e rispetto totale dei diritti umani. Non si poteva ancora considerare un'economia di mercato stabile e completa e la bilancia dei pagamenti era molto problematica, peggiorata da tre anni di diminuzione del PIL e un'inflazione quasi incontrollata rendeva un miglioramento della situazione molto complicato. Gli sforzi compiuti dalla Romania vennero apprezzati e gli aiuti da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale erano volti a migliorare la situazione, ma non si poteva ancora apprezzarne l'effetto in quanto gli accordi vennero stretti poco tempo prima. Il Rapporto conteneva anche una sezione per la Partnership di Accesso, la versione romena venne consegnata alla Commissione il 14 giugno 1999 e venne molto apprezzata in quanto molto dettagliata e comprendeva una

⁷⁶ Ibidem, p. 13.

⁷⁷ 1999 Regular Report from the European Commission on Romania's progress towards Accession, pp. 19-21.

descrizione di come si intendeva intervenire in ogni settore per implementare l'acquis comunitario.⁷⁸

Premiando un'intraprendenza molto marcata, nel Consiglio Europeo di Helsinki programmato il 10-11 dicembre 1999 la Romania viene inclusa con Bulgaria, Slovacchia, Lituania, Lettonia e Malta nel gruppo di sei Paesi candidati all'adesione e pronti ad iniziare il loro percorso di negoziati:

- Risoluto ad apportare un positivo contributo alla sicurezza e alla stabilità nel continente europeo e in base ai recenti sviluppi nonché alle relazioni della Commissione, il Consiglio europeo ha deciso di convocare conferenze intergovernative bilaterali nel febbraio 2000 per avviare negoziati con Romania, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Bulgaria e Malta sulle condizioni per la loro adesione all'Unione e sui conseguenti adeguamenti del trattato.

- In sede di negoziati ciascuno Stato candidato sarà giudicato in base ai propri meriti. Tale principio si applicherà sia per l'avvio dei vari capitoli di negoziato che per lo svolgimento dei negoziati stessi. Per mantenere l'impulso nei negoziati occorrerebbe evitare procedure complicate. Gli Stati candidati che sono stati ora ammessi al processo di negoziato dovranno avere la possibilità, qualora abbiano compiuto sufficienti progressi nei loro preparativi, di raggiungere entro un ragionevole lasso di tempo gli Stati che già partecipano ai negoziati. I progressi nei negoziati devono andare di pari passo con quelli compiuti nell'integrazione dell'*acquis* nella legislazione e nell'effettiva attuazione e esecuzione dello stesso.⁷⁹

Due giorni dopo un riconoscimento così importante il presidente Constantinescu revoca il mandato di Presidente del Consiglio a Radu Vasile per affidare l'ultimo anno di legislatura a una personalità di garanzia, mostrando poca lungimiranza nella gestione di un evento così importante da programmare in maniera rapida e senza problemi politici all'orizzonte. Venne incaricato di guidare il governo il governatore della Banca Centrale Romana Mugur Isărescu, il quale ottenne una fiducia molto ampia e anche il Partito Socialdemocratico decide di non votare contro ma di astenersi. Il governo diretto dal governatore della BCR

⁷⁸ Ibidem, pp. 77-82.

⁷⁹ Dalle "Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo tenutosi a Helsinki il 10-11 dicembre 1999 - http://www.europarl.europa.eu/summits/hell_it.htm

aveva come obiettivo la fermata della discesa della produzione, riportando l'inflazione su valori accettabili e riducendo dal 38 al 25% l'imposta sui profitti.⁸⁰

Il 30 gennaio 2000, pochi giorni prima dell'inizio delle negoziazioni, un evento potenzialmente catastrofico sconvolse la Romania. Una perdita di cianuro fuoriuscita dalla diga che circonda una miniera d'oro nei pressi di Baia Mare e dove venivano stoccati gli scarti si riversò nelle acque del Tibisco, affluente del Danubio; si calcolò una quantità riversata tra 50 e 100 tonnellate. Si aprì un caso diplomatico molto importante con l'Ungheria, in quanto il Tibisco passava per il Paese prima di attraversare la Jugoslavia e infine finire la sua corsa nel Danubio. Si stimarono almeno 1240 tonnellate di pesce morto a causa dello spargimento di veleno e l'8 febbraio il direttore del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente Klaus Toepfer annunciò che una squadra di esperti nominata dall'ONU avrebbe intrapreso una missione per valutare i danni causati da questa perdita. Hanno rilevato livelli di cianuro nel Tibisco e nei suoi affluenti superiori tra 100 e 1000 volte il livello normale in Romania e in Ungheria la concentrazione di metalli pesanti nell'acqua derivanti dalla fuoriuscita della perdita si innalzò, ma i controlli non rilevarono presenza massiccia di cianuro nelle condutture dell'acqua. La vicenda ebbe un epilogo fortunato, in quanto nonostante l'insorgere del caso diplomatico con l'Ungheria vi fu uno scambio di informazioni molto proficuo che portò la chiusura temporanea della diga di Kiskore, riducendo il problema ad una porzione limitata di fiume. Il cianuro riversato non portò problemi significativi di salute alla popolazione.⁸¹

Si chiude così il primo decennio democratico della Romania, la quale nelle relazioni diplomatiche aveva come maggior interlocutore (almeno fino al 1989) l'Unione Sovietica, storico partner e leader del blocco orientale. Lo Stato che ne raccolse l'eredità politica, la Russia si defilò dalle decisioni politiche e cedette il ruolo di decisore della politica governativa di Bucarest a Washington, in maniera particolare a Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. La Romania non riuscì ad entrare nella NATO negli anni

⁸⁰ A. Biagini "Storia della Romania contemporanea", Bompiani, Milano, 2004, p 163.

⁸¹ Da un documento informativo del "Regional Environmental Centre for Central and Eastern Europe" in collaborazione con UNEP e WWF, pubblicato nel giugno 2000 - http://documents.rec.org/publications/Cyanide_spill_June2000_ROM.pdf

'90, ma sottoscrisse due trattati molto importanti: uno con l'Ungheria e uno con l'Ucraina, operando su una dimensione diplomatica regionale e creando così reti di partnership basate su cooperazione e comunicazione. Nonostante un raffreddamento delle relazioni dovuto a una cronica diffidenza russa nei confronti dell'allargamento europeo ad est, i bilaterali non mancarono, soprattutto in materia di lotta al terrorismo, scambi commerciali (e costruzione di un nuovo gasdotto), problemi di gestione delle minoranze ex sovietiche in Romania.⁸² La Romania, così come la Russia, dovette costruire un'economia di mercato anche per poter intrattenere un rapporto amichevole con l'Europa che ha iniziato a rispettare i parametri di Maastricht, la quale "ha vinto la guerra fredda sulla base non solo dei migliori risultati della sua economia, ma anche per la superiorità dei principi di libertà".⁸³

Nonostante gli strumenti attuati dall'Unione Europea per finanziare e fidelizzare gli Stati dell'est Europea (PHARE, Sapard e Ispa), gli scambi commerciali Romania – Russia hanno avuto un'impennata alla fine degli anni '90, con le esportazioni dei prodotti russi in Romania che in un anno passano da un volume di 400 milioni di dollari a circa 1 miliardo.⁸⁴

Il maggior supporto economico nel processo di transizione economica e politica in tutti i paesi dell'Europa orientale fu promosso però dalla neonata Unione Europea tramite 3 programmi:

- Il programma PHARE: Il termine "PHARE" - *Poland and Hungary Assistance for Restructuring of the Economy* che inizialmente designava l'impegno internazionale a fornire aiuti economici a favore delle democrazie emergenti di Polonia e Ungheria, rappresenta il principale strumento finanziario comunitario per l'adesione dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Esso è stato lanciato come programma comunitario specifico in base al regolamento (CE) n. 3906/89 del Consiglio. I finanziamenti sono

⁸² F. Randazzo, "Mosca – Bucarest. Relazioni politiche e processi di transizione negli anni '90 del XX secolo.", in *Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali*, Periferia, Cosenza, 2003, pp. 135-137.

⁸³ A. Biagini, "Storia della transizione", op. cit. pag. 31.

⁸⁴ F. Randazzo, "Mosca – Bucarest. Relazioni politiche e processi di transizione negli anni '90 del XX secolo.", in *Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali*, Periferia, Cosenza, 2003, p. 138.

finalizzati a trasferire assistenza e sostegno tecnico, economico e infrastrutturale ai paesi beneficiari. L'obiettivo è aiutare detti paesi a costruire un'economia di mercato basata sulla libera impresa e sull'iniziativa privata. Il bilancio PHARE è determinato dalle autorità di bilancio dell'Unione europea: il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione. L'autorità responsabile per la gestione corrente dei fondi PHARE è la Commissione europea. L'attuazione di PHARE è ampiamente decentrata a livello dei paesi beneficiari e tale tendenza si rafforza sempre più mano a mano che i paesi mettono a punto i sistemi atti alla gestione del programma. In ogni paese è nominato un coordinatore nazionale, di norma un ministro, che si occupa della supervisione di PHARE in sede di pianificazione, programmazione e attuazione. L'avvio e la gestione del programma è affidata alle cosiddette PMU, (*Programme Management Units*), le unità di gestione del programma, che solitamente fanno capo a funzionari pubblici locali dei ministeri competenti e degli altri enti incaricati della realizzazione del programma. Le PMU costituiscono il motore di PHARE, si occupano della preparazione, della realizzazione e della supervisione dei progetti PHARE e sono responsabili per le gare d'appalto per le forniture e i servizi.⁸⁵ La Romania ricevette 100 milioni di euro per sostenere l'attenuazione dell'impatto sociale determinato dalla ristrutturazione, privatizzazione e la chiusura delle fabbriche statali generatrici di perdite.

- il programma ISPA: acronimo di Instrument for Structural Policies for Pre-Accession, fu lanciato per risolvere le priorità ambientali e di trasporto identificate nelle partnership di adesione con i 10 paesi candidati dell'Europa Centrale ed orientale. L'obiettivo era quello di rafforzare la coesione sociale ed economica nei paesi candidati. Dal 2007 è stato soppiantato dall'IPA (Instrument for Pre-accession Assistance).⁸⁶ Attivo fino al 2006, dopo il lancio del programma la Romania ricevette 840 milioni in 7 anni, migliorando il trasporto nazionale, in particolare le strade che possono collegare al meglio la Romania con l'UE, seguendo i criteri della Decisione 1692/96 (guida comunitaria di orientamento per sviluppare la rete di trasporti trans-europea); misure che

⁸⁵ http://www.europarl.europa.eu/enlargement/briefings/33a2_it.htm

⁸⁶ https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/policy/glossary/terms/ispa_en

permettono ai paesi beneficiari di rispettare gli obiettivi del Partenariato di Adesione, includendo l'interconnessione della rete di trasporto nazionale con quella trans-europea.

- il programma SAPARD: acronimo di Special Accession Programme for Agricultural and Rural Development fu uno strumento finanziario chiave per promuovere i paesi beneficiari dell'Europa centrale e orientale in accordo con i risanamenti strutturali nei settori agricoli e nelle aree rurali. E' stato rimpiazzato dal Rural Development Component, facente parte dell'IPA, nel 2007.⁸⁷ Utilizzato molto poco in Romania, in quanto implementato in maniera non corretta e sfruttato appieno una volta entrati nell'UE, sotto forma di Rural Development Component.

⁸⁷ https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/policy/glossary/terms/sapard_en

Capitolo 3 - L'entrata della Romania nell'Unione Europea

La problematica principale dell'allargamento ha costituito un soggetto spesso affrontato dagli studiosi delle relazioni internazionali. Vi sono tre dimensioni principali analizzate: le politiche degli Stati candidati, la politica degli Stati già membri nei confronti dell'allargamento e le politiche dell'Unione Europea e l'impatto dell'allargamento. Da questo punto possiamo trovare tre correnti teoriche principali che affrontano la tematica dell'allargamento: razionalismo, teoria delle azioni comunicative (power of language) e costruttivismo istituzionale.⁸⁸

Il **razionalismo** si basa su due fasi: spiegare la preferenza degli Stati candidati e degli Stati membri dell'Unione Europea, e spiegare le decisioni collettive riguardanti l'allargamento con un occhio di riguardo ai dati macroeconomici.⁸⁹ I razionalisti descrivono un mondo dove gli attori politici vogliono massimizzare l'economia e la sicurezza. Se ci sono interessi divergenti si richiama la negoziazione, il quale scopo è trovare un equilibrio tra costi e benefici degli attori.⁹⁰ In questa maniera si distribuisce il potere tra i membri dell'UE, in maniera da stimolare la capacità dell'Organizzazione di massimizzare i benefici economici, politici e di sicurezza ma allo stesso tempo ridurre i costi di impatto dell'adesione dei nuovi membri in termini economici, di bilancio e nelle istituzioni nazionali. Il **costruttivismo istituzionale** vede l'allargamento dell'Unione Europea in una dimensione sociologica: analizza l'organizzazione pratica dell'allargamento (attori implicati, le relazioni tra di loro, i principi che guidano le azioni degli attori, leggi e valori comuni) e calcola maggiormente i fattori culturali e ideali, come la "comunità sociale" e la "matrice culturale" dei paesi candidati. E' maggiormente interessato al grado nel quale gli

⁸⁸ F. Schimmelfennig, U. Sedelmeier, "The politics of European Union Enlargement: Theoretical Approaches", Routledge, London & New York, 2009, pp. 6-7.

⁸⁹ Ibidem, p.11.

⁹⁰ V. Pușcaș, "European Negotiations. A case study: Romanian Accession to the European Union", Grafica Goriziana, Gorizia, 2006.

attori, sia che siano del paese candidato, sia che siano dell'Unione Europea, partecipano alla definizione dell'identità collettiva europea.⁹¹

Un'altra classificazione delle logiche di estensione dell'Unione Europea vengono fornite da Sonia Pedrafita e José Torreblanca che spiegano come nell'analizzare le interazioni tra Stati si utilizzino due approcci: rational choice e costruttivismo. Entrambi sono stati utilizzati per studiare la dinamica di integrazione europea e hanno enfatizzato logiche differenti e motivazioni differenti che hanno spinto Stati ed Istituzioni a compiere azioni o politiche specifiche.

- Logica della consequenzialità: improntata sulla rational choice, stabilisce che le decisioni degli attori sono condizionate da una logica di consequenzialità. Raggiungendo gli accordi infatti, gli Stati definiscono a priori le preferenze sulle diverse opzioni con riferimento ai loro particolari interessi. Devono inseguire razionalmente il loro welfare con le loro azioni ed impegnarsi per migliorare la propria posizione, utilizzando coercizione o persuasione. Il razionalismo istituzionale applica questi assunti negli ambienti istituzionali dato che la struttura e il funzionamento di un'organizzazione può limitare o offrire opportunità ai suoi membri in base al comportamento strategico. Le istituzioni politiche sono viste come conseguenze di azioni politiche; per quanto concerne l'Unione Europea, gli attori rilevanti sono i Governi degli Stati Membri, che basano le rispettive posizioni nell'attesa conseguenza di una specifica azione politica, definendo le preferenze prima del processo di decision-making e cercando di massimizzare il proprio vantaggio. Per le teorie costruttiviste, però, le azioni politiche non possono essere compiute seguendo soltanto il razionalismo, perché esse sono guidate anche dai principi, norme e dall'identità. Se per il razionalismo istituzionale le istituzioni sono conseguenze di azioni politiche, per i costruttivisti le istituzioni sono intese come causa.
- Logica dell'appropriatezza: gli attori, prendendo una decisione, non considerano soltanto cosa è meglio per loro, ma cosa sarebbero tenuti a fare, vale a dire le norme e le regole

⁹¹ F. Schimmelfennig, U. Sedelmeier, "The politics of European Union Enlargement: Theoretical Approaches", Routledge, London & New York, 2009, p. 14.

che devono essere applicate. I meccanismi causali forniscono la spiegazione di come i principi e le norme potrebbero influenzare un processo di negoziazione in funzione dei contesti teorici. Considerando che l'istituzionalismo storico sottolinea quanto le precedenti istituzioni incidano nel definire le policies degli Stati, l'istituzionalismo sociologico insiste sull'effetto delle norme e principi, i quali sono assimilati dai membri dell'organizzazione così che le preferenze sono già stabilite e le decisioni sono prese secondo queste ultime. Se non ci fosse quest'approccio la razionalità degli attori sarebbe considerata contestuale, piuttosto che strumentale, e deriverebbe dall'identità della comunità alla quale gli attori appartengono. Le decisioni collettive sono una questione di identità, piuttosto che di efficienza, ricercando lo sviluppo e la protezione del senso di appartenenza e stabilendo obblighi di solidarietà.

- L'ultimo approccio teorizzato è quello riguardante l'azione comunicativa, il potere del linguaggio e l'effetto degli atti. E' stata sviluppata più recentemente e piuttosto che concentrarsi sui fattori motivazionali che muovono l'azione politica, si focalizza sulle caratteristiche dell'assetto istituzionale che spinge gli attori ad accettare taluni principi e norme in assenza di coercizione e come questo si realizza. Quando una decisione viene presa in un processo comunicativo collettivo (opposto a una negoziazione), gli attori provano a cercare un consenso su questioni normative e concrete, le quali sono: le relazioni causa effetto tra obiettivi e mezzi e sulle norme applicate sotto date circostanze o quali principi dovrebbero guidare la policy in discussione. Il tratto distintivo della comunicazione è la discussione, piuttosto che la contrattazione, e ciò implica che gli attori tentino di sfidare la validità delle dichiarazioni dei vari attori, cercando di raggiungere un accordo attorno al miglior ragionamento. Per le dichiarazioni concrete, la validità ha lo stesso significato della verità, mentre per le dichiarazioni normative l'imparzialità e la coerenza sono condizioni necessarie per la fondatezza di ciò che si esprime. Le preferenze degli Stati non possono essere attuate come verità assoluta, ma spesso sono costruite ascoltando le opzioni delle varie istituzioni nazionali; gli attori quindi sono considerati razionali non solo quando le loro azioni sono coerenti con gli interessi, ma anche quando rispettano con le norme e i principi accettati da tutti e quanto possono giustificare e spiegare le loro azioni. Le decisioni collettive cercano di stabilire

un sistema equo di cooperazione fondato sui diritti fondamentali e procedure democratiche. Una policy, o una decisione sono legittimate quanto più si trovano accordi ampi, dove tutte le parti accettano e si sentono parte del processo di decision making.

Il dilemma di ammettere nell'UE i paesi dell'Europa dell'est generò grandi discussioni: promuovere interessi e preferenze, aiutando i popoli usciti distrutti da processi rivoluzionari e regimi fallimentari oppure mantenere l'efficienza propria che a fatica si raggiungeva in quel periodo? Da una parte la stabilizzazione poteva essere minacciata, soprattutto dopo i conflitti jugoslavi e la caduta dell'URSS, ma un'integrazione completa avrebbe sollevato l'Europa come attore politico al pari degli USA, della neonata Russia e della Cina, che in quegli anni iniziava a mostrare il suo potenziale economico.⁹²

Nei negoziati di accesso, aperti per quanto concerne la Romania nel marzo del 2000, si distinguono due dimensioni: esterna e interna. Sul fronte esterno, la maggior responsabilità è da imputare alla Commissione Europea, la quale discute con i candidati in merito all'implementazione dell'acquis comunitario dell'Unione Europea. In pratica, i negoziati iniziarono con una schiacciante asimmetria nella contrattazione tra l'Unione Europea e i candidati a favore dei primi, non potendola così definire una vera e propria negoziazione. I costi dell'allargamento furono definiti a Berlino nel 1999, il bilancio 2000-2006 fu approvato con un massimale di spesa riguardante l'allargamento del 1,27% del Prodotto Europeo Lordo. Ciò significa che il finanziamento sarebbe stato fatto tramite risorse già esistenti e ovviamente gli Stati Membri ebbero difficoltà nell'accordarsi sulla distribuzione dei costi. La tensione si alzò in maniera esponenziale ad aprile del 2001, quando il governo spagnolo vedendo come le sue regioni avrebbero perso accesso ai fondi europei a causa dei cosiddetti "effetti statistici" dell'allargamento, minacciò di opporsi alla richiesta della Germania di imporre un periodo di transizione settennale per impedire ai lavoratori dei nuovi Stati Membri di potersi stabilire liberamente soprattutto nei suoi territori.⁹³

⁹² S. Piedrafita, J. I. Torreblanca, "The three logics of EU enlargement: interests identities and arguments", part of the CIDEL project funded by the European Commission's 5th Framework Programme - https://www2.uned.es/dcpa/Profesores/126JIgnacioTorreblanca/126Publicaciones/PiedrafitaTorreblanca_Politique_Europeenne2005.pdf, pp. 32 – 36.

⁹³ Ibidem, pp. 43 – 44.

L'obiettivo degli stati era quello di ridurre i costi dell'allargamento, negando e rimandando il godimento dei benefici delle politiche dell'agricoltura e quelle strutturali dei candidati membri e scaricando più costi possibili ai paesi candidati. La road map approvata nel giugno del 2001 a Göteborg per stabilire i capitoli che ogni presidenza di turno del Consiglio avrebbe dovuto aprire, negoziare e chiudere, venne chiusa nel 2002 quando i capitoli con le più pesanti implicazioni finanziarie (agricoltura e fondi strutturali), con una negoziazione bilaterale tra Francia e Germania che rimise il processo in carreggiata. Il compromesso venne reso pubblico al Consiglio Europeo straordinario di Bruxelles ad ottobre del 2002, riflette la logica dominante di questa fase del processo di allargamento: la Germania si impegnò a preservare la politica comune di agricoltura, tanto cara alla Francia e ai suoi interessi, in cambio di un accordo che stabilizzava il budget (in realtà riduceva) per assicurare alla Germania che i contributi nazionali tedeschi non sarebbero saliti in seguito all'allargamento dell'Unione Europea. Ancora una volta una massimizzazione dell'utilità prevalse da parte dell'Unione mentre, allo stesso tempo, iniziarono a manifestarsi le asimmetrie molto forti che ancora oggi si manifestano nell'Organizzazione.⁹⁴ Alla caduta del comunismo nell'Europa dell'est, l'Unione Europea ha stabilito una relazione speciale, inoltre al Consiglio di Copenhagen 1993 furono stabiliti i criteri da rispettare per accedere all'Unione Europea, convertendo la politica e la relazione stabilita di aiuti in un tentativo di allargamento che venne iniziato, a partire dal Consiglio di Lussemburgo, nonostante molti Stati non rispettavano i criteri di Copenhagen e nemmeno quelli stabiliti nell'Agenda 2000 pubblicata nel luglio 1997.⁹⁵ La Romania fu uno dei pochissimi Stati a non vedere l'inizio dei negoziati, come già accennato nel capitolo precedente, ma il processo di riforme portato avanti dalla coalizione di centro destra al Governo portò il paese ad iniziare i negoziati il 15 febbraio del 2000.

⁹⁴ Agence Europe No. 8326, 25/X/2002, 'France and Germany Reach Agreement Over Agricultural Expenditure'.

⁹⁵ S. Piedrafita, J. I. Torreblanca, "The three logics of EU enlargement: interests identities and arguments", part of the CIDEL project funded by the European Commission's 5th Framework Programme - https://www2.uned.es/dcpa/Profesores/126IgnacioTorreblanca/126Publicaciones/PiedrafitaTorreblanca_Politique_Europeenne2005.pdf, p. 47.

3.1 La Costituzione del 1991 e le modifiche nel 2003 per permettere l'accesso all'Unione Europea

Il disastro ambientale non rallentò l'attività politica che si sviluppò in maniera molto ampia con l'avvento del nuovo millennio. Il nuovo Governo approva una legge simbolica: la restituzione dei terreni agricoli espropriati sotto il comunismo e il 15 febbraio 2000 inizia finalmente il lungo processo di negoziati che porterà la Romania nell'Unione Europea.

I capitoli riguardanti l'acquis comunitario sono 31, il processo durerà tanti anni, ma già dopo qualche mese la Romania può chiudere i negoziati per i primi capitoli (formazione professionale e relazioni di politica estera e di sicurezza), mentre per i trasporti, l'unione doganale e la concorrenza si inizia già a comprendere che i negoziati saranno molto più lunghi e difficoltosi.

Nel corso del tempo analizzato da questo lavoro di tesi si può osservare un grande cambiamento nelle relazioni internazionali: sia nella maniera in cui si conducono, sia nella nascita di un'Organizzazione come l'Unione Europea che, soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino ha spinto per estendere i valori (adattati) propri dello spirito con cui si firmò il Trattato di Roma nel 1957 anche a democrazie che vedevano la luce dopo un periodo dove le popolazioni furono tenute in uno stato di perenne torpore avendo pochissimi contatti con il mondo oltre cortina, poco abituate ai processi decisionali democratici e non conoscendo l'economia di mercato. Ma lo scopo dei padri fondatori era quello di creare una Federazione Europea più numerosa possibile, che potesse racchiudere ideali di pace, unità, sicurezza e sviluppo economico nel continente.⁹⁶

La transizione democratica, iniziata nel 1990, fu molto tortuosa e difficile, la popolazione ebbe grosse difficoltà ad accettare le trasformazioni che giocoforza l'investirono nel passaggio dal comunismo alla democrazia, per di più con tempistiche così veloci come quelle che imponeva l'inizio e lo sviluppo di un'economia di mercato. Petre Roman il 22 dicembre del 1989 già affermò, dopo aver preso il controllo dei mezzi televisivi, che la

⁹⁶ A. Ivan, "Statele Unite ale Europei", edizione Institutul European, Bucarest, 2007.

Romania sarebbe entrata in un sistema democratico di governo, annunciando l'abbandono di Ceaușescu come conduttore del Partito Comunista Romeno e la discontinuità del sistema politico, annunciando la nascita di una democrazia. Prese dunque il potere il Consiglio del Fronte di Salvezza Nazionale, il quale nel decreto legge numero 2. Del 27 dicembre 1989 annunciò la costituzione del sopra citato Consiglio, e dei Consigli territoriali del FSN. Ma da cosa derivava la legittimazione che aveva il Fronte? Una delle risposte più date e più intuitive è l'incertezza. Il Fronte riuscì a guadagnare consenso in un momento di incertezza, affidandosi a coloro che furono messi in disparte perché dissidenti da Ceaușescu. Ma il potere preso, in realtà, era totalmente sconosciuto a tutti, in quanto nessuno si era mai trovato ad esercitare un potere reale e a dover prendere decisioni, rendendo i lavori del Fronte molto agitati. De facto la rivoluzione ha rovinato le strutture e le istituzioni che avevano la funzione di mantenere la società unita e in grado di poter cooperare; un vuoto di potere che doveva essere colmato non solo da persone, ma anche da una legge e da nuove istituzioni.⁹⁷ Dopo la prima mineriada del 29 gennaio 1990, i rappresentanti del Consiglio del Fronte di Salvezza Nazionale si incontrarono il 1 febbraio con i rappresentanti dei partiti politici, messi di nuovo a norma di legge con il D.L. 8 del 31 dicembre 1989. Insieme formarono il Consiglio Provvisorio di Unione Nazionale, struttura utilizzata per assicurare la rappresentanza nelle istituzioni dei membri dei Partiti neocostituiti. Leggi e Decreti Legge erano approvati ora dal Consiglio di Unione Nazionale, incaricato principalmente di organizzare le elezioni del 20 maggio, composto per il 50% da membri del C.F.S.N. e per metà dal C.P.U.N. Le elezioni videro una schiacciante vittoria del Fronte di Salvezza, con Iliescu eletto primo presidente democratico della Romania con più del 85% dei voti; subito le opposizioni scesero in piazza, ma i risultati furono convalidati e iniziò la prima legislatura, che si caratterizzò per la scrittura della Costituzione romena postcomunista, dando così stabilità al Paese. L'11 luglio 1990 la Camera dei Deputati e il Senato, riuniti in seduta comune, si sono dichiarati Assemblea Costituente, in conformità con lo spirito dell'articolo 80 del D.L. n.92 del 14 marzo 1990, dove si stabilirono le modalità di elezione del Presidente e del Parlamento. Il

⁹⁷ V. Pasti, "România în tranziție. Căderea în viitor", Editura Nemira, București, 1995, p. 99.

regolamento che si diede l'Assemblea prevedeva l'esposizione e la presentazione dei principi generali, esponendo poi il progetto di Costituzione. La Commissione che si occupò di redigere la Costituzione romena fu costituita da 28 membri, con esponenti di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. In 18 mesi l'Assemblea ha discusso e votato tutti i 152 articoli, un lavoro gravoso ma molto importante per il futuro della democrazia romena, come sottolineato più volte dal Presidente Iliescu.⁹⁸

Inizialmente la Commissione ha presentato all'Assemblea un progetto fatto di sei titoli: Principi fondamentali; Diritti, libertà e doveri fondamentali dei cittadini; Autorità pubbliche; Consiglio Costituzionale; Revisione della Costituzione; Disposizioni finali e transitorie. I membri della Commissione hanno preso spunto dalle Costituzioni vigenti nei maggiori Stati europei; la disorganizzazione regnò sovrana nei lavori di stesura della Costituzione, con le opposizioni che accusavano il Fronte di Salvezza Nazionale di essere composto da persone che hanno dato alla causa del regime comunista in Romania e che, una volta epurate per disaccordi con la Segreteria del Partito, hanno rovesciato il potere e preso il posto di Ceaușescu, senza rappresentarne un punto reale di discontinuità.

Il risultato del caos è stato sottoposto a referendum l'8 dicembre 1991, seguendo una procedura copiata dalla promulgazione della Costituzione della V Repubblica in Francia. La grande differenza risiedette nel fatto che la Costituzione francese fu redatta dal potere esecutivo e per avere legittimazione doveva passare per un referendum, quella romena fu redatta da un'Assemblea votata dal popolo, non aveva bisogno di un passaggio referendario (teoricamente). Il referendum si tenne regolarmente e il 67% degli aventi diritto si espresse, con una percentuale di approvanti del 77,33%. I contrari furono il 20,4 e le schede annullate furono il 2,3%; la Costituzione romena fu strutturata in 7 titoli:

- Titolo I Principi generali (art. 1-14);

⁹⁸ T. Stănescu-Stanciu și G. Neașu (a cura di) "Prima Constituție a României Postdecembriste – Vol . I", Editura Karta-Graphic, Ploiești, 2011, pp. 46-50.

- Titolo II Diritti, libertà e doveri fondamentali (Capitolo I – Disposizioni comuni – art. 15-21; Capitolo II – Diritti e libertà fondamentali – art. 22-49; Capitolo III – Doveri fondamentali – art. 50-54; Capitolo IV – Avvocato del Popolo – art. 55-57);
- Titolo III – Autorità pubbliche: Capitolo I – Parlamento – Sezione I – Organizzazione e funzioni – art. 58-65; Sezione II: Statuto dei deputati e dei senatori –art. 66-71; Sezione III: Legiferazione –art. 72-79; Capitolo II – Presidente della Romania – art. 80- 100; Capitolo III – Governo – art. 101-109; Capitolo IV – Rapporti tra Parlamento e Governo – art. 110-114; Capitolo V – Amministrazione pubblica – art. 115-118; Sezione II – Amministrazione pubblica locale – art. 119-122; Capitolo VI – Autorità dei Județe (Regioni) – Sezione 1. Istanze dei Județe – art. 123-129; Sezione 2 – Ministero Pubblico – art. 130-131; Sezione III – Consiglio Superiore della Magistratura – art. 132-133);
- Titolo IV – Economia e finanze pubbliche – art. 134-139;
- Titolo V – Corte Costituzionale – art. 140-145;
- Titolo VI – Revisione della Costituzione – art. 146-148;
- Titolo VII – Disposizioni finali e transitorie – art. 149-152.

Vorrei far notare come la Costituzione contiene e deriva da tantissimi sistemi, alcuni molto diversi tra loro: è stata decretata una forma semi-presidenziale, ma possiamo trovare elementi trovati per la prima volta in Svezia, come l’Ombudsman (Avocatul Popolurui) il quale, nominato dal Senato, resta in carica per 4 anni per la difesa dei diritti e doveri dei cittadini. La Costituzione è stata bistrattata per la modalità con la quale è stata redatta, per il fatto di essere eclettica e astratta e i testi presi in prestito dalle altre Costituzioni non sono approfonditi. Ma la maggioranza dei costituzionalisti romeni ed europei hanno insistito sulla novità della Costituzione romena del primo atto costituzionale romeno dopo 45 anni di buio.⁹⁹

Ma le peculiarità di questa Costituzione quali sono? Innanzitutto il significato sociale che si dà alla Legge Fondamentale romena, la quale conclude un momento di cambiamento molto sanguinoso e profondo, non solo su un piano politico; valorizzare e codificare la

⁹⁹ T. Stănescu-Stanciu e G. Neacșu (a cura di) “Prima Constituție a României Postdecembriste – Vol . I”, Editura Karta-Graphic, Ploiești, 2011, pp. 50-71.

democrazia per la prima volta nel Paese rende omaggio a coloro che, scesi in piazza nel dicembre 1989, hanno pagato con la vita la richiesta di avere dei diritti. Gli avvenimenti radicali accaduti in tutti i paesi dell'Europa dell'est hanno reso obbligatoria l'avvento di una Costituzione moderata, anche per poter ottemperare agli obblighi derivanti dalle nuove partnership che si stavano instaurando con la nascente Unione Europea e con la NATO.

I problemi nelle sedute dell'Assemblea Costituente furono di natura tecnica: come organizzare la forma di Stato nascente, prendere come riferimento un modello specifico e quale. La storia costituzionale romena nasce nel 1866, e vi fu una proposta di continuare la tradizione che si tramandò fino al periodo interbellico, rifiutata perché soggetta a riflessioni definite anacronistiche.¹⁰⁰ Ulteriori dibattiti ebbero luogo in seno al ruolo della nascente Corte Costituzionale,¹⁰¹ sui diritti delle minoranze e sul principio di separazione dei poteri.¹⁰²

Il sistema pluripartitico fu ovviamente menzionato e si caratterizza per aver preso, seppur in maniera disordinata, i principi propri di due Costituzioni molto differenti: Svezia e Francia. Almeno sulla carta, esprime bene il pluralismo politico, i diritti delle minoranze, la protezione dei cittadini romeni in territorio straniero, il diritto alla libera circolazione e tutte quelle caratteristiche che, seppur proprie di un sistema democratico, la Romania non vide mai nella sua storia, con i suoi cittadini che finalmente poterono essere proprietari terrieri (la maggior parte della popolazione nacque sotto il regime comunista, quindi non ebbe a conoscere la proprietà privata), potevano scegliere di votare, essere liberi.¹⁰³

¹⁰⁰ T. Stănescu-Stanciu e G. Neacșu (a cura di) "Prima Constituție a României Postdecembriste – Vol . IV", Editura Karta-Graphic, Ploiești, 2011, p.14.

¹⁰¹ In merito all'istituzione di una Corte Costituzionale si creò un enorme dibattito, che si stagliò tra i rappresentanti della Commissione Costituzionale e i membri della Costituente che non volevano una Corte, come Mihai Ruva, il quale disse che "una Corte non appartiene ai poteri dello Stato, ha attribuzione che non fanno di lei il cosiddetto quarto potere, ma ha addirittura superpoteri non controllati da nessuno. Dopo aver studiato il testo ufficiosamente presentato si può dire, con giustificata amarezza, *in cauda venenum!* Ripudiate l'istituzione della Corte Costituzionale, è un attentato ai principi costituzionali democratici!" (14 maggio 1991).

¹⁰² Soltanto in 5 Costituzioni est europee questo principio è stato effettivamente inserito nel testo costituzionale: Bulgaria, Slovenia, Croazia, Macedonia ed Estonia. Nel caso della Repubblica Ceca si è fatto riferimento tra distinzione di potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

¹⁰³ A. Chirteș, „Reflectarea principiilor democratice în constituțiile României”, în Sfera politiciii, nr. 114, 2005

Fortemente dibattuta fu la scelta di adottare un bicameralismo perfetto, scelta per rappresentarla al meglio interessi molto differenti negli strati della popolazione (e soprattutto nelle minoranze). E' vero che la Romania presenta un grado relativamente alto di omogeneità nazionale (89,5% di romeni), ma si è considerato uno strumento per moderare i poteri, migliorare le procedure legislative e la rappresentanza nazionale, aiutando la garanzia dei diritti e libertà dei cittadini.¹⁰⁴

Per quanto riguarda la forma di Stato l'ultima grande discussione fu in merito all'elezione del Presidente della Repubblica, sulle quali modalità vi era un accorto molto labile, poiché le opposizioni facevano notare come non vi era un limite di mandato per l'elezione del Presidente della Repubblica, rendendo potenzialmente possibile una deriva autoritaria del Paese.¹⁰⁵

Anche Giovanni Sartori parla della Costituzione romena, definendola un "Regime parlamentare modificato". L'elezione diretta del presidente non è sufficiente per definire un sistema politico, ma la Costituzione romena propone di creare un Presidente sufficientemente forte (non molto forte) e questa intenzione è stata ottenuta in maniera soddisfacente. Il sistema politico romeno, quindi, è un sistema Parlamentare caratterizzato da un capo dello Stato forte, ma non abbastanza da poter modificare la natura parlamentare del sistema, la cui forza proviene dalla legittimazione popolare e, ovviamente, dalle disposizioni costituzionali che lo sostengono.¹⁰⁶

La Costituzione del 1991 ha rappresentato il più importante documento post rivoluzionario, la base su cui si è sviluppata la storia politica e sociale della Romania.

Ma dopo l'inizio dei negoziati tra Romania e Unione Europea per l'accesso del Paese nell'Organizzazione, la Romania dovette affrontare un processo di revisione Costituzionale che vide la promulgazione nel 2003, dopo l'approvazione popolare derivata dal

¹⁰⁴ T. Stănescu-Stanciu, "Constituția din 1991" in "Constituțiile României", Editura Cetatea de Scaun, Târgoviște, 2012, pp. 107-148.

¹⁰⁵ Dal discorso di Cristian Zăinescu, trascritto in "Prima Constituție a României Postdecembriste – Vol. IV", Editura Karta-Graphic, Ploiești, 2011, pp. 15-16.

¹⁰⁶ G. Sartori, "Ingineria constituțională comparată", Iași, Institutul European, 2008, p. 315-316.

referendum svoltosi il 18-19 ottobre del 2003. I votanti furono il 55,7% della popolazione e i favorevoli furono l'89,70% dei votanti.

Questa riforma creò un quadro costituzionale adeguato e una base giuridica per l'integrazione euro-atlantica, con la possibilità per i cittadini romeni, una volta conclusi i negoziati, di poter eleggere e poter essere eletti nel Parlamento Europeo. Venne inclusa la separazione dei poteri e l'equilibrio dei poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario; era una separazione che già esisteva, ma non era determinata in maniera concreta nella Legge fondamentale; garantisce l'uguaglianza nell'accesso al lavoro tra uomini e donne nelle funzioni pubbliche; riduce il numero di cittadini che possono promuovere un referendum di iniziativa legislativa a 100mila, riduce l'estensione dell'immunità parlamentare.

In materia economica, si garantisce, stabilendolo come principio costituzionale, la libertà di una persona nell'intraprendere un'attività economica e la libera iniziativa, esercitata nel rispetto delle leggi. Un provvedimento molto importante per armonizzare Costituzione e Unione Europea è quello della limitazione dell'uso delle Ordinanze di Urgenza, le quali prima erano sovente utilizzate saltando la sovranità legislativa del Parlamento; ora invece sono necessarie motivazioni adeguate ed entra in vigore soltanto dopo l'autorizzazione della Camera e la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Se la Camera non è convocata, si convoca e deve dare una pronuncia entro 30 giorni; se non vi è una pronuncia l'ordinanza si considera adottata; si può considerare un grande passo avanti rispetto all'abuso di ordinanze di urgenza e al travalicamento dei poteri assegnati all'esecutivo.

Un altro grande passo avanti riguarda l'abolizione del potere parlamentare di abolire l'incostituzionalità legislativa pronunciata dalla Corte Costituzionale. Dopo la creazione di quest'organo, si diede inizialmente un ruolo molto marginale, in quanto di fatto si poteva configurare come una Corte che dava pareri non vincolanti, in quanto abrogabili dal Parlamento. Dal 2003 e la modifica dell'art. 142 la Corte recupera il ruolo proprio all'interno di uno stato di diritto, cioè il garante della supremazia Costituzionale rispetto alle altre fonti del Diritto.

Nel primo Titolo della Costituzione i principi generali furono definiti in mezzo al caos dell'Assemblea Costituente. Nel soddisfare le richieste europee, furono apportate numerose modifiche:

- Articolo 1 comma 3: La Romania viene definita come uno stato di diritto, democratico e sociale, nel quale la dignità dell'uomo, i diritti e la libertà dei cittadini, il libero sviluppo della personalità umana, la giustizia e il pluralismo politico rappresentano valori supremi. A questo viene aggiunto che questi valori sono “nello spirito delle tradizioni democratiche del popolo romeno e gli ideali della Rivoluzione di dicembre 1989”. Perché vengono menzionati sia lo spirito democratico del popolo romeno, sia gli ideali della rivoluzione? La Camera dei deputati spiega come si vuole rimarcare nell'Atto fondamentale il processo sanguinoso che portò la democrazia in Romania, quindi rimarcando lo spirito democratico ma anche quello rivoluzionario che rovesciò il regime comunista.
- Nell'articolo 2 vi era scritto che “la sovranità appartiene al popolo, che la esercita tramite gli organi rappresentativi” senza menzionare elezioni libere, corrette e periodiche, le quali sono state ovviamente aggiunte nel testo rivisto.

Viene garantita l'indipendenza della Corte dei Conti, i quali membri vengono nominati dal Parlamento per un mandato di 9 anni non rinnovabile. Essi sono indipendenti e inamovibili per tutta la durata del loro mandato. Prima del 2003 erano estremamente soggetti a pressioni politiche e venivano cambiati con estrema frequenza.

Queste sono le principali modifiche elaborate dal Parlamento ed approvate con la legge 429/2003 sottoposta a referendum nazionale il 18 e 19 ottobre del 2003 ed entrata in vigore il 29 dello stesso mese. Queste modifiche sono state pensate per due motivi: il primo è il caos nella quale si approvò la Costituzione del 1991, quando la situazione sociale e politica in Romania era estremamente caotica e in soli 12 anni vi furono trasformazioni molto profonde, derivanti principalmente dal passaggio ad uno Stato democratico e la nascita di un'economia di mercato che stentava a decollare. Trasformazioni che nei Paesi occidentali hanno sperimentato tanti anni prima e hanno richiesto molto più tempo.

Il secondo motivo è direttamente collegato con l'argomento di questo lavoro di tesi: le modifiche furono richieste sia durante i negoziati per l'accesso del Paese nell'Unione Europea, sia nei negoziati (che si avviavano alla conclusione) per l'accesso alla NATO.

Tutti i partiti approvarono la nuova Costituzione ad eccezione della grande sorpresa delle elezioni presidenziali del 2000, cioè il Partito della Grande Romania. La popolazione e la

classe politica compresero che l'Atto fondamentale di una nazione appartiene al popolo, non è una questione partitica e l'ottimismo generato dalla modifica della Costituzione accompagnò i negoziati per l'accesso del Paese nelle strutture militari e politiche occidentali.¹⁰⁷

3.2 L'ingresso nella NATO

Dopo l'accesso ai negoziati la Romania dovette affrontare il periodo elettorale, in quanto nel giugno del 2000 si tennero le elezioni locali, seguite a novembre da quelle politiche e presidenziali. Come accadde in ogni tornata elettorale fino all'entrata nell'Unione Europea il quadro partitico venne sconvolto con nuove alleanze e scissioni. Il Partito Nazionale-Contadino subisce una defezione importante, in quanto l'ex premier Radu Vasile conclude un accordo con il Partito Nazionale liberale, il Partito Democratico Sociale forma un'alleanza con il Partito umanista e crea il Polo democratico sociale di Romania (che verrà proposto nelle tornate locali e nazionali). Idea che si rivelò vincente, in quanto consegue la maggioranza dei voti ed eleggendo in quasi tutte le città più importanti propri candidati, tranne nella capitale dove viene eletto il candidato del Partito Democratico Traian Băsescu, futuro presidente della Repubblica. Le altre formazioni, che non sono riuscite a stringere accordi, si fermano molto lontane, il problema è che il Partito Democratico, il Nazionale-Contadino, il Partito Nazionale Liberale e l'Unione Magiara sono partiti di Governo, che vedono esplodere i segnali di crisi nei freddi numeri elettorali. In tutta risposta il governo alza la soglia di sbarramento di accesso al Parlamento al 5% (6% se si è in coalizione). La prima crescita economica dopo anni di recessione porta Isărescu a candidarsi come indipendente alla Presidenza della Repubblica, contro l'eterno Iliescu e una frammentata presenza liberale composta da Roman e Stolojan.¹⁰⁸ Tra i litiganti emerge un partito ultranazionalista che già anni prima fece molto parlare di sé: il Partito

¹⁰⁷ Dal sito della Camera dei Deputati della Romania - <http://www.cdep.ro/pls/dic/site.page?id=333>.

¹⁰⁸ Negli anni Novanta si rileva comunque uno sviluppo economico importante, basato soprattutto sull'economia sommersa e sugli investimenti stranieri.

della Grande Romania; Corneliu Vadim Tudor si candida come presidente della Repubblica e contro ogni pronostico accede al ballottaggio contro Iliescu con il 28% dei consensi. Al ballottaggio gli elettori liberali preferiscono ovviamente Iliescu che con il 66% dei voti è eletto per la terza volta Presidente. Anche alle elezioni politiche si replica il successo Socialdemocratico e Nazionalista, con l'affermazione dei primi, che prendono il 37% dei voti, seguiti a 16 punti percentuali dal Partito di Tudor. Si profila dunque un governo di coalizione tutto da formare.¹⁰⁹

Il Paese si impegnò a fondo, soprattutto dopo il Vertice di Copenhagen del 1993, a creare istituzioni stabili atte a garantire il rispetto dei diritti dell'uomo e la tutela delle minoranze, considerata anche la cospicua presenza di origine ungherese (7,1%) e rom (1,8%).¹¹⁰

¹¹¹Dal calderone politico emerse un appoggio dell'Unione Magiara al Governo presieduto da Adrian Năstase, esponente socialdemocratico, mentre il Paese ratificò le grandi Convenzioni in materia di diritti dell'uomo e, alla fine del fallimentare vertice di Nizza, firmò il Protocollo numero 12 alla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo che proibisce discriminazioni in base al sesso, alla razza, al colore e alla lingua. La minoranza magiara, così bistrattata negli ultimi scampoli del regime e anche all'inizio del periodo democratico, ottenne enormi benefici da queste ratifiche e da un decreto di urgenza che tutelava queste minoranze già prima della ratifica del protocollo n°12.

Dal report sui progressi della Romania del 2000 emerge un quadro di aiuti molto cospicuo nei confronti della Romania:

Since January 2000, there are three pre-accession instruments financed by the European Community to assist the applicant countries of Central Europe in their pre-accession preparations: the Phare programme; SAPARD which provides aid for agricultural and rural development; and ISPA, which finances infrastructure projects in the fields of environment and transport. These programmes concentrate their support on the Accession Partnership priorities that help the candidate countries to fulfil the criteria for membership. Around 30%

¹⁰⁹ A. Biagini "Storia della Romania contemporanea", Bompiani, Milano, 2004, pp. 165-167.

¹¹⁰ Questo fu il criterio che impedì l'apertura dei negoziati di accesso all'UE da parte della Turchia, nonostante avesse lo status di Paese candidato

¹¹¹ 2001 Regular Report On Romania's Progress Towards Accession – SEC (2001) 1753 - http://aei.pitt.edu/44603/1/romania_2001.pdf

of the Phare allocation is used for “institution building”, while the remaining 70% is used for financing investments. During the period 1990 – 1999, the Phare programme allocated € 1.2 billion to Romania. The 2000 Phare Programme for Romania consists of a national allocation of about € 250 million, dealing with a wide range of areas of activity under the following priorities: Priority 1. Strengthening democracy and the rule of law (€ 13 million) Support is provided for the development of civil society and for strengthening the judicial system. Priority 2. Strengthening the capacity to withstand the competitive pressures of the internal market (€ 41 million) Support covers energy sector liberalisation, the Inter-bank payments system and securities market regulation. Priority 3. Meeting the obligations of the acquis (€ 73 million) Twinning, technical assistance and investment is provided in the following areas: Internal market, agriculture, public finance and statistics. Priority 4. Economic and social cohesion. (€ 88 million) Investment support is provided to regional development programmes. € 13 million has been allocated for a cross border co-operation (CBC) programme with Bulgaria (€ 8 million) and Hungary (€ 5 million). Romania also participates in and benefits from Phare funded multi-country and horizontal programmes, such as TAIEX and the Small and Medium-sized Enterprises Facility.

The average annual Community contribution under SAPARD for the period 2000-2006 will amount to € 153 million (at 2000 prices). The Commission is currently engaged in a discussion with the Romanian authorities on a draft National Plan for Rural Development, which will provide the framework for SAPARD implementation in Romania. The draft plan identifies four main priorities of 11 intervention: improving the competitiveness of food processing; rural infrastructure; development and diversification of the rural economy; and development of human resources. While these priorities are broadly in line with the SAPARD Regulation, and may provide an appropriate long-term framework for support, a number of issues still remain to be solved before the procedure for adopting of the rural development plan can be approved (it was suspended on 25 July 2000). The presentation of a revised version of the rural development plan has been made on 11 October and the procedure for approval by the Commission has been relaunched. This will enable adoption of the rural development plan and the signature of the financing agreement for SAPARD before the end of 2000 – which will in turn allow the commitment of the 2000 Community allocation for Romania. The annual allocation to Romania under ISPA is €208-270 million for the period 2000- 2006. The sectors benefiting from ISPA are transport and the environment with both

sectors receiving around half of the annual allocation. The ISPA programme is designed principally to support the central authorities in the field of transport (the National Administration of Roads and the CFR railway company) and the municipalities in the field of environment. ISPA co-ordination is the responsibility of the respective line ministries (transport and environment). An overall ISPA strategy in the field of the environment has already been adopted between Romania and the Commission and Romania and ISPA; it will concentrate on the 'heavy investment' directives (mainly drinking water, treatment of wastewater but also solid-waste management and air pollution) that are intended to bring Romania up to EC standards. Two projects have already been approved by the Commission, namely the Piatra Neamt Waste Management Programme and the Constanta Waste Water Treatment Plant. A further eight investment projects, all in the field of water, are also likely to receive support in the year 2000.

The analytical examination of the acquis with Romania (bilateral screening) was completed by the end of 1999, including agriculture and those parts of justice and home affairs that had not previously been covered. During the first half of 2000 the screening was updated for 23 chapters in order to take into account recent progress in Romania as well as the latest developments in the acquis. Accession negotiations were officially opened at the intergovernmental conference held in February 2000. In March 2000, substantive negotiations started on five chapters of the acquis: small and medium-sized enterprises, science and research, education, external relations, and common foreign and security policy. The accession conference held in June 2000 decided to provisionally close all of these chapters. As recommended by the Commission, the Presidency has proposed to open negotiations for four additional chapters in the second half of 2000: statistics, culture and audio-visual policy, competition policy, and telecommunications.¹¹²

Si menzionano i progressi compiuti nell'integrazione dell'acquis, la quale implementazione è stata completata in campi dove, fino alla pubblicazione del precedente report, non erano stati fatti passi avanti significativi (agricoltura e parti dell'acquis giudiziario). Proprio per quanto riguarda l'agricoltura il programma di finanziamenti dell'Unione Europea denominato SAPARD stanziò circa 153 milioni annuali al Paese,

¹¹² 2000 Regular Report On Romania's Progress Towards Accession COM (2000) 710 final - http://aei.pitt.edu/44601/1/Romania_2000.pdf

previa presentazione di un piano nazionale agricolo di sviluppo. Quest'ultimo non soddisfò i rappresentanti europei, i quali vollero maggiori garanzie e la soddisfazione di maggiori criteri per poter elargire questi finanziamenti, dato che il piano presentato dalla Romania soddisfò soltanto 4 criteri su 11 indicati dall'Unione Europea; il finanziamento fu bloccato nel luglio del 2000 fino a quando la Romania non presentò, nel mese di ottobre, un nuovo piano nazionale che soddisfò le richieste della Commissione e i finanziamenti furono elargiti. Si menzionarono infine i progetti e gli ambiti nei quali investire i numerosi finanziamenti (si parla di quasi un miliardo annuo) e i primi 5 capitoli aperti e chiusi a seguito dell'apertura dei negoziati: piccole e medie imprese, scienza e ricerca, educazione, relazioni esterne e politica estera e di sicurezza.

La NATO si accorge della possibilità di inglobare gli stati ex comunisti mentre si incrina l'iniziale luna di miele con la neonata Russia di Eltsin, in seguito ai tentativi di Zhirinovskiy di prendere il potere e a causa delle domande della classe politica russa nei confronti dei Paesi che intrattenevano relazioni fitte con la NATO, senza ricordare però che questi contatti furono presi anche perché chi era al potere utilizzò la forza militare per sedare conflitti tra la Presidenza e il Parlamento, senza mettere in ballo le numerose gaffe internazionali attribuite al presidente russo. Ciò spinse l'alleanza atlantica a lanciare la Partnership per la Pace, descritta come "un programma pratico e immediato che trasformerà le relazioni tra la NATO e gli Stati aderenti". Il PpP si prefissava di sviluppare delle relazioni strette tra l'alleanza e i firmatari della Partnership, arruolandoli in varie operazioni, tra le quali la più importante era il peacekeeping. Il primo Paese ad aderire alla Partnership fu proprio la Romania, il 26 gennaio 1994.

La NATO nel processo di allargamento ha sfruttato i contatti con gli ex paesi satellite di Mosca per sviluppare contatti anche con la Russia, dimostrando che l'Organizzazione ha cambiato punto di vista e non è più ideologicamente contrapposta ad un sistema politico e in questa mediazione la Romania stessa ha fatto un ottimo lavoro perché aveva anch'essa l'interesse che questa partnership avvenisse, per non avere pressioni da una parte e dall'altra. Come ben sappiamo dopo la caduta del blocco sovietico la difesa NATO ha assunto connotati completamente diversi, vengono approvate missioni di peace-keeping, crisis-management e prevenzione di conflitti, rendendo indispensabile l'ingresso di paesi

che nella logica originaria dell'Organizzazione non avrebbero mai dovuto entrare a farne parte, anche soltanto per una questione geografica. Si pensò di mantenere il Patto di Varsavia, per rendere il controllo della proliferazione delle armi più semplice e lineare, nonostante ciò tutti i paesi neodemocratici dell'est decisero di ignorare questa suggestione, considerato il fatto che furono essi stessi a voler affossare il Patto. La stessa NATO si chiese come continuare il proprio lavoro dato che il motivo per cui era nata si era estinto, e come offrire nuove opportunità ai vecchi paesi comunisti. Si decise quindi di creare il NACC (North Atlantic Cooperation Council – Partenariato Euro Atlantico), il quale servì come forum di discussione e cooperazione tra i membri della NATO e coloro che non erano membri, compresi tutti i Paesi comunisti, ovviamente alla quale la Romania aderì.

Non esiste ovviamente una data precisa di inizio del processo di allargamento della NATO, si presume però che inizi tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, quando il presidente americano Bill Clinton, in seguito al vertice di gennaio, disse pubblicamente che “la questione non è se la NATO ammetterà nuovi membri, ma quando e come”.¹¹³

Il Paese, dalla caduta del regime comunista, mise sempre in mostra la voglia concreta di entrare a far parte del mondo occidentale, nelle sue istituzioni e nei valori che sentiva propri e l'ingresso alla NATO appariva come una naturale conseguenza. Come già detto in precedenza, la Romania fu il primo paese ad aderire al programma “Partnership for Peace” nel 1994. I maggiori contrasti in merito all'ammissione del Paese nella NATO furono sollevati dalla Germania, la quale pretese pubbliche scuse in merito a come venne trattata la nutrita minoranza tedesca sotto il regime comunista; queste arrivarono nel 1996 e da allora l'atteggiamento cambiò in maniera radicale. Inoltre la diffusa povertà fece sì che non potesse e l'arretratezza economica fece sì che non potesse entrare nella prima ondata di ammissioni (della quale fecero parte Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca), nonostante militarmente il Paese avesse una forza decisamente comparabile. Nel 1999 al vertice di Washington, seguito dalla visita di Clinton a Bucarest, l'ammissione della Romania apparve imminente; posizione apparsa sempre più concreta in seguito allo scoppio della guerra in Kosovo, nella quale la Romania diede pieno supporto agli alleati e

¹¹³ International Herald Tribune, 13 Jan. 1994.

un'ammissione poteva garantire tranquillità alla popolazione, nonostante la popolazione non vide di buon occhio la massiccia campagna aerea alla quale partecipò anche la Romania in Jugoslavia. In seguito al conflitto la NATO creò un Membership Action Plan, progetto che dimostrò la volontà di portare dentro l'Organizzazione i nuovi candidati est europei attraverso un percorso preparatorio che rendesse consapevoli dei diritti e doveri da adempiere in caso di entrata. Dieci paesi est europei si candidarono per entrare nella NATO¹¹⁴ e sottoscrissero un programma annuale dove si impegnarono a migliorare in ambiti economici, strategici, di difesa fino ad arrivare a materie politiche e giuridiche.¹¹⁵ Il ruolo della Romania nella stabilizzazione dell'area balcanica è stato non trascurabile; il Paese è firmatario del Patto di Stabilità dell'Europa sud Orientale proposto dall'Unione Europea.¹¹⁶ Per questo motivo, nonostante vi fossero ancora numerosi casi di crimine organizzato e corruzione (piaga che ancora oggi affligge il Paese), al vertice NATO di Praga del 21/22 novembre 2002 la Romania fu invitata a far parte effettivamente dell'Organizzazione.¹¹⁷ I talks vennero aperti il 13 dicembre a Bruxelles, diretti per la parte romena dal Segretario di Stato per il Ministero degli Affari Esteri, Mihnea Motoc. La data di inizio dei negoziati non è un caso; la reazione romena all'11 settembre, con la decisione di partecipare a qualsiasi missione NATO contro il proliferare del terrorismo internazionale (pur non essendone membro), la vicinanza (segno di continuità) all'amministrazione Bush e la concessione dell'esercito, del territorio nazionale per le esigenze NATO hanno accelerato l'inizio dei talks.

Da non membro partecipò alle missioni in Iraq (iniziata nel 2003 con il nome di Iraq Freedom) e in Afghanistan, inviando un contingente che ha raggiunto un massimo di 1018

¹¹⁴ Oltre alla Romania troviamo: Albania, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia, Macedonia e Croazia (aggiunta nel 2001).

¹¹⁵ C. Silva, "La Romania e la NATO", in Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali, Periferia, Cosenza, 2003, pp. 180-181.

¹¹⁶ Il patto di stabilità per l'Europa sudorientale (PS) è un quadro politico regionale istituito dalla comunità internazionale il 10 giugno 1999 a Colonia per sostenere gli sforzi dei paesi della regione verso la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti umani e la prosperità economica al fine di conseguire la stabilità per l'intera regione.

¹¹⁷ Art. 2 della "Prague Summit Declaration" issued by the Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in Prague, Czech Republic - https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_19552.htm

unità. A questo fine il Paese accettò di rispondere positivamente ad ogni richiesta di poter accedere allo spazio aereo, aeroporti, territorio e attracchi portuali, partecipando a una serie di attività NATO prima del suo effettivo ingresso. Infatti, la vicinanza della Romania con gli USA ai tempi raccolse molti consensi anche nelle file dell'Unione Europea in merito alle priorità del Paese in politica estera. Un passo falso nelle relazioni tra Unione Europea, Romania e USA vi fu quando la Romania rispose positivamente alla sollecitazione degli USA di non consegnare i cittadini americani alla International Criminal Court. Ciò fu molto apprezzato dalla Casa Bianca e dal Pentagono che considerarono la Romania, la quale garantì la sua posizione geo strategica e la volontà di fornire basi e altri supporti, un'alleanza sempre più importante.¹¹⁸ Tutto ciò aiutò l'ingresso della Romania nella NATO e, come se esistesse un doppio filo conduttore che legava l'accesso alla NATO con l'ingresso nell'Unione Europea, anche l'integrazione del Paese. Il protocollo NATO venne firmato il 26 marzo 2003, con la ratifica avvenuta un mese prima del previsto, il 29 marzo 2004; la Romania, con altri 6 paesi della CEE – Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia e Slovenia – entrarono a far parte dell'Alleanza Atlantica, con le loro bandiere che furono issate nel quartier generale a Bruxelles.

Al 2003 su 31 capitoli di negoziazione ne erano stati completati 22, con il quadro finanziario per l'accesso della Romania – e della Bulgaria – accettato e la Partnership d'accesso già rivista; esisteva soltanto un piccolo dubbio sull'accesso, legato allo stato dell'economia e alla capacità della pubblica amministrazione di assicurare che la Romania avrebbe potuto adempiere ai propri obblighi come membro dell'Unione Europea. Le dimissioni nell'ottobre 2003 del Ministro per l'Integrazione Europea, Hildegaard Puwak, accusata di aver distribuito fondi EU alle compagnie dirette dal marito e dal figlio, hanno dato adito ai dubbi sull'estensione della corruzione nel Paese. Tuttavia, il rapporto della Commissione del 2003 è piuttosto chiaro in merito:

¹¹⁸ (a cura di) D. Phinnemore, "The EU and Romania: Great Expectations", edito dall'Autore.

Romania continues to fulfil the political criteria. The political will to address administrative and judicial reform exists and a number of positive initiatives have been launched over the last year to reform the public administration and the judiciary. For example, the Civil Servant Statute was revised and a major reorganisation of the court system was launched. However, the reform process is at an early stage. The Romanian civil service remains characterised by cumbersome procedures, limited transparency and a limited capacity for policy execution. The judicial system needs to improve the management of cases and the consistency of judgements as well as to increase the independence of the judiciary. These key issues must be urgently addressed. Romania still needs to develop a strategy to address reform of the policy and legislative process. Progress was made with the restriction of the use of emergency ordinances. Laws on the freedom of information and transparency in the legislative process are also positive developments but have only been partially implemented. Constitutional reform of the parliamentary system should be accompanied by measures to increase parliamentary capacity to effectively scrutinise draft legislation. Corruption in Romania continues to be widespread and affects all aspects of society. A number of high-profile measures were launched over the reporting period - but the implementation of anti-corruption policy as a whole has been limited. The measures taken have yet to have an impact and substantially increased efforts are needed. Romania continues to respect human rights and fundamental freedoms, and has made good progress in a number of important areas. Structures have been established to implement anti-discrimination legislation and a number of cases of discrimination were sanctioned. The capacity of the Ombudsman's office was strengthened. The good progress noted in last year's report in reforming the system of child protection has continued and further initiatives have been taken to enhance the rights of national minorities. The implementation of the Roma Strategy has continued although a lack of resources has meant that the results have been somewhat limited. Similarly, the process of property restitution has continued, but remains far from complete. Reforms have been launched in a number of other areas: modernisation of the police, improving care for the disabled, reducing social exclusion, improving the social dialogue. To date, the main work in these fields has consisted of developing strategies and preparing framework legislation. The challenge for the future will be the effective implementation of these initiatives. While the proposals to reform the Penal Code are positive developments, further efforts are needed to strengthen the freedom of expression. Additional measures are also needed to further reduce

prison overcrowding. Romania can be considered as a functioning market economy once the good progress made has continued decisively. In addition, a vigorous and sustained implementation of its structural reform programme is required in order for Romania to be able to cope with competitive pressure and market forces within the Union in the near term. Further progress towards macroeconomic stability was made as inflation continued to decline from a relatively high level despite further adaptations of regulated prices. The external position remained sustainable and fiscal policy prudent. Measures to improve tax administration are being progressively put into place. The commitments to control the total wage bill in the public sector were broadly respected and some actions were taken to enforce enterprises' financial discipline, most notably a somewhat higher disposition to disconnect energy users in arrears. Privatisation and restructuring of public enterprises accelerated. Public ownership also decreased in a banking sector that continued to develop its intermediation role. Administrative improvements of market entry and exit mechanisms were undertaken along with various initiatives to improve the business environment. The authorities should now consolidate the progress achieved in these areas while addressing more decisively those issues where advances were insufficient. In order to preserve the momentum towards greater macroeconomic stability, the recent tightening in monetary policy should be accompanied by prudent fiscal and wage policies as well as by a continued reduction in the quasi-fiscal deficit. Medium-term fiscal prospects also need to be strengthened by advancing expenditure reform and improving tax compliance. This would help strengthening enterprise financial discipline which remains a key, unresolved issue. Measures should focus on the root causes of the continued accumulation of arrears to the budget and the energy sector. Efforts to improve the workings of the market mechanism must be completed by a greater willingness to liquidate loss-making enterprises and establish natural gas prices that appropriately reflect short and long-term costs. Having moved beyond the initial phases, restructuring and privatisation in key sectors, such as energy, mining and transport, must be brought forward. This would greatly support the establishment of a functioning market economy and the development of Romania's capacity to cope with competitive pressure and market forces within the Union. Romania has made steady progress with the adoption of the acquis and is on track to transpose the required legislation before the planned date of accession provided the current pace of progress is maintained. Weaknesses in the legislative process mean that the quality of

legislation transposed is uneven and in some cases revisions will be needed before laws can be implemented.¹¹⁹

Dal testo si evince la risolutezza della Commissione nel considerare la Romania sempre più vicina all'ingresso nell'Unione Europea, respingendo i dubbi in merito a una diminuzione della corruzione e soprattutto affermando in maniera estremamente chiara che la Romania era un'economia di mercato e che sviluppava la capacità di far fronte alla pressione competitiva e alle forze del mercato anche senza l'Unione, spiegando anche che vi era ancora strada da fare e che vi sarebbe stata certezza riguardo la solidità dell'economia di mercato seguendo la road map elaborata, con la chiusura dei capitoli prevista per il 2004. Ovviamente vi erano ancora numerose questioni sul tavolo, dato che 9 capitoli dovevano ancora essere completati, ma si evinse che vi era una ragionevole certezza sul completamento per tempo dei negoziati e l'accesso per il 2007 della Romania. Il 4 luglio viene siglato a Mosca il Trattato di Amicizia e Cooperazione tra la Russia e la Romania, il quale sigla numerosi partenariati commerciali, basandosi sul rispetto reciproco e sul primato del diritto internazionale, nonché sull'uguaglianza (tutti elementi mancanti in precedenza, data la netta supremazia della Russia sul resto del blocco orientale). Anche i bilaterali con l'Ucraina non mancano, normalizzando una situazione che per anni si rivelò difficile e firmando un nuovo trattato, dopo quelli sulle minoranze, in merito alla normalizzazione delle frontiere. Soltanto con i discendenti e più vicini moldavi i rapporti si rivelarono molto difficili, anche perché non vi fu un grosso ricambio generazionale dopo la caduta del comunismo, tant'è che l'allora Presidente della Repubblica Vladimir Voronin fu Ministro degli Affari interni della Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia. Ciò portò numerose tensioni, che raggiunsero il culmine durante il bilaterale svoltosi alla frontiera del fiume Prut, con Iliescu che parla romeno e il Presidente Voronin dichiara di comprendere molto bene quanto detto da Iliescu in quanto il moldoveno è la lingua ufficiale della Moldavia (da notare che il moldoveno (o moldavo) è una lingua che differisce molto leggermente dal romeno e derivante da esso). Vi fu una richiesta da parte di Voronin di ricontrattare la bozza di accordo stabilita nel 2000 dall'allora ministro degli

¹¹⁹ 2003 Regular Report On Romania's Progress Towards Accession - SEC_2003_1211_FIN

Esteri Roman con il suo omologo moldavo Tabacanu. La “nuova” leadership moldava, comunista e filorussa, non accettava il fatto che vi fosse uno “spazio comune” di storia, cultura e lingua tra i due Paesi.¹²⁰

Ottimi propositi di riavvicinamento continuarono con l’Ungheria, con un bilaterale il 6 luglio che parlò di affinità politica sopraggiunta, in quanto si tennero le elezioni politiche in Ungheria, con vittoria del centro sinistra. In questo bilaterale i primi ministri rilanciarono gli impegni per rendere sempre più libera la circolazione di persone alla frontiera, la costruzione dell’autostrada Bucarest Budapest (che ancora oggi non vede totalmente la luce) e un apprezzamento da parte del Governo ungherese della firma di un accordo di collaborazione tra l’Unione Democratica Magiara e il Governo Nastase nelle questioni che riguardano la minoranza ungherese in Romania.

3.3 L’allargamento dell’UE a 27 membri

Il 2004 fu per la Romania l’anno della svolta. Biagini nel libro “Storia della Romania Contemporanea” descrive questo anno particolare come “l’anno dei risultati”. La Romania presenta maggiori problemi nel processo di adesione all’Unione Europea rispetto alla Bulgaria, difatti il Parlamento Europeo propone la separazione degli iter di adesione, che fino ad allora procedettero in maniera lineare; il motivo è da ricercare nel fatto che si pensò che la Romania avrebbe avuto tempi di chiusura delle trattative per aderire all’UE più lunghi rispetto al paese confinante. Si annunciò poco prima delle elezioni locali di giugno 2004 la chiusura di altri due capitoli, uno dei quali era quello sull’agricoltura che tanto produsse tensioni tra la Romania e l’UE. Nel rapporto annuale, pubblicato come sempre

¹²⁰ Ciò provocò reazioni molto pesanti da parte dei moldavi romeni (ricordo che una regione molto importante della Romania è proprio la Moldova, con il territorio diviso tra Romania e URSS in seguito alla Seconda Guerra Mondiale) che scesero in piazza per protestare contro l’eliminazione di ogni riferimento alla Romania nella storia moldava (che ovviamente sono legate a doppio filo), sia dai libri di testo che dalla linguistica. Fu chiamata “rivoluzione dei bambini”, in quanto fu presa a cuore principalmente da giovani studenti.

nell'ottobre 2004, si annunciò la chiusura dei capitoli riguardanti la libera circolazione dei servizi e del settore energetico, mentre nelle conclusioni si evince che:

In the accession negotiations, 27 chapters have been provisionally closed. Romania is generally meeting the commitments that it has made during the negotiations, although delays have been noted in specific areas. Bearing in mind the progress achieved since the Opinion, the level of alignment and administrative capacity that Romania has achieved at this point in time and its track record in implementing the commitments that it has made in the negotiations, and taking into account their preparatory work in progress, the Commission expects Romania to assume the obligations of membership in accordance with the envisaged timeframe. In the period leading up to accession, Romania needs to continue its preparations, in line with the commitments it has made in the accession negotiations.¹²¹

In merito ai due capitoli dove ancora non vi è un accordo, la Commissione Europea si esprime comunque con toni ottimistici:

Corruption in Romania continues to be serious and widespread. Romania's anticorruption legislation is generally well developed, but its ability to curb corruption will depend on the effective implementation of the law. In particular, additional efforts are required to ensure the independence, effectiveness and accountability of the National Anti-Corruption Prosecution Office. It should concentrate its resources on investigating high-level corruption. Legislative progress has been made in many areas of justice and home affairs and especially so in migration, asylum and judicial co-operation in civil and criminal matters. However, implementation capacity should be significantly strengthened in almost all areas, as should inter-agency co-operation. Many agencies and institutions involved in law enforcement are still affected by staff shortages, which will also require enhanced training capacity. The independence of the judiciary must be ensured on the ground. As regards the fight against corruption, implementation capacity should also be significantly strengthened and the existing legislation should be rigorously enforced. Romania should implement its current plans to fully address the above issues of concern and in particular increase its administrative capacity in the relevant institutions, implement an effective reform of the judicial system, recruits and train the necessary staff and take measures that have a significant impact on corruption.¹²²

¹²¹ 2004 Regular Report On Romania's Progress Towards Accession - SEC(2004) 1200, p. 151.

¹²² Ibidem, p. 147.

Viene posto il problema della corruzione e che, nonostante la legislazione sia adeguata, non vi è l'applicazione di quest'ultima, problema posto anche nell'indipendenza effettiva dei giudici, la quale viene messa in dubbio e si rimanda all'esperienza diretta.

Due mesi dopo la pubblicazione del report, in occasione del Consiglio Europeo tenutosi a Bruxelles il 16 e 17 dicembre 2004 viene annunciato l'accordo totale e la chiusura di tutti i capitoli riguardanti l'accesso della Romania nell'Unione Europea.

Con la chiusura dei 29 capitoli e l'imminente firma del Trattato di Adesione termina idealmente il processo di transizione democratica in Romania, il quale risolse conflitti etnici (significativo quello con gli ungheresi nel marzo '90) e politico sociali (le minierade che devastarono il Paese nei primi 10 anni di democrazia. Minoranza ungherese che entrò addirittura al Governo nel 1996, quando l'opposizione ebbe l'opportunità di misurarsi effettivamente con le prove di Governo, fallite per mancanza di coraggio politico e di impreparazione a diventare figure governative, le quali rappresentano sfide più ardue rispetto al fare opposizione. Questo gettò la popolazione nella sfiducia verso la democrazia e anche nell'ambito della "tendenza a una sincronizzazione regionale"¹²³, la democrazia romena rispecchia gli atteggiamenti di rifiuto dei partiti emersi nelle neo democrazie dell'Europa. Il sistema partitico non soddisfa la popolazione, quindi si alimenta un sentimento negativo di diffidenza, che facilita il declino dell'apparato partitico e lo sviluppo di un processo di personalizzazione del partito nella figura del leader. Le elezioni del 2004 vengono vinte dall'Alleanza Giustizia e Verità (coalizione formata da Partito Nazionale-Liberale e Partito Democratico; le amministrative vedono i sindaci di Bucarest e Cluj-Napoca rispettivamente Democratico e Liberale, ma anche alle elezioni presidenziali e politiche l'Alleanza, pur non raggiungendo la maggioranza relativa dei voti (sempre appannaggio del Partito Social Democratico), riesce a creare un governo di coalizione con l'appoggio del Partito Umanista Romeno (alleato, durante la tornata elettorale, del PSD) e dell'UDMR. Il Polo moderato, nonostante il PSD rimanga il primo partito di Romania, prende il governo e completerà la trafila di negoziati per l'accesso all'Unione Europea; Il

¹²³ S. Soare, "Les partis politiques roumain après 1989", Bruxelles, 2004, p. 253.

PD entrerà nel Partito Popolare Europeo a differenza del PNL che entrerà nell'Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa.¹²⁴

Il popolo risentì di performances economiche complessivamente sempre inferiori alle aspettative, le quali finirono per essere riportate anche nei vari reports (come ho riportato in precedenza). Questo rese i negoziati più ardui, soprattutto perché l'UE non vedeva nell'economia del Paese un'economia funzionale di mercato, criterio molto importante per la chiusura dei negoziati tra UE e Paesi candidati; si pensò quindi ad una separazione tra i negoziati portati avanti da Romania e Bulgaria, la quale veniva considerata più sviluppata da un punto di vista economico. Inoltre la Romania aveva il problema enorme del capitolo sull'agricoltura, essendo a quei tempi un paese a maggioranza agricola. 4 milioni di nuclei familiari dovevano essere tutelati in quanto c'era la possibilità di non avere sovvenzioni europee fino al 2011-2012. Come venne firmato il trattato di Adesione nel 2005 la Romania dovette affrontare un periodo frenetico in quando si doveva completare il recepimento dell'acquis e di adattamento all'Organizzazione, la quale attraversava un periodo molto difficile dopo la bocciatura del Testo Costituzionale Europeo in Francia e Olanda. Il trattato di Adesione della Romania e della Bulgaria fu elaborato sulla base dei risultati ottenuti nei processi di negoziazione dei 31 capitoli; la differenza tra il Trattato di Adesione di Romania e Bulgaria e quello dei 10 paesi entrati nel 2004 era che la Romania dovevano aderire anche al Trattato di istituzione di una Costituzione per l'Europa, progetto abbandonato in seguito alla non approvazione da parte di Francia e Olanda del referendum che chiedeva al popolo di esprimersi favorevolmente o meno al Testo Costituzionale. Il trattato prevede l'adesione dei due paesi il 1 gennaio 2007, con pieni poteri, stabilendo la quantità di budget con la quale dovevano contribuire al bilancio UE e quanti fondi potevano ricevere quantitativamente. Il trattato incluse anche le clausole di salvaguardia, con la quale i due paesi, se non fossero stati in regola il 1 gennaio, potevano rimandare di un anno l'adesione. La clausola romena era più pesante, in quanto veniva considerata meno

¹²⁴ A. Carteny, I partiti politici in Romania: 1989-2004, Cosenza, Edizioni Periferia, 2007, pp. 111 – 124.

pronta, più corrotta, con una subordinazione della giustizia alla politica e con un'economia non soddisfacente di mercato.¹²⁵

I rapporti annuali sui progressi riguardo i criteri di accesso all'UE terminarono nel 2004, dopodiché vennero pubblicati altri due report dalla Commissione, datati 25 ottobre 2005, 16 maggio 2006. Vennero pubblicati per evidenziare lacune ancora da risolvere, e venivano evidenziati tre stadi di preparazione, in base all'ambito e ai progressi registrati:

- Settori senza problemi, dove i paesi sarebbero stati pronti in tutto e per tutto nel momento dell'adesione.
- Settori dove sono necessari sforzi maggiori, dove le autorità avrebbero dovuto accelerare il processo di preparazione in vista dell'adesione
- Settori che provocano preoccupazioni serie, i quali necessitano misure ferme e urgenti. I deficit che persistono in questi settori devono essere trattati con urgenza perché rappresentano un pericolo al funzionamento delle politiche UE e possono impedire che i paesi candidati (o membri) possano beneficiare dell'accesso all'UE.

La Romania aveva 4 settori con preoccupazioni serie, 3 riguardanti l'agricoltura e 1 la finanza, ma nessuno poteva far scattare la clausola di rinvio dell'adesione. Questo poteva comportare costi in termini economici, ma non il beneficio di entrata nell'UE. Il quadro tra Romania e Bulgaria si ribaltò: se prima la Bulgaria era vista in maniera migliore dalla Commissione, ora la Romania ha adempiuto in maniera molto migliore le riforme richieste dall'Unione Europea. Nonostante ciò entrambe hanno ottenuto un accesso condizionato a completare un pacchetto di riforme entro il 2006 per poter procedere con l'ammissione il 1 gennaio 2007.

Il relatore per l'ingresso della Romania nell'Unione Europea, Pierre Moscovici¹²⁶, dichiarò che l'adesione non sarebbe stata in dubbio se il ritmo delle riforme fosse stato mantenuto; non andava dimenticato, inoltre, che nonostante i due Stati non fossero perfettamente pronti ad entrare nell'Organizzazione il ritardo di un anno avrebbe avuto un

¹²⁵ M. Costea, S. Costea, "Integrarea Romaniei in Uniunea Europeana - Provocarile si perspective", Edizioni Studii Europene, 2007, pp. 258 – 259.

¹²⁶ Pierre Moscovici è figlio di Serge Moscovici, sociologo romeno naturalizzato francese.

effetto disastroso sia per l'Organizzazione stessa che per il Paese, a livello di amministrazione, di classe politica e per la popolazione, questione dibattuta lungamente a Bruxelles.¹²⁷

Iniziò così un processo frenetico di implementazione dell'acquis mancante per il quale la Romania probabilmente non era pronta. Le riforme toccavano principalmente l'apparato giudiziario (e la sua indipendenza) e la preparazione dell'apparato legislativo che regola l'economia all'entrata nell'Unione e la lotta alla corruzione, fenomeno che viene affrontato da anni ma che si trova ancora ben lontano da una sua risoluzione.

Le riforme procedettero a rilento, tant'è che la Commissione decise effettivamente di ammettere i due Paesi nel 2007 soltanto nel settembre 2006, implementando un monitoraggio post accesso che non aveva precedenti nell'Unione Europea per poter ammettere i due Paesi, riconoscendo i grandi sforzi compiuti per rialzarsi da 45 anni di dittatura.

La Romania vede così compiuto il lungo percorso di transizione politica, economica e democratica.

3.4 Un bilancio dei primi 12 anni della Romania come membro dell'Unione Europea

I primi 12 anni di membership della Romania nell'Unione Europea hanno stravolto il Paese, economicamente, politicamente e hanno donato alla Romania un'immagine di uno dei più interessanti Paesi in via di sviluppo. Il Paese elegge 32 deputati presso la Commissione Europea e proprio il 1 gennaio 2019 si è aperto il primo semestre di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea presieduto dalla Romania. Il Paese lavorerà per gli obiettivi di lungo termine (18 mesi) con la Finlandia e la Croazia, i due paesi che faranno parte del trio delle Presidenze di turno che vanno dal 01/19 al 06/20. Il programma

¹²⁷ M. Costea, S. Costea, "Integrarea Romaniei in Uniunea Europeana - Provocari si perspective", Edizioni Studii Europene, 2007, pp. 258 - 262.

della presidenza è incentrato su quattro principali priorità: l'Europa della convergenza, un'Europa più sicura, l'Europa come attore forte sulla scena mondiale e l'Europa dei valori comuni. Tra il 2007 e il 2013 la Romania ha beneficiato di 20 miliardi di euro provenienti dalla Politica di Coesione, più precisamente dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, con la quale sono stati finanziati numerosi progetti che hanno consentito uno sviluppo molto forte per le piccole e medie imprese, con circa 40 mila posti di lavoro creati nei primi 7 anni. I trasporti hanno tratto un beneficio enorme dall'ingresso nell'UE, in quanto numerose infrastrutture sono state completate, potenziata la rete autostradale e numerose strade del nord del Paese sono state riasfaltate. Il Fondo Strutturale e di Investimento Europeo per il periodo 2014 – 2020 allocherà alla Romania 30 miliardi, con progetti di potenziamento urbano, iniziare a sperimentare la raccolta differenziata e altri progetti che rendono i cittadini romeni più attenti alla sostenibilità, questione che per loro è sempre stata molto marginale e che in questo periodo prende sempre più piede, soprattutto per la presenza di un settore secondario molto sviluppato che necessita di una modernizzazione che consenta l'abbassamento dell'inquinamento nel Paese. I dati macroeconomici sono tra i migliori d'Europa e nel 2018 la Romania si appresta a chiudere il bilancio annuale con una crescita di quasi 5 punti percentuali sul PIL precedente.

Nel 2008 il Paese ospitò per la prima volta un vertice NATO (presso il palazzo fatto costruire da Ceaușescu, la cosiddetta Casa del Popolo, secondo edificio più grande al mondo per volume), simboleggiando l'espansionismo del Patto Atlantico ad est e inaugurando nuove strategie militari e strategiche. Gli USA in particolare siglarono una partnership militare che prevedeva l'utilizzo da parte dei marines della base "Mihai Kogălniceanu" in cambio di addestramento delle truppe romene. La prima esercitazione iniziò nell'agosto 2007. Negli ultimi 10 anni non abbiamo avuto soltanto una dimensione europea nelle relazioni diplomatiche romene, ma come da tradizione inaugurata dall'epoca comunista, il Paese intrattiene ottime relazioni con numerosi Paesi del medio oriente, in particolare Libano, Qatar, Israele. In passato vi erano ottimi rapporti con la Siria e con l'Iran, con i quali sia i bilaterali che le relazioni economiche sono andati in diminuendo in seguito ai fatti delle Primavere Arabe per quanto riguarda la Siria e i rapporti tesi con Aḥmadinejād e le successive sanzioni economiche comminate dall'Unione Europea per

quanto riguarda l'Iran. Molti ebrei romeni si sono stanziati in Israele dopo le persecuzioni effettuate da Antonescu (alleato del Terzo Reich durante la Seconda Guerra Mondiale); si parla oggi di circa 86200 romeni trasferiti in Israele e altri 135000 circa discendenti. Negli ultimi 10 anni vi sono state 4 visite ufficiali dei Presidenti dei due Paesi, due per parte; la più importante è stata quella del gennaio 2014 di Băsescu dal suo omologo Shimon Peres, nella quale è stata firmata la Dichiarazione comune di cooperazione tra la Presidenza romena e il memoriale Yad Vashem per combattere le discriminazioni, l'antisemitismo e l'intolleranza nei confronti degli ebrei. Questo ovviamente era molto gradito agli USA, i quali nel 2011 firmarono la Dichiarazione comune sul partenariato strategico per il secolo XXI, il quale prevede anche la costituzione di una Task Force per l'implementazione dei principi contenuti nel documento. Nel 2016, dopo 5 anni dalla firma del documento fu firmato una Dichiarazione comune sull'implementazione del Partenariato, dove si evinse la formazione di 5 strutture interne alla Task Force: Gruppo di lavoro sui problemi consolari (include visti e permessi di soggiorno), Gruppo sui problemi economici e commerciali, Gruppo sull'educazione, scienza, ricerca-innovazione, cooperazione tecnologica e culturale, Gruppo per la sicurezza informatica e infine il Gruppo sulla sicurezza energetica. Inoltre USA e Romania lavorarono insieme ad un sistema antimissilistico di corto e medio raggio denominato Aegis Ashore, implementato per la prima volta in Romania nella base militare di Deveselu. Nel comunicato finale del Summit NATO di Varsavia (luglio 2016) si annunciò la presa del controllo del sistema da parte della NATO.¹²⁸

Dichiarazioni di Partenariato Strategico sono state firmate con Francia, Germania (anche se questa è una dichiarazione generale, non mirata a rapporti bilaterali per il XXI secolo), Gran Bretagna (nel 2011). Nonostante la dimensione multilaterale inaugurata dalla decisione di entrare a far parte dell'Unione Europea, la Romania ha continuato a stringere accordi strategici in campo economico, politico e militare in una dimensione bilaterale sia per regolamentare quelle materie non inserite negli accordi comunitari, ma anche per avere rapporti economici e commerciali sempre maggiori, aumentando import ed export. Inoltre,

¹²⁸ Dal sito dell'Ambasciata romena presso gli USA - <https://washington.mae.ro/node/221>

la Romania non ha ancora firmato gli Accordi di Schengen, nonostante in teoria l'ingresso nell'Unione Europea preveda l'obbligo di conformarsi anche a questi accordi, quindi con la Gran Bretagna, Paese che ha firmato gli accordi ma mantenendo i controlli alle frontiere, venne firmata nell'ottobre 2013 una Dichiarazione comune dei due Ministri degli Esteri, dove si impegnavano a proteggere la libera circolazione delle persone tra i due Paesi e in tutta l'UE. Nonostante questo lavoro verta sulla dimensione europea assunta dalla Romania, penso che un quadro delle relazioni post entrata nell'Unione Europea del Paese con Russia e Cina sia doveroso. Per quanto riguarda la Russia dal 2007 il rapporto si è mantenuto su cordiali rapporti, nonostante ciò l'entrata nell'Unione Europea ha allontanato i vertici diplomatici dei due Paesi, i cui Capi di Stato non vanno in visita ufficiale dal 2005. Va anche ricordato che il volume commerciale degli scambi è diminuito sensibilmente dopo la crisi Ucraina del 2014. I rapporti con la comunità romena in Russia, abbastanza nutrita (si parla di circa 180000 persone tra Moldoveni e Romeni) sono regolamentati secondo il diritto interno russo, non esistendo nessun accordo in merito ai diritti di questi cittadini. La Cina è il primo investitore asiatico in Romania e anche a livello diplomatico i rapporti sono molto buoni: anch'essa ha siglato un Partenariato di Cooperazione con la Romania e il Paese fa parte del Summit 16 + 1, iniziativa multilaterale organizzata da Pechino per facilitare la cooperazione tra la Cina e i Paesi PECO (Europa centrale ed orientale).

La diplomazia della Romania negli ultimi 12 anni ha preso sempre più una vocazione occidentalista, si può pensare che il trend sia definito e si auspica un rafforzamento e un completamento dell'uropeizzazione del Paese e che lo stesso possa sfruttare in maniera completa il semestre di presidenza del Consiglio d'Europa iniziato il 1 gennaio 2019.

Conclusioni

Questo lavoro di tesi ha analizzato i rapporti diplomatici intrattenuti dalla Romania, ponendo l'accento sull'eccentricità dei rapporti con l'occidente che il regime comunista ha instaurato fino al 1989, un unicum all'interno dei Paesi firmatari del Patto di Varsavia; questi rapporti non sono stati sfruttati adeguatamente, in quanto l'ostinazione di Ceaușescu e la sua incapacità di sfruttare i propri punti di forza fecero crollare la credibilità internazionale della Romania nel mondo occidentale fino a sospendere addirittura la Clausola della Nazione più favorita firmata con gli USA. La lenta risalita dopo la rivoluzione ha portato numerosi cambiamenti, nonostante fino al 2004 le forze ex comunista hanno governato per 10 anni contro i 4 delle nuove forze liberali e conservatrici. Quale futuro ci si può aspettare per una forza che da 5 anni sta avendo tassi di crescita doppi rispetto alla media dell'Unione Europea? L'entrata nell'Organizzazione ha aiutato l'economia e i rapporti diplomatici del Paese in maniera molto forte e il prestigio internazionale oggi è ben diverso rispetto a quello di 12 anni fa. La Romania oggi non sostiene la politica migratoria paventata dal gruppo di Vysegrad, nonostante la presa di posizione di Iohannis contro la redistribuzione dei migranti paventata da Bruxelles. In un periodo assai delicato sia per la Romania, dove la popolazione sta insorgendo contro la corruzione dilagante che dalla fine del regime prolifera negli ambienti pubblici, sia per l'Europa, dove il tanto auspicato multilateralismo sembra essere ad un vicolo cieco e le tendenze nazionalistiche sembrano prendere piede, la vocazione della Romania su tanti fronti sembra quella, che personalmente auspico, di dialogo, di cooperazione e non di chiusura. Si è aperto il 1 gennaio il semestre di Presidenza Europeo e nel programma stilato dal Paese vi sono 4 punti molto significativi per il prossimo futuro dell'Europa: Coesione, Sicurezza, Globalizzazione e Valori comuni. Il multilateralismo è promosso anche in vista dell'approvazione del Quadro Finanziario 2021 - 2027, ormai prossimo al voto. Credo inoltre che il futuro della Romania sia ben definito nell'Europa, con la firma degli Accordi di Schengen che viene considerata imminente (dopo infruttuosi tentativi durati 10 anni) e la crescita economica che supera di gran lunga la media europea; si

registra inoltre una differenza di visioni con i vicini est europei, segno che il multilateralismo è una priorità della Romania che non aderisce alle istanze nazionaliste del gruppo di Vysegrad. Gli investimenti esteri crescono a dismisura, con un tasso di disoccupazione che sfiora il 4%, con una legislazione molto favorevole e aperta ad investitori in ogni settore. Il partenariato strategico siglato con l'Italia nel gennaio 2008 a Bucarest ha reso ancor più privilegiata la relazione diplomatica che intercorre tra i due Paesi, considerata anche l'affinità culturale, storica e linguistica tra i due Paesi. E' probabile inoltre che l'adesione all'Organizzazione per la Cooperazione e Sviluppo Economico (OCSE) sia molto vicina, nonostante l'elezione di Donald Trump e il conseguente cambio di politica estera da parte degli Stati Uniti ha ritardato il procedimento di ammissione del Paese, poiché la Romania è un paese dell'est Europa e gli Stati Uniti non sono del tutto favorevoli all'ingresso di nuovi soggetti provenienti da quella regione. Il paese si sta configurando come un'economia avanzata soltanto 30 anni dopo aver chiuso i conti con un passato buio e ancora oggi molto sentito dalla popolazione, con un cambiamento radicale dei settori produttivi (basti pensare che nei primi anni 2000 il settore primario valeva il 40% del PIL, oggi vale meno del 10%) e come territorio strategicamente ed economicamente conveniente per poter compiere investimenti. L'ingresso nell'Unione Europa ha giovato non solo per lo sviluppo economico del Paese, ma anche (e forse soprattutto) per il fatto di aver aperto ancor di più la società alla globalizzazione, rendendo i cittadini sempre più consapevoli di far parte di una Comunità e, considerato il contesto geografico e il momento storico in cui si trova l'Unione Europea, sembra quasi incredibile che i cittadini romeni abbiano una vocazione così europeista e abbiano sfruttato in maniera positiva ogni aiuto economico e di formazione garantito dall'Organizzazione Internazionale. Questo ha generato una generazione di ragazzi che hanno compreso appieno il valore dell'Europa e dell'Unione Europea. Il Paese ha tutte le carte in regola per continuare il proprio percorso di crescita all'interno dell'Unione Europea, essendo oggi il Paese in crescita economica e sociale molto forte. I limiti rimangono, soprattutto in merito alla questione dei diritti civili (è di qualche mese fa il referendum sulla famiglia tradizionale nella quale non si è nemmeno avvicinato il quorum) ed è molto legato alla tradizione religiosa. Il futuro di un Paese che intrattiene ottime relazioni economiche e

diplomatiche con l'Unione Europea, con gli USA, il Medio Oriente e la Cina ed è in una robusta crescita economica certificata da 4 anni, con accordi di cooperazione e sviluppo siglati con i maggiori Stati del globo è sicuramente da tenere d'occhio. Si auspica che il semestre di Presidenza del Consiglio d'Europa sia una spinta a riprendere un discorso multilaterale all'interno dell'Unione Europea, sviluppando la cooperazione come punto focale del programma della Presidenza, nell'arco dei sei mesi di Presidenza e anche da parte di Finlandia e Croazia, diventando così il pilastro d'orientamento dell'Organizzazione.

Bibliografia:

- A. Biagini, F. Guida, “Mezzo secolo di socialismo reale. L’Europa centro - orientale dal secondo conflitto mondiale.”, Giappichelli, Torino, 1997
- A. Biagini “Storia della Romania contemporanea”, Bompiani, Milano, 2004
- S. Brucan, “Generația irosită. Memorii”, Editura Teșu, București, 1992
- A. Burakowski, “Dictatura lui Nicolae Ceausescu (1965-1989), Geniul Carpatilor”, Polirom, Bucarest, 2016
- B. Buzilă, “În prezența stăpânilor. Treizeci de ani de jurnal secret la România liberă”, Editura Compania, București, 1999,
- I. Calafeteanu, A. Cornescu-Coren, “România și «războiul de șase zile»”, în România și criza din Orientul Mijlociu (1965-1971), Edizione Sempre, Bucarest, 2002
- A. Carteny “Il micro-nazionalismo e l’Europa”, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2011
- A. Carteny, I partiti politici in Romania: 1989-2004, Cosenza, Edizioni Periferia, 2007
- M. Costea, S. Costea, “Integrarea Romaniei in Uniunea Europeana - Provocari si perspective”, Edizioni Studii Europene, 2007
- D. Deletant, “Romania under communist rule”, The center for Romanian Studies , 1999
- D. Deletant, M. Ionescu, “Romania and the Warsaw Pact 1955-1989”
- F. Dobre (a cura di), “Membrii CC al PCR 1945-1989. Dicționar”, CNSAS, București, 2004
- F. Fejto ,“La Fine delle democrazie popolari”, Mondadori, Milano, 1998.
- Y. Govrin, Israeli-Romanian Relations at the End of the Ceaușescu Era. As Observed by Israel’s Ambassador to Romania 1985-1989, Londra, Portland, Oregon, 2002

- F. Guida , “La Romania Contemporanea”, N°19 di “Rivista della Fondazione Europea Dragan”, Nagard, Milano, 2003.
- F. Guida, “Romania”, Unicopli, Milano, 2009.
- F. Guida, “L’altra metà dell’Europa”, Laterza, Bari, 2015.
- J.F. Harrington, B.J. Courtney, “Tweaking the Nose of the Russians. Fifty Years of American-Romanian Relations - 1940-1990”, New York, 1991
- A. Ivan, “Statele Unite ale Europei”, edizione Institutul European, Bucarest, 2007.
- G. Mandrescu, G. Altarozzi (a cura di), “Comunismo e comunismi: il modello romeno”, Cluj Napoca, 2005
- L. Morlino, W. Sadurski ; “Democratization and the European Union”, Routledge, Abingdon, 2010.
- G. O’Donnell, “On the State, Democratization, and Some Conceptual Problems: A Latin American View with Glances at some Postcommunist Countries in Counterpoints: Selected Essays on Authoritarianism and Democratization”, Notre Dame, IN, University of Notre Dame Press, 1999
- M. Oprea, V. Patrichi, “În culisele Securității cu și fără generalul Pleșiță”, Editura Lumea, București, 2004
- C. Păiușan, D.N. Ion, M. Retegan, “Regimul comunist din România. O cronologie politică (1945-1989)”, Editura Tritonic, București, 2002
- V. Pasti, “România în tranziție. Căderea în viitor”, Editura Nemira, București, 1995
- D. Phinnemore (a cura di), “The EU and Romania: Great Expectations”, edito dall’Autore.
- V. Pușcaș, “European Negotiations. A case study: Romanian Accession to the European Union”, Grafica Goriziana, Gorizia, 2006.
- M. Răceanu, "Cronologie comentată a relațiilor româno-americane", Editura Silex, București, 2005
- F. Randazzo (a cura di), “Romania-Italia-Europa; storia, politica, economia e relazioni internazionali”, Periferia, Cosenza, 2003.

- G. Ravasi, “L’Europa a 27”, Terzo Numero dei “Quaderni del Centro Unesco”, Nagard, Milano, 2005.
- G. Ravasi, S. Fagiolo , “Il futuro dell’Europa e l’attualità di Altiero Spinelli”, N°28 di “Rivista della Fondazione Europea Dragan”, Nagard, Milano, 2008.
- G. Sartori, “Ingineria constituțională comparată”, Iași, Institutul European, 2008
- F. Schimmelfennig, U. Sedelmeier, “The politics of European Union Enlargement: Theoretical Approaches”, Routledge, London & New York, 2009
- S. Soare, “Les partis politiques roumain après 1989”, Bruxelles, 2004
- T. Solomovici, “Un dosar incendiar: Pacea”, Editura Teșu, București, 2005
- T. Stănescu-Stanciu, “Constituția din 1991” in “Constituțiile României”, Editura Cetatea de Scaun, Târgoviște, 2012
- T. Stănescu-Stanciu e G. Neacșu (a cura di) “Prima Constituție a României Postdecembriste – Vol . I”, Editura Karta-Graphic, Ploiești, 2011
- T. Stănescu-Stanciu e G. Neacșu (a cura di) “Prima Constituție a României Postdecembriste – Vol . IV”, Editura Karta-Graphic, Ploiești, 2011
- A.M. Stoenescu, “Interviuri despre revoluție”, Editura RAO, București, 2004
- A.M. Stoenescu, “Marele șoc din finalul unui secol scurt. Ion Iliescu în dialog cu Vladimir Tismăneanu”, Editura Enciclopedică, București, 2004
- Mihai Tatulici (coord.), *Revoluția română în direct*, Vol.1, 1990

Sitografia:

- “LA COMUNITA' EUROPEA ED I SUOI VICINI DELL'EST.” *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 60, no. 3 (239), 1993, pp. 419–429. *JSTOR*, JSTOR, www.jstor.org/stable/42737153.
- H. Appel, et al. “The Changing Face of Europe: European Institutions in the Twenty-First Century.” *International Studies Review*, vol. 8, no. 1, 2006, pp. 139–197. *JSTOR*, JSTOR, www.jstor.org/stable/3699752.

- P. Calamia, “L'ampliamente Dell'Unione Europea.” *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 70, no. 1 (277), 2003, pp. 13–26. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/42741388.
- A. Chirteș, „Reflectarea principiilor democratice în constituțiile României”, în *Sfera politicii*, nr. 114, 2005
- M. Ciobanu, “Romania's Travails with Democracy and Accession to the European Union.” *Europe-Asia Studies*, vol. 59, no. 8, 2007, pp. 1429–1450. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/20451461.
- S. Croft, “Guaranteeing Europe's Security? Enlarging NATO Again.” *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, vol. 78, no. 1, 2002, pp. 97–114. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/3095976
- D. Di Gaetano, D. “I Rapporti CEE-Comecon Tra Normalizzazione e Cooperazione: Una «Nuova Frontiera» in Europa?” *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 56, no. 4 (224), 1989, pp. 529–546. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/42738732.
- J. Eyal, “NATO's Enlargement: Anatomy of a Decision.” *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, vol. 73, no. 4, 1997, pp. 695–719. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/2624464.
- A. Gheciu, “Security Institutions as Agents of Socialization? NATO and the 'New Europe'.” *International Organization*, vol. 59, no. 4, 2005, pp. 973–1012. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/3877834.
- A. Herlea, “La Roumanie et l'Union Européenne, bilan e perspectives” in *Revue de l'Europe Centrale*, Tome 5, n. 1, 1997
- K. Hitchins, “Romania.” *The American Historical Review*, vol. 97, no. 4, 1992, pp. 1064–1083. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/2165493.
- M. Kaldor, and I. Vejvoda “Democratization in Central and East European Countries.” *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, vol. 73, no. 1, 1997, pp. 59–82. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/2623550.

- M.G. Melchionni, "LA CEE E L'EUROPA CENTRO-ORIENTALE." *Rivista Di Studi Politici Internazionali* 57, no. 3 (227) (1990): 451-59. <http://www.jstor.org/stable/42736817>.
- M.G. Melchionni, Balkan. "La Strategia Italiana per i Balcani: Nuovi Strumenti per Nuovi Scenari." *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 74, no. 4 (296), 2007, pp. 497–504. *JSTOR*, *JSTOR*, www.jstor.org/stable/42741605.
- D. N. Nelson, "Socioeconomic and Political Change in Communist Europe." *International Studies Quarterly*, vol. 21, no. 2, 1977, pp. 359–388. *JSTOR*, *JSTOR*, www.jstor.org/stable/2600300.
- S. Piedrafita, J. I. Torreblanca, "The three logics of EU enlargement: interests identities and arguments", part of the CIDEL project funded by the European Commission's 5th Framework Programme - https://www2.uned.es/dcpa/Profesores/126JIgnacioTorreblanca/126Publicaciones/PiedrafitaTorreblanca_Politique_Europeenne2005.pdf,
- B. Pisciotta, "L'Europa Post-Comunista Dal Crollo Del Muro Di Berlino All'integrazione Europea." *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 77, no. 1 (305), 2010, pp. 77–91. *JSTOR*, *JSTOR*, www.jstor.org/stable/42740877
- A. Romanovschi, "Serbia dă în judecată NATO pentru bombele cu uraniu lansate în '99", 21/07/2017- https://adevarul.ro/international/europa/serbia-judecata-nato-bombele-uraniu-lansate-99-1_594a69755ab6550cb85c0dc5/index.html
- T. Terriff, et al. "One in, All in?' NATO's Next Enlargement." *International Affairs* (Royal Institute of International Affairs 1944-), vol. 78, no. 4, 2002, pp. 713–729. *JSTOR*, *JSTOR*, www.jstor.org/stable/3095753.

Documenti e report:

- Relazione sulla domanda di adesione della Romania all'Unione Europea, in vista del Consiglio Europeo di Vienna (12-13 dicembre 1998) -

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=->

[//EP//TEXT+REPORT+A4-1998-0428+0+DOC+XML+V0//IT#_part6_ref1](http://EP//TEXT+REPORT+A4-1998-0428+0+DOC+XML+V0//IT#_part6_ref1)

- Programma “CULTURA 2000” - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:129006>
- 1999 Regular Report from the European Commission on Romania’s progress towards Accession - COM_1999_0510_FIN
- 2000 Regular Report On Romania's Progress Towards Accession COM (2000) 710 final
- 2001 Regular Report On Romania's Progress Towards Accession – SEC (2001) 1753
- 2003 Regular Report On Romania's Progress Towards Accession - SEC_2003_1211_FIN
- 2004 Regular Report On Romania's Progress Towards Accession - SEC(2004) 1200, p. 151.
- Art. 2 della “Prague Summit Declaration” issued by the Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in Prague, Czech Republic - https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_19552.htm
- International Herald Tribune, 13 Jan. 1994.
- <http://www.cdep.ro/pls/dic/site.page?id=333>.
- Chirteş, „Reflectarea principiilor democratice în constituțiile României”, în Sfera politicii, nr. 114, 2005
- Agence Europe No. 8326, 25/X/2002, ‘France and Germany Reach Agreement Over Agricultural Expenditure’.
- Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo tenutosi a Helsinki il 10-11 dicembre 1999 - http://www.europarl.europa.eu/summits/hel1_it.htm
- http://www.europarl.europa.eu/enlargement/briefings/33a2_it.htm
- https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/policy/glossary/terms/ispa_en
- https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/policy/glossary/terms/sapard_en

- Documento informativo pubblicato dalla Regional Environmental Centre for Central and Eastern Europe, pubblicato nel giugno del 2000
http://documents.rec.org/publications/Cyanide_spill_June2000_ROM.pdf

Riassunto:

La Romania degli anni '70, in pieno periodo comunista fu considerata quasi un avamposto dell'occidente, pur essendo parte integrante del Patto di Varsavia. La strategia in politica estera di intrattenere ottime relazioni sia con gli alleati del Patto di Varsavia, sia con gli Stati oltre cortina ha portato quindi numerosi vantaggi dal punto di vista finanziario (quasi tutti i principali paesi industrializzati concessero alla Romania la clausola della Nazione più favorita). Ceaușescu era uno dei pochi leader che si prodigava anche a stipulare accordi di aiuto nei confronti dei Paesi del Terzo Mondo, con annessa importazione di materie prime in cambio di tecnologie di stampo sovietico. L'inizio della fine per il regime di Ceaușescu viene dopo la Conferenza di Helsinki: è vero che le palesi violazioni dei diritti umani interessavano a pochi, dato che l'occidente preferiva vedere il dittatore come un leader indipendente che pensava alla crescita del suo popolo. E' altrettanto vero però che le minoranze (in primis quella tedesca), chiedevano il rispetto dei loro diritti, soprattutto dopo aver firmato il trattato di istituzione dell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (1975).

Nonostante la presa di coscienza del problema, i rapporti tra Romania e mondo occidentale andarono avanti nel migliore dei modi per qualche anno, specialmente con la Francia. Nel 1975 vi fu la visita a Bucarest del premier Jacques Chirac, che firmò un trattato di collaborazione economica, ma in realtà nessuna delle due parti fu soddisfatta dei risultati raggiunti. La delegazione romena formulò richieste che i francesi non vollero immettere del trattato, ma nonostante tutto gli scambi commerciali tra Romania e Francia crebbero fino a raggiungere i 450 milioni di dollari, più che con gli USA. La firma dell'Atto Finale rese possibile una critica feroce nel non rispetto dei diritti umani da parte della Romania, in particolare nei diritti delle minoranze. Le decisioni, come ben sappiamo, non erano vincolanti, perciò la CSCE ha fatto il possibile per criticare e cercare di migliorare la situazione, ma soprattutto nella questione della Bessarabia non vi è stato un cambiamento significativo di politica e di conseguente rispetto dei diritti dell'uomo. Gli ultimi successi di Ceaușescu in politica estera avvengono nel 1976: l'invito da parte dei paesi del

Movimento dei Non Allineati alla Conferenza di Colombo (Sri Lanka) e la concessione di sedere come membro non permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU per due anni. In questi due anni non vi furono risultati di prestigio, e i paesi incominciarono ad interrogarsi sul non rispetto dei diritti umani nel Paese. La cecità e la totale mancanza di lungimiranza di Ceaușescu disperse un patrimonio di buone relazioni diplomatiche che giovarono al Paese, unico in grado di poter manifestare una relativa indipendenza da Mosca in campo internazionale. Il regime comunista cadde in seguito ad una sanguinosa rivoluzione nata da un pretesto futile (l'allontanamento dalla Romania di László Tókéş, un prelado di origine ungherese accusato di incitamento all'odio etnico) che si trasformò in una vastissima manifestazione antigovernativa nella quale morirono numerosi civili e militari. Datato 25 dicembre 1989, il rovesciamento del regime causò la morte di 1100 persone circa e l'esecuzione capitale dei coniugi Ceaușescu. La nuova classe politica (derivante comunque dal vecchio Partito Comunista) riuscì, seppur con grandi difficoltà, a incanalare la politica estera verso una dimensione europeista e occidentalista. Il 7 Gennaio del 1990 si rilascia una dichiarazione ufficiale nel quale si manifesta il desiderio della nuova Romania di collaborare con gli organismi europei. L'11 marzo a Timișoara vi fu una rivolta che denunciò il tradimento degli ideali che mossero la rivoluzione e nacquero in brevissimo tempo numerose sigle partitiche che si prefissero l'obiettivo di rispondere alla nascita dei Partiti espressione delle minoranze (soprattutto magiare), riempiendo lo scenario di partiti ultranazionalisti (uno di questi, il Partito della Grande Romania, giungerà nel 2000 al 20% dei voti). Nell'Ottobre del 1990 si creano le premesse per una transizione ad un'economia integrata tra la Romania e la Comunità Economica Europea, firmando un Accordo commerciale e di cooperazione con la CEE, che entra in vigore nel 1991 e contiene adeguamenti legislativi approvati nel febbraio del 1991, quando il governo Roman approva la legge per la reintroduzione della proprietà privata e si attua per la prima volta un programma di governo con politiche dal connotato capitalista: si cerca di contenere l'inflazione, si liberalizza l'economia e il commercio, vengono privatizzate imprese di Stato e grazie a questi provvedimenti la Romania riesce ad ottenere un credito annuale di 400 milioni di dollari dal Fondo Monetario Internazionale. Negli anni '90 Iliescu ricorreva sovente ad una sigla sindacale molto importante nel paese, la Liga

Sindicatelor Miniere din Valea Jiului (Lega Sindacale dei Minatori della Valle del Jiu) per ristabilire la calma durante le proteste organizzate dalle opposizioni. La prima mineriada, così venne chiamato il fenomeno, fu organizzata appena dopo la rivoluzione: nel gennaio del 1990 difatti in seguito alla decisione di trasformare il Fronte di Salvezza Nazionale in un partito, le opposizioni scesero in piazza e Iliescu chiamò 5000 minatori del sindacato che scesero ad attaccare i manifestanti che si dispersero. Fu un fenomeno che continuò per tutti gli anni '90, diventando una protesta costante nei momenti tumultuosi. Con le dichiarazioni di Snagov (1995) e in seguito al Consiglio Europeo di Madrid (1995) iniziò per la Romania un periodo molto difficile, sia da un punto di vista economico che sociale.

A novembre del 1996 si tennero le elezioni politiche, ed il presidente Iliescu, il quale si ricandidò per un nuovo mandato, firma in campagna elettorale un trattato con l'Ungheria di intesa, cooperazione e buon vicinato, annullando ogni trattato stipulato durante gli anni comunisti e riconoscendo ogni tutela per le minoranze ungheresi e romene e lasciando liberi i cittadini di poter esprimere la loro lingua e la loro religione.

La crisi economica, unita alla perdita della maggioranza in Parlamento nell'ultimo anno di legislatura contribuì alla prima sconfitta del Partito di sinistra in Romania dal 1945. La convenzione democratica prende il 30% dei consensi, battendo i socialdemocratici di Iliescu che raccolgono il 22% ed eleggendo come Presidente della Repubblica il Rettore dell'Università di Bucarest Emil Constantinescu. L'Unione socialdemocratica di Roman invece prende il 13% e si forma il governo Ciorbea, riproducendo l'alleanza che ha portato lo stesso Ciorbea a diventare sindaco di Bucarest, il quale diede le dimissioni dopo appena 5 mesi di mandato e diventando così Primo Ministro, sostituito da Viorel Lis.

Il cambio di potere in Romania viene salutato con grande entusiasmo dalla stampa e dalla politica internazionale; il paese per la prima volta non governato dai "continuisti" e post-comunisti e per l'immagine di uomo dotto e moderno di Constantinescu, in contrasto con la cosiddetta "arretratezza" balcanica. La Romania già durante il 1995 chiese formalmente adesione alla UE e l'opinione internazionale trovò più appropriata l'idea di far entrare il paese nell'Unione Europea, che però perse subito credibilità in quanto il Governo Ciorbea non operò in continua controtendenza rispetto ai predecessori post comunisti,

probabilmente per una presenza cospicua di ex membri del Partito Comunista Romeno nonostante in teoria l'appartenenza politica fosse di tutt'altra posizione.

Nel 1997 venne inoltre approvata dall'Unione Europea l'Agenda 2000. Annunciata nel 1995, fu molto importante per lo sviluppo e l'integrazione dei paesi centro orientali - per un'Unione più forte ed ampia: è il risultato di sforzi di tutte le istituzioni europee, che descrive in un unico testo le prospettive complessive per lo sviluppo dell'Unione Europea e le sue policies, i problemi orizzontali derivanti dall'allargamento e la forma del quadro finanziario per i primi 7 anni del nuovo millennio in un contesto di Unione allargata. Composta da tre volumi, analizza da varie prospettive l'ampliamento dell'Unione Europea e definisce una strategia di entrata nell'Unione Europea costituita da due elementi principali: i negoziati, fondati sul principio di applicazione dell'acquis comunitario e la strategia di preadesione rafforzata per tutti i candidati, utile a certificare l'assunzione dell'acquis comunitario prima dell'entrata vera e propria. La strategia di preadesione prevedeva un aumento della cooperazione con i Paesi membri sia in una dimensione multilaterale che bilaterale; inoltre il recepimento dell'acquis comunitario e il rafforzamento dell'economia di mercato (che in Romania fece molta fatica ad affermarsi) mise l'economia del Paese in ginocchio, inaugurando un periodo di recessione che durò fino al 2000. Dopo la vittoria qualche anno prima della coalizione di centro destra, la Romania venne sempre giudicata in maniera positiva nei Rapporti della Commissione per quanto riguarda la garanzia di democrazia e di rule of law. Si registra un numero troppo alto di ordinanze adottate, le quali devono soltanto essere ratificate dal Parlamento e nel periodo tra adozione e ratifica l'ordinanza è in vigore, quindi potenzialmente si creano disequilibri tra potere legislativo e potere esecutivo. Si suggerirono misure anticorruzione molto forti, tali da contrastare un fenomeno che in Romania dura ancora oggi e, sebbene sia fortemente diminuito rispetto agli anni '90, vede numerosi arresti a causa di questo reato. L'autorità anticorruzione venne posta sotto l'egida governativa, senza ottenere risultati positivi. Questi arrivarono dopo l'istituzione nell'aprile 1999 di un ufficio nazionale per la prevenzione e la lotta contro la corruzione indipendente da poteri politici, il quale creò una task force con la partecipazione di personale politico e militare per la lotta alla corruzione che diede risultati molto migliori rispetto al passato.

Dal lato economico la situazione romena veniva considerata molto fragile. Questo, secondo la Commissione, deriva dal fatto che la Romania ha attuato una policy macroeconomica molto confusa, fatta da una transizione ad economia di mercato, a partire dalla privatizzazione delle industrie statali, molto lenta e senza toccare i principali settori. Nonostante ciò le riforme però sono andate avanti, e hanno permesso alle autorità di concordare con il Fondo Monetario Internazionale un nuovo piano di aiuti strutturali (stand-by arrangement) e la Banca Mondiale ha supportato questo processo con un Adjustment Loan. La Commissione ha adottato un significativo programma di ristrutturazione economica e privatizzazione finanziato tramite il programma PHARE. La strategia di preadesione prevedeva l'allocazione di cospicui fondi tramite tre programmi istituiti dall'Unione Europea: ISPA, Sapard e PHARE, che servirono alla Romania per poter creare un'economia di mercato e formare la popolazione in maniera più approfondita. Non si poteva ancora considerare un'economia di mercato stabile e completa e la bilancia dei pagamenti era molto problematica, peggiorata da tre anni di diminuzione del PIL e un'inflazione quasi incontrollata rendeva un miglioramento della situazione molto complicato. Gli sforzi compiuti dalla Romania vennero apprezzati e gli aiuti da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale erano volti a migliorare la situazione, ma non si poteva ancora apprezzarne l'effetto in quanto gli accordi vennero stretti poco tempo prima. Il Rapporto conteneva anche una sezione per la Partnership di Accesso, la versione romena venne consegnata alla Commissione il 14 giugno 1999 e venne molto apprezzata in quanto molto dettagliata e comprendeva una descrizione di come si intendeva intervenire in ogni settore per implementare l'acquis comunitario.

Premiando un'intraprendenza molto marcata, nel Consiglio Europeo di Helsinki programmato il 10-11 dicembre 1999 la Romania viene inclusa con Bulgaria, Slovacchia, Lituania, Lettonia e Malta nel gruppo di sei Paesi candidati all'adesione e pronti ad iniziare il loro percorso di negoziati:

- Risoluto ad apportare un positivo contributo alla sicurezza e alla stabilità nel continente europeo e in base ai recenti sviluppi nonché alle relazioni della Commissione, il Consiglio europeo ha deciso di convocare conferenze intergovernative bilaterali nel febbraio 2000

per avviare negoziati con Romania, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Bulgaria e Malta sulle condizioni per la loro adesione all'Unione e sui conseguenti adeguamenti del trattato.

- In sede di negoziati ciascuno Stato candidato sarà giudicato in base ai propri meriti. Tale principio si applicherà sia per l'avvio dei vari capitoli di negoziato che per lo svolgimento dei negoziati stessi. Per mantenere l'impulso nei negoziati occorrerebbe evitare procedure complicate. Gli Stati candidati che sono stati ora ammessi al processo di negoziato dovranno avere la possibilità, qualora abbiano compiuto sufficienti progressi nei loro preparativi, di raggiungere entro un ragionevole lasso di tempo gli Stati che già partecipano ai negoziati. I progressi nei negoziati devono andare di pari passo con quelli compiuti nell'integrazione dell'*acquis* nella legislazione e nell'effettiva attuazione e esecuzione dello stesso.

Due giorni dopo un riconoscimento così importante il presidente Constantinescu revoca il mandato di Presidente del Consiglio a Radu Vasile per affidare l'ultimo anno di legislatura a una personalità di garanzia, mostrando poca lungimiranza nella gestione di un evento così importante da programmare in maniera rapida e senza problemi politici all'orizzonte. Venne incaricato di guidare il governo il governatore della Banca Centrale Romana Mugur Isărescu, il quale ottenne una fiducia molto ampia e anche il Partito Socialdemocratico decide di non votare contro ma di astenersi. Il governo diretto dal governatore della BCR aveva come obiettivo la fermata della discesa della produzione, riportando l'inflazione su valori accettabili e riducendo dal 38 al 25% l'imposta sui profitti.

La Costituzione romena ha avuto una genesi molto travagliata, considerata la totale mancanza di tradizione democratica nel Paese e l'eterogeneità delle posizioni in campo. Fu redatta nel 1991 senza guardare ad un modello specifico, ma attingendo dalle più varie Costituzioni e instaurando una Repubblica Semipresidenziale, anche se vi erano numerosi contrappesi parlamentari che garantivano un potere molto cospicuo all'Assemblea. Ha rappresentato il più importante documento post rivoluzionario, la base su cui si è sviluppata la storia politica e sociale della Romania.

Ma dopo l'inizio dei negoziati tra Romania e Unione Europea per l'accesso del Paese nell'Organizzazione, la Romania dovette affrontare un processo di revisione Costituzionale che vide la promulgazione nel 2003, dopo l'approvazione popolare derivata dal

referendum svoltosi il 18-19 ottobre del 2003. I votanti furono il 55,7% della popolazione e i favorevoli furono l'89,70% dei votanti.

Questa riforma creò un quadro costituzionale adeguato e una base giuridica per l'integrazione euro-atlantica, con la possibilità per i cittadini romeni, una volta conclusi i negoziati, di poter eleggere e poter essere eletti nel Parlamento Europeo. Venne inclusa la separazione dei poteri e l'equilibrio dei poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario; era una separazione che già esisteva, ma non era determinata in maniera concreta nella Legge fondamentale; garantisce l'uguaglianza nell'accesso al lavoro tra uomini e donne nelle funzioni pubbliche; riduce il numero di cittadini che possono promuovere un referendum di iniziativa legislativa a 100mila, riduce l'estensione dell'immunità parlamentare.

In materia economica, si garantisce, stabilendolo come principio costituzionale, la libertà di una persona nell'intraprendere un'attività economica e la libera iniziativa, esercitata nel rispetto delle leggi. Un provvedimento molto importante per armonizzare Costituzione e Unione Europea è quello della limitazione dell'uso delle Ordinanze di Urgenza, le quali prima erano sovente utilizzate saltando la sovranità legislativa del Parlamento; ora invece sono necessarie motivazioni adeguate ed entra in vigore soltanto dopo l'autorizzazione della Camera e la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Dopo l'accesso ai negoziati la Romania dovette affrontare il periodo elettorale, in quanto nel giugno del 2000 si tennero le elezioni locali, seguite a novembre da quelle politiche e presidenziali. Come accadde in ogni tornata elettorale fino all'entrata nell'Unione Europea il quadro partitico venne sconvolto con nuove alleanze e scissioni. Il Partito Nazionale-Contadino subisce una defezione importante, in quanto l'ex premier Radu Vasile conclude un accordo con il Partito Nazionale liberale, il Partito Democratico Sociale forma un'alleanza con il Partito umanista e crea il Polo democratico sociale di Romania (che verrà proposto nelle tornate locali e nazionali). Idea che si rivelò vincente, in quanto consegue la maggioranza dei voti ed eleggendo in quasi tutte le città più importanti propri candidati, tranne nella capitale dove viene eletto il candidato del Partito Democratico Traian Băsescu, futuro presidente della Repubblica.

Dopo la caduta del muro di Berlino la NATO si accorge della possibilità di inglobare gli stati ex comunisti, mentre si incrina l'iniziale luna di miele con la neonata Russia di Eltsin,

in seguito ai tentativi di Zhirinovskiy di prendere il potere e a causa delle domande della classe politica russa nei confronti dei Paesi che intrattenevano relazioni fitte con la NATO, senza ricordare però che questi contatti furono presi anche perché chi era al potere utilizzò la forza militare per sedare conflitti tra la Presidenza e il Parlamento, senza mettere in ballo le numerose gaffe internazionali attribuite al presidente russo. Ciò spinse l'alleanza atlantica a lanciare la Partnership per la Pace, descritta come "un programma pratico e immediato che trasformerà le relazioni tra la NATO e gli Stati aderenti". Il PpP si prefissava di sviluppare delle relazioni strette tra l'alleanza e i firmatari della Partnership, arruolandoli in varie operazioni, tra le quali la più importante era il peacekeeping. Il primo Paese ad aderire alla Partnership fu proprio la Romania, il 26 gennaio 1994.

La NATO nel processo di allargamento ha sfruttato i contatti con gli ex paesi satellite di Mosca per sviluppare contatti anche con la Russia, dimostrando che l'Organizzazione ha cambiato punto di vista e non è più ideologicamente contrapposta ad un sistema politico e in questa mediazione la Romania stessa ha fatto un ottimo lavoro perché aveva anch'essa l'interesse che questa partnership avvenisse, per non avere pressioni da una parte e dall'altra. Come ben sappiamo dopo la caduta del blocco sovietico la difesa NATO ha assunto connotati completamente diversi, vengono approvate missioni di peace-keeping, crisis-management e prevenzione di conflitti, rendendo indispensabile l'ingresso di paesi che nella logica originaria dell'Organizzazione non avrebbero mai dovuto entrare a farne parte, anche soltanto per una questione geografica. Si pensò di mantenere il Patto di Varsavia, per rendere il controllo della proliferazione delle armi più semplice e lineare, nonostante ciò tutti i paesi neodemocratici dell'est decisero di ignorare questa suggestione, considerato il fatto che furono essi stessi a voler affossare il Patto. La stessa NATO si chiese come continuare il proprio lavoro dato che il motivo per cui era nata si era estinto, e come offrire nuove opportunità ai vecchi paesi comunisti. Si decise quindi di creare il NACC (North Atlantic Cooperation Council – Partenariato Euro Atlantico), il quale servì come forum di discussione e cooperazione tra i membri della NATO e coloro che non erano membri, compresi tutti i Paesi comunisti, alla quale la Romania aderì. I maggiori contrasti in merito all'ammissione del Paese nella NATO furono sollevati dalla Germania, la quale pretese pubbliche scuse in merito a come venne trattata la nutrita minoranza

tedesca sotto il regime comunista; queste arrivarono nel 1996 e da allora l'atteggiamento cambiò in maniera radicale. Inoltre la diffusa povertà fece sì che non potesse e l'arretratezza economica fece sì che non potesse entrare nella prima ondata di ammissioni (della quale fecero parte Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca), nonostante militarmente il Paese avesse una forza decisamente comparabile. Nel 1999 al vertice di Washington, seguito dalla visita di Clinton a Bucarest, l'ammissione della Romania apparve imminente; posizione apparsa sempre più concreta in seguito allo scoppio della guerra in Kosovo, nella quale la Romania diede pieno supporto agli alleati e un'ammissione poteva garantire tranquillità alla popolazione, nonostante la popolazione non vide di buon occhio la massiccia campagna aerea alla quale partecipò anche la Romania in Jugoslavia. In seguito al conflitto la NATO creò un Membership Action Plan, progetto che dimostrò la volontà di portare dentro l'Organizzazione i nuovi candidati est europei attraverso un percorso preparatorio che rendesse consapevoli dei diritti e doveri da adempiere in caso di entrata. Dieci paesi est europei si candidarono per entrare nella NATO e sottoscrissero un programma annuale dove si impegnarono a migliorare in ambiti economici, strategici, di difesa fino ad arrivare a materie politiche e giuridiche. Il ruolo della Romania nella stabilizzazione dell'area balcanica è stato non trascurabile; il Paese è firmatario del Patto di Stabilità dell'Europa sud Orientale proposto dall'Unione Europea. Per questo motivo, nonostante vi fossero ancora numerosi casi di crimine organizzato e corruzione (piaga che ancora oggi affligge il Paese), al vertice NATO di Praga del 21/22 novembre 2002 la Romania fu invitata a far parte effettivamente dell'Organizzazione. I talks vennero aperti il 13 dicembre a Bruxelles, diretti per la parte romena dal Segretario di Stato per il Ministero degli Affari Esteri, Mihnea Motoc. La data di inizio dei negoziati non è un caso; la reazione romena all'11 settembre, con la decisione di partecipare a qualsiasi missione NATO contro il proliferare del terrorismo internazionale (pur non essendone membro), la vicinanza (segno di continuità) all'amministrazione Bush e la concessione dell'esercito, del territorio nazionale per le esigenze NATO hanno accelerato l'inizio dei talks. Il 2004 fu per la Romania l'anno della svolta. Biagini nel libro "Storia della Romania Contemporanea" descrive questo anno particolare come "l'anno dei risultati". La Romania presenta maggiori problemi nel processo di adesione all'Unione Europea rispetto alla Bulgaria,

difatti il Parlamento Europeo propone la separazione degli iter di adesione, che fino ad allora procedettero in maniera lineare; il motivo è da ricercare nel fatto che si pensò che la Romania avrebbe avuto tempi di chiusura delle trattative per aderire all'UE più lunghi rispetto al paese confinante. Si annunciò poco prima delle elezioni locali di giugno 2004 la chiusura di altri due capitoli, uno dei quali era quello sull'agricoltura che tanto produsse tensioni tra la Romania e l'UE. I report annuali della Commissione sui progressi compiuti dal Paese in merito all'entrata nell'Unione Europea delinearono anno dopo anno un quadro sempre più democratico ed economicamente competitivo, nonostante un ritardo dovuto alla difficile transizione democratica del Paese rispetto a molti altri Stati ex comunisti. Romania e Bulgaria ebbero ritardi notevoli rispetto agli altri Stati nei negoziati, tant'è che le prime Nazioni aderenti al Patto di Varsavia ad entrare nell'Unione Europea ebbero accesso nel 2004. Ad ottobre 2004 27 capitoli furono siglati da Romania ed UE. Due mesi dopo la pubblicazione del report, in occasione del Consiglio Europeo tenutosi a Bruxelles il 16 e 17 dicembre 2004 viene annunciato l'accordo totale e la chiusura di tutti i capitoli riguardanti l'accesso della Romania nell'Unione Europea. Con la chiusura dei 29 capitoli e l'imminente firma del Trattato di Adesione termina idealmente il processo di transizione democratica in Romania, il quale risolse conflitti etnici (significativo quello con gli ungheresi nel marzo '90) e politico sociali (le mineriade che devastarono il Paese nei primi 10 anni di democrazia. Minoranza ungherese che entrò addirittura al Governo nel 1996, quando l'opposizione ebbe l'opportunità di misurarsi effettivamente con le prove di Governo, fallite per mancanza di coraggio politico e di impreparazione a diventare figure governative, le quali rappresentano sfide più ardue rispetto al fare opposizione. Questo gettò la popolazione nella sfiducia verso la democrazia e anche nell'ambito della "tendenza a una sincronizzazione regionale", la democrazia romena rispecchia gli atteggiamenti di rifiuto dei partiti emersi nelle neo democrazie dell'Europa. Il sistema partitico non soddisfa la popolazione, quindi si alimenta un sentimento negativo di diffidenza, che facilita il declino dell'apparato partitico e lo sviluppo di un processo di personalizzazione del partito nella figura del leader. Il Polo moderato, guidato da Basescu, nonostante il PSD rimanga il primo partito di Romania prende il governo e completerà la trafila di negoziati per l'accesso all'Unione Europea; Il PD entrerà nel Partito Popolare Europeo a differenza del

PNL che entrerà nell'Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa. Nonostante la firma del Trattato di Adesione la Romania aveva ancora deficit economici e democratici rilevanti e vi era bisogno di un'ulteriore ondata di riforme strutturali che potessero garantire l'entrata del Paese nell'UE il 1 gennaio 2007. Il relatore per l'ingresso della Romania nell'Unione Europea, Pierre Moscovici, dichiarò che l'adesione non sarebbe stata in dubbio se il ritmo delle riforme fosse stato mantenuto; non andava dimenticato, inoltre, che nonostante la Romania non fosse perfettamente pronta ad entrare nell'Organizzazione il ritardo di un anno avrebbe avuto un effetto disastroso sia per l'Organizzazione stessa che per il Paese, a livello di amministrazione, di classe politica e per la popolazione, questione dibattuta lungamente a Bruxelles. Iniziò così un processo frenetico di implementazione dell'acquis mancante per il quale la Romania probabilmente non era pronta. Le riforme toccavano principalmente l'apparato giudiziario (e la sua indipendenza) e la preparazione dell'apparato legislativo che regola l'economia all'entrata nell'Unione e la lotta alla corruzione, fenomeno che viene affrontato da anni ma che si trova ancora ben lontano da una sua risoluzione. Le riforme procedettero a rilento, tant'è che la Commissione decise effettivamente di ammettere i due Paesi (Romania e Bulgaria) nel 2007 soltanto nel settembre 2006, implementando un monitoraggio post accesso che non aveva precedenti nell'Unione Europea per poter ammettere i due Paesi, riconoscendo i grandi sforzi compiuti per rialzarsi da 45 anni di dittatura. I primi 12 anni di membership della Romania nell'Unione Europea hanno stravolto il Paese, economicamente, politicamente e hanno donato alla Romania un'immagine di uno dei più interessanti Paesi in via di sviluppo. Il Paese elegge 32 deputati presso la Commissione Europea e proprio il 1 gennaio 2019 si è aperto il primo semestre di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea presieduto dalla Romania. Il Paese lavorerà per gli obiettivi di lungo termine (18 mesi) con la Finlandia e la Croazia, i due paesi che faranno parte del trio delle Presidenze di turno che vanno dal 01/19 al 06/20. Il programma della presidenza è incentrato su quattro principali priorità: l'Europa della convergenza, un'Europa più sicura, l'Europa come attore forte sulla scena mondiale e l'Europa dei valori comuni. Nonostante la dimensione multilaterale inaugurata dalla decisione di entrare a far parte dell'Unione Europea, la Romania ha continuato a stringere accordi strategici in campo economico, politico e militare in una dimensione

bilaterale sia per regolamentare quelle materie non inserite negli accordi comunitari, ma anche per avere rapporti economici e commerciali sempre maggiori, aumentando import ed export. Inoltre, la Romania non ha ancora firmato gli Accordi di Schengen, nonostante in teoria l'ingresso nell'Unione Europea preveda l'obbligo di conformarsi anche a questi accordi, quindi con la Gran Bretagna, Paese che ha firmato gli accordi ma mantenendo i controlli alle frontiere, venne firmata nell'ottobre 2013 una Dichiarazione comune dei due Ministri degli Esteri, dove si impegnavano a proteggere la libera circolazione delle persone tra i due Paesi e in tutta l'UE. Quale futuro ci si può aspettare per una forza che da 5 anni sta avendo tassi di crescita doppi rispetto alla media dell'Unione Europea? L'entrata nell'Organizzazione ha aiutato l'economia e i rapporti diplomatici del Paese in maniera molto forte e il prestigio internazionale oggi è ben diverso rispetto a quello di 12 anni fa. La Romania oggi non sostiene la politica migratoria paventata dal gruppo di Vysegrad, nonostante la presa di posizione di Iohannis contro la redistribuzione dei migranti paventata da Bruxelles. In un periodo assai delicato sia per la Romania, dove la popolazione sta insorgendo contro la corruzione dilagante che dalla fine del regime prolifera negli ambienti pubblici, sia per l'Europa, dove il tanto auspicato multilateralismo sembra essere ad un vicolo cieco e le tendenze nazionalistiche sembrano prendere piede, la vocazione della Romania su tanti fronti sembra quella, che personalmente auspico, di dialogo, di cooperazione e non di chiusura. Si è aperto il 1 gennaio il semestre di Presidenza Europeo e nel programma stilato dal Paese vi sono 4 punti molto significativi per il prossimo futuro dell'Europa: Coesione, Sicurezza, Globalizzazione e Valori comuni. Il multilateralismo è promosso anche in vista dell'approvazione del Quadro Finanziario 2021 - 2027, ormai prossimo al voto. Credo inoltre che il futuro della Romania sia ben definito nell'Europa, con la firma degli Accordi di Schengen che viene considerata imminente (dopo infruttuosi tentativi durati 10 anni) e la crescita economica che supera di gran lunga la media europea; si registra inoltre una differenza di visioni con i vicini est europei, segno che il multilateralismo è una priorità della Romania che non aderisce alle istanze nazionaliste del gruppo di Vysegrad. Gli investimenti esteri crescono a dismisura, con un tasso di disoccupazione che sfiora il 4%, con una legislazione molto favorevole e aperta ad investitori in ogni settore. Il partenariato strategico siglato con l'Italia nel gennaio 2008 a

Bucarest ha reso ancor più privilegiata la relazione diplomatica che intercorre tra i due Paesi, considerata anche l'affinità culturale, storica e linguistica tra i due Paesi. E' probabile inoltre che l'adesione all'Organizzazione per la Cooperazione e Sviluppo Economico (OCSE) sia molto vicina, nonostante l'elezione di Donald Trump e il conseguente cambio di politica estera da parte degli Stati Uniti ha ritardato il procedimento di ammissione del Paese, poiché la Romania è un paese dell'est Europa e gli Stati Uniti non sono del tutto favorevoli all'ingresso di nuovi soggetti provenienti da quella regione. Il paese si sta configurando come un'economia avanzata soltanto 30 anni dopo aver chiuso i conti con un passato buio e ancora oggi molto sentito dalla popolazione, con un cambiamento radicale dei settori produttivi (basti pensare che nei primi anni 2000 il settore primario valeva il 40% del PIL, oggi vale meno del 10%) e come territorio strategicamente ed economicamente conveniente per poter compiere investimenti. L'ingresso nell'Unione Europa ha giovato non solo per lo sviluppo economico del Paese, ma anche (e forse soprattutto) per il fatto di aver aperto ancor di più la società alla globalizzazione, rendendo i cittadini sempre più consapevoli di far parte di una Comunità e, considerato il contesto geografico e il momento storico in cui si trova l'Unione Europea, sembra quasi incredibile che i cittadini romeni abbiano una vocazione così europeista e abbiano sfruttato in maniera positiva ogni aiuto economico e di formazione garantito dall'Organizzazione Internazionale. Questo ha generato una generazione di ragazzi che hanno compreso appieno il valore dell'Europa e dell'Unione Europea. Il Paese ha tutte le carte in regola per continuare il proprio percorso di crescita all'interno dell'Unione Europea, essendo oggi il Paese in crescita economica e sociale molto forte. I limiti rimangono, soprattutto in merito alla questione dei diritti civili (è di qualche mese fa il referendum sulla famiglia tradizionale nella quale non si è nemmeno avvicinato il quorum) ed è molto legato alla tradizione religiosa. Il futuro di un Paese che intrattiene ottime relazioni economiche e diplomatiche con l'Unione Europea, con gli USA, il Medio Oriente e la Cina ed è in una robusta crescita economica certificata da 4 anni, con accordi di cooperazione e sviluppo siglati con i maggiori Stati del globo è sicuramente da tenere d'occhio. Si auspica che il semestre di Presidenza del Consiglio d'Europa sia una spinta a riprendere un discorso multilaterale all'interno dell'Unione Europea, sviluppando la cooperazione come punto

focale del programma della Presidenza, nell'arco dei sei mesi di Presidenza e anche da parte di Finlandia e Croazia, diventando così il pilastro d'orientamento dell'Organizzazione.